



CASTELLACCIO

36



SOCIETÀ
SVILUPPO
ALTA
VALLE

So.Sv.A.V.srl

TELERISCALDAMENTO E COGENERAZIONE

Calore pulito, a casa tua

DAL 1999 RSCALDIAMO IL FUTURO

Siamo specializzati in teleriscaldamento, una soluzione rispettosa dell'ambiente, sicura ed economica per il riscaldamento e la produzione di acqua igienico sanitaria per edifici residenziali, terziari e del commercio.



Part.IVA: 02086790983
Località Prati Grandi - 25050 Temù (BS)



Tel 0364/901192
info@sosvavsrl.it
www.sosvavsrl.it

CASTELLACCIO



Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO - PONTE DI LEGNO
N° 36 - 2024

There is no planet B

di Stefano "Red" Guglielmi



"Il mondo non morirà per la mancanza di meraviglie, ma per la mancanza di meraviglia - Gilbert Keith Chesterton".

2

Stiamo vivendo distinti e distanti e non di istinti e di istanti. L'abbattimento delle barriere geografiche e sociali per il consumo di cultura e il superamento delle tradizioni locali hanno avuto come conseguenza la nascita della cultura di massa, quella che ha come platea una grande quantità di individui.

La digitalizzazione ha facilitato l'accesso a una gamma infinita di contenuti producendo una moltitudine di subculture che si aggregano in episodi temporanei di interessi apparentemente condivisi, ma in realtà cristallizzati nel loro isolamento.

A differenza della cultura identitaria del passato ora non si crea più una comunità unitaria interessata ai medesimi temi e approfondimenti, oggi si cerca l'unicità della propria identità nell'assimilazione illusoria del mondo digitale.

Alla cultura di massa si è associato anche il turismo di massa, che ha disperso lo spirito del "viaggiatore", colui che *"si sposta lentamente da un posto ad un altro perché non appartiene a nessun luogo e non accetta la propria civiltà come ovvia - Paul Bowles"*.

Abbiamo assistito alla saturazione dei luoghi inesplorati e con il telefono satellitare anche il deserto - là dove non ce nulla c'è tutto e si incontra se stessi - è idealmente finito. Mentre ben altri deserti nascono e prosperano...

Non si viaggia per vivere un luogo, per scoprire dentro di sè come si reagisce a determinati stimoli, ma ci si reca in posti conosciuti, tramite web, e rinomati per essere idealmente e figurativamente iconici, per potercisi *"instagrammare con un selfie"* e poter dimostrare - a chi? - di esserci stati - per fare cosa?

Quello che sembra mancare maggiormente nel fare è la *"passione"*, quella *"alterazione dell'animo*



caratterizzata da pensieri e comportamenti non compatibili con le dinamiche di una vita individuale e collettiva ben regolata - Remo Bodei".

3

L'uomo senza passione si isola progressivamente dalla società e compensa il vuoto emotivo con il costante bisogno di possedere beni materiali. Cosa che si esaurisce rapidamente in un accumulo seriale senza stimoli e crescita per il possessore.

L'adesione al Club Alpino Italiano è invece una manifestazione di passione, per la montagna, per la sua dimensione e per la sua cultura, tutt'altro che di massa, di facile semplificazione e talvolta anche di semplice accesso.

La passione per la montagna serve a essere persone migliori e ad aumentare la conoscenza, quella conoscenza dove la ragione da sola non arriva.

La passione per la montagna e per la natura, di cui lei e noi facciamo parte - come non si può amare passionatamente se stessi - associa una dimensione contemplativa autentica contrapposta al turismo di massa e all'over-tourism, dove l'asprezza della roccia, della pietra, dell'acqua, del sole e delle nubi collegano l'esteriore allo spazio del dentro.

Il silenzio, la solitudine, il vuoto, i grandi spazi aprono il nostro animo "turbato" allo spazio del nostro dentro.

"Il deserto ci fa conoscere meglio il sublime che è in noi e ci rivela immediatamente noi stessi - Immanuel Kant".

Quindi praticate l'alpinismo in ogni sua manifestazione, approfondite la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e impegnatevi per la difesa del loro ambiente naturale.

Siate appassionati soci del Club Alpino Italiano e testimoniate i suoi valori per le strade e le montagne del mondo.

Relazione del Presidente

di Valerio Mondini

4

Siamo alla frutta. Anzi, "È finito il caffè al Linge", recita uno dei messaggi provenienti dai numerosi fruitori del bivacco. Riceviamo tantissime telefonate per richieste di informazioni su apertura, accessibilità, posti liberi e addirittura prenotazioni. La legna viene continuamente sprecata per assordi falò. Il bivacco è stato pure inserito temporaneamente in un'app del tipo "dove dormire gratis".

A fine luglio l'ennesimo atto vandalico: con un flessibile a batteria è stata scassinata la cassaforte delle offerte. Pochi euro e tanta amarezza per un'azione premeditata che a certe quote non ci si aspetta proprio.

La programmata trasformazione in rifugio, rimandata - per ora - al 2025, quantomeno metterà fine all'uso improprio della struttura, ricevuta in comodato dal Comune di Ponte di Legno negli anni settanta. Per quasi mezzo secolo il gruppo "Linge" in primis e i volontari della sezione poi, hanno adattato la vecchia malga, sistemato e mantenuto il bivacco in condizioni idonee per ospitare i tanti escursionisti transitati.

Ora questa avventura sembra volgere al termi-

ne, con naturale dispiacere e qualche dubbio sull'intervento in progetto.

Anche il 2024 è stato un anno molto ricco di appuntamenti e manifestazioni.

L'inverno è arrivato in ritardo penalizzando le prime uscite. Le seppur tardive e abbondanti nevicate hanno permesso una buona seconda parte, dando quasi l'illusione di un'inversione di tendenza, che purtroppo non si è verificata. Tuttavia per sciogliere tutta la neve (e tanto ghiaccio) è bastato un mese d'agosto tropicale, con lo zero termico stabile sopra i 4000 metri. Con un po' di fortuna, badili e barchette, la storica staffetta di Sant'Apollonia ha potuto andare in scena con discreto successo. Il Lunarally ha invece beneficiato di un ottimo innevamento e di una buona partecipazione. I corsi di scialpinismo hanno confermato il successo degli anni precedenti. Alcuni partecipanti si sono poi uniti alla gita sociale in Val d'Ultimo effettuata in aprile su un percorso di riserva, più sicuro viste le elevate temperature. C'era ancora una montagna di neve e la sciata è stata gratificante.

Il fitto calendario dell'attività estiva ha impegnato fortemente consiglieri e collaboratori.



Tante gite per tutti i livelli e le ambizioni. I Grop con i loro interessanti percorsi, i giovani con un mix di attività culminate con quattro giorni sul sentiero n. 1 e la sempre desiderata notte in tenda. Le gite alpinistiche hanno toccato il vertice (anche di iscritti) con la Palla Bianca e il Tresero.

Con questo clima impazzito risulta sempre più difficile gestire la fitta rete di sentieri. Fortunatamente il volontariato CAI viene integrato e spesso sostituito dall'intervento di enti più organizzati e strutturati.

Per la terza estate consecutiva abbiamo gestito la palestra mobile, avuta in uso dal CAI G.R. Lombardia. Tantissimi ragazzi hanno fatto la fila per provare ad arrampicare sulla struttura itinerante tra Ponte di Legno, Temù e Vezza d'Oglio. Una finestra tra due alluvioni ha permesso agli oltre 40 iscritti al trekking nel Golfo dei Poeti di camminare su spettacolari sentieri vista mare e stretti carruggi, di sfidare il mare mosso con una emozionante gita in barca e di terminare i quattro giorni sulle Alpi Apuane, con tanto di

merenda finale a base di lardo di Colonnata. Infine, dopo la porchetta al Rifugio Corno d'Aola, non restava che rimettere - meritatamente - le gambe sotto il tavolo per la Festa del CAI, entrambe serate molto partecipate.

Chiusura, per il Consiglio, di un triennio molto intenso e impegnativo, ma ricco di attività tradizionale unita a nuovi eventi con relative soddisfazioni, testimoniate anche da un nuovo record di soci: 618! In continuo aumento sia i residenti in alta valle sia i villeggianti legati affettivamente alla nostra località. Con questi numeri speriamo che la squadra operativa venga rafforzata in occasione del prossimo rinnovo degli organi sezionali.

Non resta quindi che ringraziare tutti i volontari, soci, amici e gli enti vicini alla sezione che hanno permesso e sostenuto la nostra attività, ben documentata e raccolta nella rivista Castellaccio, che attendiamo sempre con ansia a fine anno per rivivere i momenti più belli delle ultime quattro stagioni.

La montagna vittima di chi la disprezza

La Redazione

6

Attrezzatura, sacchi a pelo, indumenti. Questa la refurtiva rubata domenica scorsa 26/10/2014 al bivacco invernale del rifugio Garibaldi, posto a circa 2550 metri di quota ai piedi dell'imponente parete Nord dell'Adamello. Diverse cordate di rientro dalla scalata hanno trovato l'amara sorpresa.

Complice il bel tempo, c'erano diverse cordate sulla montagna, pertanto al bivacco non erano pochi i materiali rimasti incustoditi. "L'eco che sta avendo la notizia è dato dal fatto che in decenni di vita dei rifugi bresciani non si ha memoria di un altro episodio simile - commentano i gestori del Garibaldi - Speriamo resti davvero un caso isolato".

Purtroppo non è così: questa estate al Bivacco Linge, gestito dalla nostra sezione e sito nella parte alta della Valle delle Messi, ladri e vandali, persone che con la montagna non hanno nulla a che vedere, hanno scassinato con un flessibile a batteria, segno di evidente premeditazione, la cassaforte per la raccolta delle offerte degli ospiti del bivacco per il loro pernottto.

«Pensi che lassù sia impossibile che succedano cose così, invece ecco». Ne abbiamo letto di sovente sui media di atti deplorevoli come questo: e purtroppo è riaccaduto (non era la prima volta al Lingel!) ancora nelle nostre montagne.

Una mancanza di rispetto per il significato stesso di un bivacco di montagna, che dovrebbe essere rispettato non fosse altro perché offre rifugio. Non è tanto per il bottino, grande o piccolo che fosse. Quello che fa male è l'atto in sé, il vandalismo del gesto irrispettoso del senso stesso di andare in montagna e la totale mancanza di coscienza e responsabilità che, in genere, vengono accresciuti dalla bellezza, da una parte, e dalle condizioni severe delle terre alte, dall'altra.



Rifugio Arnaldo Berni - Passo Gavia

Cucina familiare

 rifugio_arnaldo_berni

 RifugioBerniPassoGavia

Tel. 0342 935456

e-mail: rifugio.berni@gmail.com

www.gaviapass.it



Zani Sport

Dal 1956, vendita e noleggio
delle migliori attrezzature sportive.

Semplicemente outdoor.

Via Roma 22, Temù BS





Parete Nord e Cima dell'Adamello
si specchiano nel lago del Veneroco,
viste dal Rifugio Garibaldi.

photo © Lorenzo Colombo

Club Alpino Italiano

Castellaccio

Annuario della Sezione
di Pezzo Ponte di Legno
n° 36 - 2024

Direttore editoriale:

Valerio Mondini

Direttore responsabile:

Stefano RED Guglielmi

Redattori:

Federica Biava
Chiara Sesti
Valentina Fornari
Martina Porro
Marcello Duranti
Corrado Asticher
Rudy Signorini

photos ©:

Corrado Asticher
Lorenzo Colombo
Rudy Signorini

Tiratura: 800 copie

Editore: Club Alpino Italiano
sezione Pezzo Ponte di Legno

P.le Europa, 64
25056 Ponte di Legno (BS)
tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it
www.caipezzopontedilegno.org

Autorizzazione Tribunale di Brescia
n° 3/1990
del 18/01/1990
ISSN 2611 - 7010

La Sezione CAI, l'editore e gli autori rimangono
a disposizione per gli eventuali diritti d'autore,
che verranno tutelati a norma di legge.





ATTIVITÀ DELLA SEZIONE
- 20 -

RIFUGI
- 86 -

TESTIMONIANZE
- 92 -

TERRA/AMBIENTE
- 102 -

RICORDI
- 110 -

Impaginazione:
Rossogranato Graphic Design
Ponte di Legno (BS)

EQUA Srl
Clusone (BG)





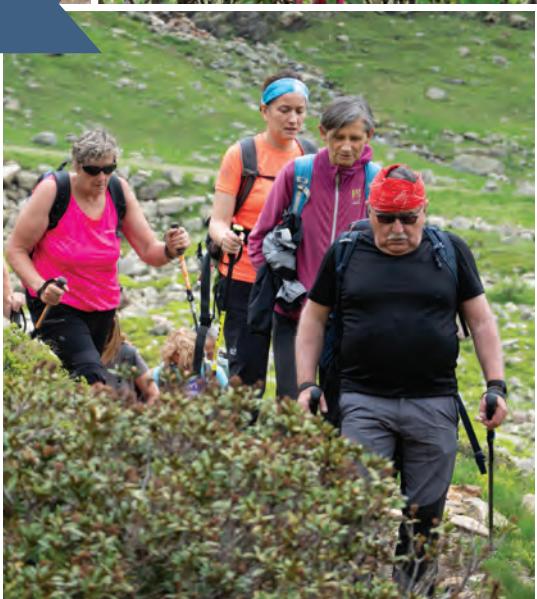
Cammino di Carlo Magno







Grop - Val Grosina





Festa della Porchetta

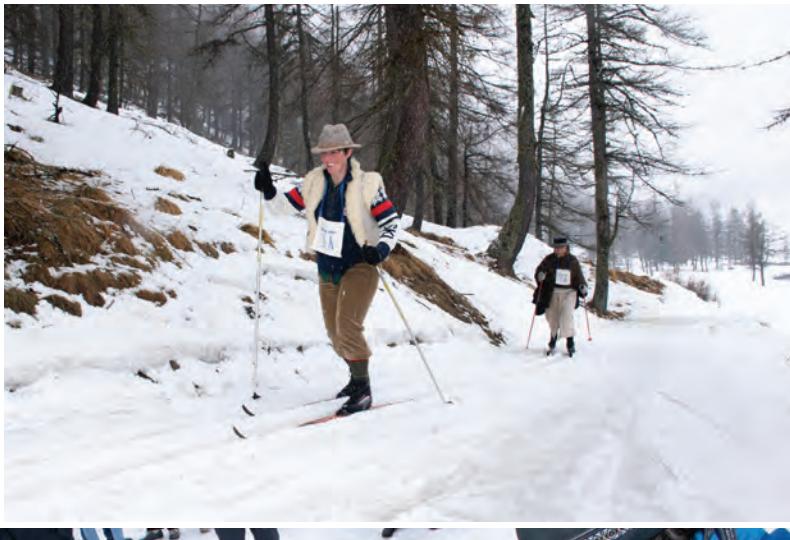




Luna Rally







Santa Apollonia 2024





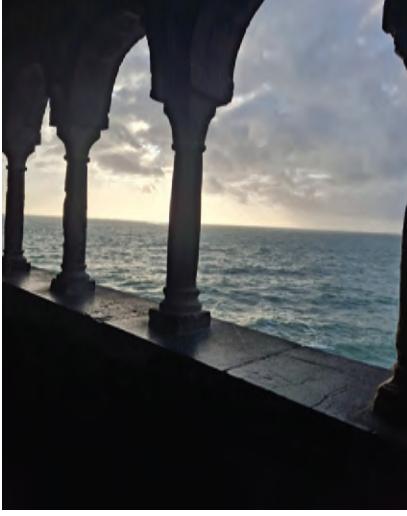
Sentieri Accessibili





Sentiero Glaciologico dei Forni





Trekking al Golfo dei Poeti

CIASPOLATA DA PEZZO A CASE DI VISO

-22-

SOTTO IL CIELO STELLATO DELLE ALPI:

L'INCANTO DI UNA CIASPOLATA NOTTURNA AL PASSO TONALE

CON IL CAI DI PEZZO - PONTE DI LEGNO

- 24 -

UNA LINEA DI LUCE NEL SILENZIO DELLA NEVE

CIASPOLATA SOTTO IL CIELO NOTTURNO

DELLA VALLE DELLE MESSI

- 28 -

RADUNO LUNA RALLY 2024

- 30 -

UN'INASPETTATA ESPERIENZA: CORSO DI SCIALPINISMO

- 32 -

DAL SAPÉL DE L'OC A VICO

- 44 -

CAMMINO DI CARLOMAGNO

- 46 -

ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA:
AVVENTURA E AMICIZIA IN VAL GROSINA

- 50 -

UN'INTRUSA NELL'ESCURSIONE "GROP" A PRISIGAI

- 52 -

HO SCELO PONTE DI LEGNO PER IL CAI!

- 54 -

L'ANELLO DEI FIORI

- 56 -

LA MONTAGNA NON È UNA PALLA...

MA LA PALLA BIANCA SÌ!

- 58 -

LA NATURA ALLO STATO PURO

- 62 -

SENTIERI ACCESSIBILI

- 64 -

NOTTE IN TENDA

- 66 -

PIZZO TRESERO UN PO' SEVERO

- 70 -

TREKKING AL GOLFO DEI POETI

- 74 -

ALTA VIA DELL'ADAMELLO

- 78 -

I LINGE: LA STRAORDINARIA STORIA
DI UN GRUPPO RIBELLE E DEL LORO BIVACCO

- 82 -



ATTIVITÀ DELLA SEZIONE



Ciaspolata da Pezzo a Case di Viso

Testo e fotografia di Cecilia Rho

22

Questa escursione organizzata dal CAI si è rivelata molto suggestiva e per nulla impegnativa. Attraverso l'itinerario proposto si ha la possibilità di passeggiare nella natura incontaminata e innevata e di raggiungere la piccola località di Case di Viso con le sue baite e il piccolo torrente che le costeggia.

Dopo aver lasciato la macchina nel parcheggio alle porte di Pezzo, in un gruppetto di circa una decina di persone attraversiamo il paese fino a intraprendere il percorso che conduce a Case di Viso. Dopo un breve tratto sterrato, quando l'erba secca comincia a lasciare spazio alla neve, indossiamo le ciaspole e proseguiamo sul sentiero fino ad addentrarci tra gli alberi. Il sole e il clima non troppo freddo sembrano ideali per questa ciaspolata.

Teniamo come traccia principale il sentiero battuto che porta a Case di Viso e che in estate è percorribile anche in auto. Proseguendo, ci addentriamo sempre di più nel paesaggio innevato. A un certo punto raggiungiamo un torrente attraversato da un ponticello, ma che può essere attraversato anche camminando sui sassi, avendo cura di non scivolare.

Dopo due ore e mezza di cammino, mantenendo un'andatura non troppo sostenuta per godere del paesaggio circostante, raggiungiamo Case di Viso. Ogni baita in questo paesino ha una bellezza tutta sua, è impossibile non restare impressionati da quest'atmosfera.

Costeggiando il paese, prendiamo un sentiero laterale che in circa mezz'oretta ci conduce al laghet-

to di Viso, molto suggestivo d'estate ma altrettanto affascinante in inverno. Qui ci fermiamo e ammiriamo da una parte la parete rocciosa che costeggia il laghetto, con i suoi muschi e le stalattiti ghiacciate, dall'altra la vista su Case di Viso, che ricorda un piccolo presepe. Il sole illumina tutta la valle di Viso e regala un panorama stupendo delle montagne che la circondano.

Dopo una pausa ristoratrice nei pressi del laghetto, il sole comincia a nascondersi dietro qualche nube, per fortuna non troppo minacciosa, e decidiamo di prendere la strada del ritorno. Questa volta rientriamo verso Pezzo dalla strada parallela a quella percorsa all'andata, passando sempre da Case di Viso.

In un paio d'ore arriviamo a Pezzo. Il ritmo tranquillo della nostra camminata permette al gruppo di godere della bellezza del paesaggio.

Una volta rientrati, tutti i partecipanti si mostrano molto soddisfatti dell'escursione e anche dell'organizzazione da parte del CAI. I volontari e il capogita sono stati molto disponibili, descrivendoci le varie tappe del nostro itinerario e fornendoci consigli e nozioni utili per vivere la montagna in totale sicurezza. Durante la ciaspolata il clima è sempre amichevole e tutti i partecipanti condividono questa giornata di relax e pace circondati da un panorama incantevole.

Senza dubbio una passeggiata adatta a tutti gli amanti della montagna che non vogliono rinunciare a un'escursione nella natura anche d'inverno.



Sotto il cielo stellato delle Alpi:

l'incanto di una ciaspolata notturna al Passo Tonale con il CAI di Pezzo - Ponte di Legno

Testo e fotografia di Isabel Sandroni

24

Hai mai immaginato di calarti nella quiete notturna delle Alpi, attraversando il candido manto di neve illuminato solo dalla luce argentea della luna piena? Lo scorso gennaio un gruppo di circa trenta appassionati della montagna ha vissuto un'esperienza straordinaria al Passo Tonale, guidati con maestria dal Club Alpino Italiano (CAI) di Pezzo - Ponte di Legno. Una ciaspolata notturna, partendo dalla stazione intermedia della cabinovia fino all'accogliente Hotel Bezzi, ha trasformato la notte in una poesia invernale sotto le stelle.

Il silenzio della natura, rotto solo dallo scrosciare delle ciaspole sulla neve fresca, ha creato un'atmosfera unica, capace di stimolare i sensi. Sotto il cielo stellato e la guida luminosa della luna piena, il paesaggio del Passo Tonale si è rivelato in una nuova luce, trasformando le cime delle montagne in sagome imponenti contro il firmamento notturno.

Organizzata con passione, questa ciaspolata ha offerto ai partecipanti l'opportunità di vivere la montagna in un modo completamente diverso, lontano dal trambusto delle piste diurne. Un viaggio che ha unito la bellezza della neve notturna alla dedizione del CAI, trasformando l'escursione in un inno alla magia della montagna invernale.

Il giro intorno al suggestivo lago ghiacciato ha rappresentato il culmine di questa splendida avventura. E non possiamo dimenticare l'arrivo all'Hotel Bezzi con la sua accoglienza calorosa. Dopo l'escursione ci hanno offerto tè, dolci, panini e bibite, regalandoci un meritato ristoro e un tocco di dolcezza all'avventura. Il percorso notturno al Passo Tonale si è dimostrato accessibile a tutti, anche ai meno esperti, garantendo un'esperienza inclusiva e coinvolgente. Il CAI ha sapientemente adattato l'itinerario in modo che anche chi si avvicinava per la prima volta alle ciaspole potesse godere appieno di questa avventura unica. La guida esperta ha permesso a ogni partecipante, indipendentemente dal livello di esperienza, di poter apprezzare la bellezza della montagna notturna in totale sicurezza. Questo livello di accessibilità ha reso l'evento ancor più speciale, permettendo a un vasto pubblico di condividere la magia dell'inverno alpino. In attesa della prossima ciaspolata, quando la neve fresca e il cielo stellato ci chiameranno di nuovo a vivere la magia dell'Alta Val Camonica sotto la guida appassionata del CAI Pezzo - Ponte di Legno, continueremo a sognare di immergervi tra le meraviglie invernali delle Alpi. La montagna ci aspetta con le sue storie di neve e stelle, pronta a regalarci nuove emozioni.



It'SNOW time

SURELY NOT ONLY WATER



Affrettati! Online c'è lo Smart Skipass
scontato fino al 25%



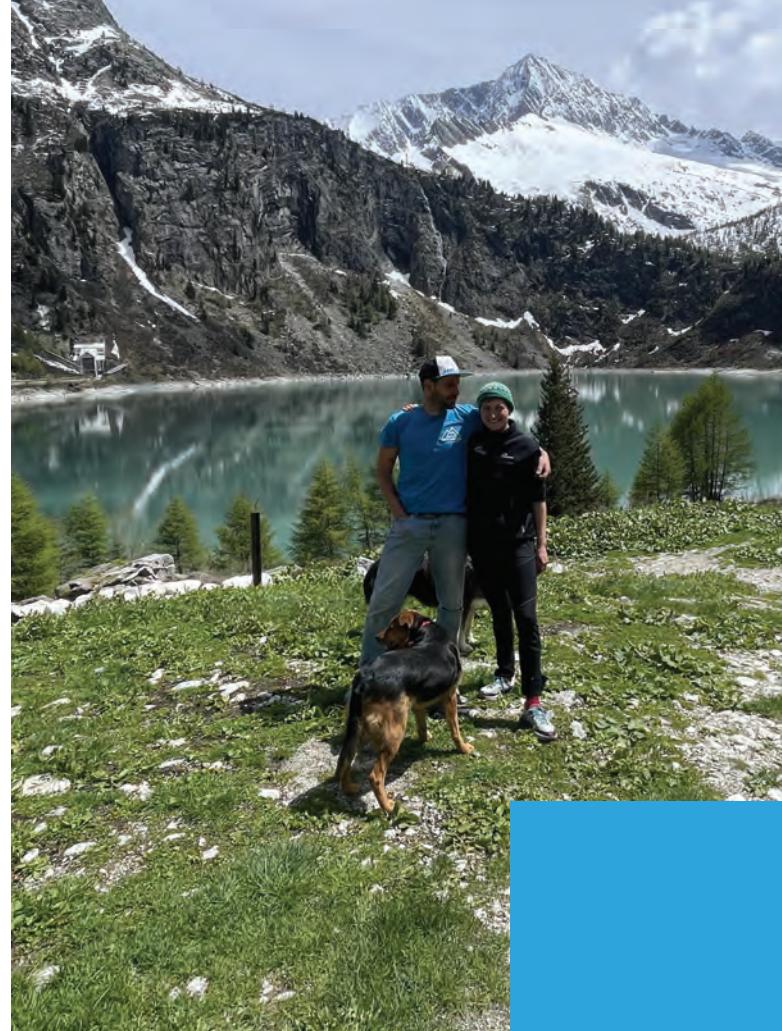
Scopri i prezzi dinamici su
www.pontedilegnotonale.com

ADAMELLO
PONTE DILEGNO
TONALE
It's my nature



Rifugio Malga di Mezzo
Lago Benedetto mt.1950
Val d'Avio - Valle Camonica (BS)
+39 334 521 6092
info@rifugiomalgadimezzo.com
www.rifugiomalgadimezzo.com
 [rifugiomalgadimezzo](#)


Alta Via dell'Adamello

Contatti Scuola Sci & Snowboard:

+39 0364 91301

info@scuolascipontetonale.com

www.scuolascipontetonale.com

Una linea di luce nel silenzio della neve

Ciaspolata sotto il cielo notturno
della Valle delle Messi

28

Testo di Martina Porro
Fotografia di Rudy Signorini

L'aria frizzante e cristallina della sera ci costringe a sollevare il colletto del giubbotto non appena scendiamo dalle auto nel parcheggio della fonte ferruginosa di Sant'Apollonia; intorno un paesaggio innevato, che però mostra già i segni del disgelo e della primavera imminente. Qualche istante per abituarsi alla luce dei frontali e per capire come non accecare la persona con cui si sta parlando, le ciaspole ai piedi e subito la partenza.

Non è facile riprendere confidenza con il tipo di andatura richiesto dalle ciaspole, strumento forse persino più antico degli sci, ma superati i primi momenti di goffaggine cominciamo a camminare di buona lena. Il silenzio della sera è interrotto solo dal rumore metallico delle ciaspole sulla neve, ahimè in alcuni punti scarseggiante, e dall'acqua del torrente Frigidolfo che scorre costante. Non

mancano però le chiacchiere tra i camminatori che animano e scaldano l'atmosfera. Questa è la mia prima uscita ufficiale con il CAI di Pezzo-Ponte di Legno, e mi ritrovo a pensare come il cammino sia sempre una bellissima occasione di incontro, di conoscenza e di condivisione. Percorriamo il versante destro della valle tra boschi brulli di larici fino a raggiungere un gruppetto di baite, ristoro dalla calura estiva e dall'esistenza frenetica e sempre alla rincorsa; attraversiamo i tre ponti di recente restaurati dai volontari del CAI e ci spostiamo sul versante orografico sinistro della valle, prendendo la strada del ritorno.

In molti la speranza di vedere qualche animale selvatico, ma siamo tanti e tanto rumorosi, e così sembriamo soli nella valle e sotto il grande cielo. Ma se c'è una cosa che insegna la frequentazione

della montagna è che nella natura non si è mai soli, ma immersi in una fitta rete di relazioni tra specie diverse. In natura nulla esiste per sé stesso, e così il larice si relaziona con il vento, il vento con l'acqua, l'acqua con i fiori, i fiori con l'animale selvatico, e l'animale selvatico con gli occhi dell'uomo che li guarda. E infatti, a sorpresa e quando ormai eravamo rassegnati, scorgiamo tra i rami due occhi quasi più brillanti di due diamanti: sono gli occhi di una volpe che, stranita dalla nostra presenza, cerca subito riparo nell'oscurità.

Un lume aranciato che si fa via via sempre più nitido annuncia che siamo vicini alle baite di Sant'Apollo-

nia, dove poco dopo troviamo Giannina e Franco, il fuoco acceso e una tavola imbandita. Prendiamo posto intorno alle prelibatezze preparate per noi, assaporandole in quella dimensione di accoglienza montanara calda, rustica e alla mano. Un brindisi alla serata e poi riprendono le chiacchiere e i racconti che a volte cominciano con "una volta...". Ristorati da tanta buona ospitalità, riusciamo nel silenzio della notte e ci dirigiamo verso le auto, in fila gli uni dietro agli altri, come una linea di luce nel silenzio della neve.

Un grande ringraziamento a Giannina e Franco per l'ospitalità e l'accoglienza.



Raduno Luna Rally 2024

Testo di Silvia von Wunster
Fotografie di Corrado Asticher

30



Conclusa la meravigliosa esperienza del corso di sci alpinismo organizzato dalla nostra sezione del CAI, decido di accettare l'invito che il Presidente ha rivolto a tutti gli allievi: partecipare al 28° raduno sci alpinistico "Luna Rally".

Qualche giorno prima commetto l'errore di guardare alcuni filmati che trovo online relativi a precedenti edizioni dell'evento. Sono ripresi diversi atleti, i "tutina", come li definisce la nostra guida Andrea, che, a ritmo serrato, risalgono lungo il percorso. Ovviamente mi chiedo se la mia brevissima

esperienza e il mio scarso allenamento saranno sufficienti per affrontare l'impresa. Mi dico però che il bello dello sci alpinismo è che, nella maggior parte dei casi, si è sempre in tempo a girare gli sci e tornare indietro.

Il ritrovo è appena dopo il tramonto al Passo del Tonale. Il cielo è un po' coperto, ma soffia un venticello fresco che pian piano rischiara il cielo. Alla partenza ritrovo Devis e alcuni compagni di corso, la cui presenza mi rassicura: insieme possiamo farcela. Alle 18.30 si parte e subito un gruppo di testa si stacca rapidamente da noi, nonostante risaliamo

la pista Valena a un ritmo che a me sembra molto sostenuto. Scende la sera, le fiaccole illuminano il percorso e l'atmosfera inizia a caricarsi di magia. In meno di un'ora (Claudio cronometra ogni tappa) arriviamo alla Malga Valbiolo, dove ci attendono i volontari con un graditissimo té caldo e una fetta di torta. Ci fermiamo tutti volentieri e, se non fosse per Devis che ci richiama all'ordine, indugheremmo ancora un po' davanti ai banconi del ristoro.

La prossima tappa è l'arrivo alla seggiovia del Tonale Occidentale. Anche questo tratto è illuminato da fiaccole e da qui la cima sembra lontanissima e irraggiungibile. La salita inizia a essere faticosa, ma

mi riescono senza troppe difficoltà. Prendiamo fiato percorrendo la sella sotto il Monte Tonale Occidentale. Adesso il paesaggio è ancora più suggestivo con il pendio illuminato dalle torce e la luna e le stelle sopra di noi. Ci aspettano le ultime inversioni, che compiamo con i suggerimenti dei volontari del Soccorso Alpino sparsi lungo il percorso e finalmente arriviamo in vetta. Siamo tutti molto soddisfatti. Il vento soffia gelido e in fretta togliamo le pelli e ci prepariamo per la discesa. Superato il costone ci aspetta una vista mozzafiato sulla vallata, con le montagne che risplendono alla luce della luna e dei paesi in fondovalle. Uno alla volta



alzando la testa vediamo che il cielo è ormai limpido e la luna e le stelle brillano in modo straordinariamente intenso. In 20 minuti (certificati da Claudio) completiamo la seconda tappa. Siamo un po' stanchi e le parole di Devis non ci aiutano: all'arrivo manca un'altra ora. Abbandoniamo la pista e la salita è decisamente più ripida e impegnativa. Capisco con un po' di terrore che dovrò affrontare numerose delle mie temutissime inversioni, che durante il corso mi hanno fatto penare e più di una volta mi hanno vista protagonista di ruzzoloni poco eleganti. Pian piano risaliamo e, nonostante la pendenza e la neve ghiacciata, le inversioni miracolosamente

scendiamo per il breve tratto fuoripista, con neve compatta ma molto rovinata. In pochi metri raggiungiamo la pista, dove partiamo per una lunga ma piacevolissima discesa, su neve perfettamente battuta dai gatti. Ce la godiamo tutta! All'arrivo ci aspetta la cena al ristorante e la festa con l'estrazione dei premi. I più fortunati tornano a casa con un nuovo paio di bellissimi sci.

È stata un'esperienza indimenticabile! Grazie al CAI Pezzo - Ponte di Legno per l'organizzazione e ai volontari per averci aiutato, guidato e spronato durante tutto il percorso.

Un'inaspettata esperienza: corso di scialpinismo

Testo e fotografie di Chiara Menolfi

32

Mi viene proposto di partecipare con alcune amiche al corso di sci di alpinismo organizzato dal CAI Pezzo-Ponte di Legno che consiste in cinque uscite.

Personalmente non ho mai praticato questo sport, ma alcune considerazioni col passare dei giorni mi girano nella testa e l'idea mi affascina: meravigliosi paesaggi innevati, uscire dai soliti tracciati delle classiche piste da discesa, ma anche mettermi alla prova con una serie di difficoltà e poi la "promessa" fatta tra amiche: ci divertiamo!!! Tutto sommato siamo in pieno inverno, quindi mi aspetto uscite di 2/3 ore nel primo pomeriggio, percorsi semplici e scarso dislivello... sbagliato!

Il corso inizia con una breve presentazione dei partecipanti e della nostra guida, Andrea Scalvinoni, alcune raccomandazioni da parte degli organizzatori e subito ci immergiamo in un'articolata parte tecnica che riguarda sia l'attrezzatura necessaria che l'ambiente. Il corso è organizzato in escursioni dove si alternano momenti di salita a momenti di osservazione e valutazione della montagna: dal pericolo valanga alle cause che la provocano, per arrivare all'osservazione dei vari strati che compongono il manto nevoso, per poi parlare delle varie esposizioni dei versanti della montagna e del metamorfismo costruttivo e distruttivo della neve.

E si riparte con la salita: tra la fatica e la mia inesperienza riesco solo a dare qualche sbirciatina al paesaggio, non ho il tempo per riflettere sugli ar-





gomenti trattati, anzi, più volte mi si presenta nella mente l'immagine del mio divano e il pensiero "ma guarda in cosa riesco a cacciarmi!" e intanto imparo a fare l'inversione con gli sci (fantastico!), il famoso zig zag che mi capita di vedere sui vari pendii, chiedendomi come sia possibile fare degli angoli così perfetti.

Facciamo un'altra breve sosta per parlare di orientamento dei versanti della montagna, di come leggere una cartina geografica e rilevare le coordinate da riferire ai soccorritori in caso di difficoltà, dell'importanza dell'utilizzo dell'ARTVA e del distanziamento da rispettare in alcuni punti per una questione di sicurezza. Si parla anche dell'importanza dell'alimentazione: tutte le uscite sono tra gli 800 e i 1000 metri di dislivello e quindi bisogna avere un adeguato apporto calorico. Infatti già dopo la prima uscita capisco che è meglio fare piccoli e frequenti spuntini.

Pian piano si raggiunge la meta e la soddisfazione trionfa. Se potessi mi fermerei ore a guardare questi paesaggi tanto belli da sembrare quasi fai beschi: la distesa di cime all'orizzonte, le rocce e i pendii ricoperti dalla neve sono talmente armoniosi che trasmettono una sensazione di estasi.

A questo punto Andrea ci coinvolge in qualche considerazione sulla salita, anche con qualche domanda trabocchetto: il gruppo è composto da persone piacevoli, a turno tutti diamo qualche risposta

33

sbagliata, ci permettiamo di esprimere un dubbio o un pensiero azzardato, per poi ragionarne insieme. Ma la ragione non sempre prevale sulle competenze, a volte ci ingarbugliamo nei ragionamenti e lo sguardo interrogativo va ad Andrea, che sorride e inizia a dare le opportune spiegazioni e a chiarire con grande pazienza alcuni concetti. A proposito della nostra guida, ho la netta impressione che Andrea sia una persona che ha trasformato la sua passione in lavoro: si è caricato sulle spalle uno zaino (ben chiuso, senza nulla che penzola all'esterno!) pieno di attenzione per le persone e di accuratezza nella comunicazione, riuscendo a coinvolgere davvero tutti.

Anche i nostri accompagnatori, Mauro e Michele, hanno un'importanza rilevante. Mauro mi dà sicurezza anche solo nell'averlo vicino e Michele ci scatta tantissime belle fotografie.

Finalmente la discesa: all'inizio la affronto con diffidenza - complice la neve crostosa che non dà molte soddisfazioni, anche se con il passare delle uscite le trovo più divertenti - ma quando ci capitano quei 30 centimetri di neve soffice e leggera è vero e puro divertimento! Ora comprendo i tanti motivi che attirano le persone a praticare questo sport.

Ringrazio tutto il gruppo, oltre alle mie amiche, con cui ho condiviso indimenticabili giornate e tantissime emozioni, risate, fatica, paure e soddisfazioni.

Alla scoperta dello sci alpinismo con il corso SA1

Testo e fotografie di Omar Zappa

34

Lo sci alpinismo per molti è solamente uno sport di risalita della cima. Ed è qui che ci si sbaglia, non è assolutamente così! Quando si inizia a entrare in questo nuovo mondo, si scopre che non è solo uno sport, ma un insieme di emozioni e soddisfazioni e un'occasione di libertà spirituale e mentale.

Per avere le giuste nozioni ho deciso di cogliere l'occasione di partecipare al corso SA1 organizzato dal CAI di Pezzo - Ponte di Legno. Posso dirvi che non si tratta dei soliti corsi noiosi, ma di un'esperienza vera e propria che porterete sempre con voi in ogni vostra gita futura.

Quattro indimenticabili giornate:

Presentazione corso al lago Valbiolo - Le nostre guide, Andrea e Rino, hanno iniziato mostrandoci il funzionamento dell'apparecchio di sicurezza Artva e facendoci capire il giusto metodo per eseguire in un ordine specifico il controllo del gruppo, in modo da essere certi prima della partenza che tutti siano in sicurezza.

La salita è caratteristica, tutta in mezzo agli alberi. La neve non manca, l'inverno è stato buono. Per essere la prima uscita, direi che è andata alla grande. La discesa è piacevole, in parte fuoripista, nei pressi del bosco della salita, in parte sulla pista che dal Passo Contrabbandieri arriva all'omonima seggio-

via. Una prima giornata tranquilla ma molto interessante.

Uscita in Val di Strino - La seconda uscita si svolge in una valle poco distante dal Passo Tonale: scendendo in auto verso il Trentino in circa 20 minuti si raggiunge la bellissima Val di Strino.

Si risale una strada forestale ricoperta dalla neve, immersa in un bosco fitto che va ad aprirsi dopo alcuni chilometri. Lo spettacolo della vallata è veramente unico: distese di neve, canali e pendii tutto intorno a noi. Davanti a un tale scenario la mente non può far altro che liberarsi.

Dopo alcune ore di cammino raggiungiamo il nostro traguardo ai piedi del Monte Redival. Trovarsi al cospetto di certe montagne ci fa capire quanto siamo piccoli in confronto alla natura e alle sue meraviglie.

Ammirato per l'ultima volta il panorama, si inizia la discesa. Questa volta non c'è nessuna pista ad aspettarci, solamente del puro freeride in mezzo alla vallata e ai boschi. Cosa chiedere di più!

La seconda giornata, oltre a donarci delle nuove nozioni sulla sicurezza, sullo sguardo da dare alla montagna e alla neve per capire eventuali pericoli, sull'uso appropriato della strumentazione, ci ha regalato anche dei bellissimi sentimenti.



Pausa pranzo con vista

Il nostro gruppo si sta gasando per la prossima uscita!

Gitona a Cima Roma - Sveglia presto e si parte in direzione Madonna di Campiglio. Saliti al Grostè con gli impianti, il primo tratto costeggia la pista. Una volta lasciata la traccia, si prosegue in una valle contornata dalle Dolomiti del Brenta e davanti a noi si staglia la Cima Grostè col suo canalone. Il paesaggio lascia veramente senza parole. Ed è solo l'inizio. Girato l'angolo ci si trova immersi in un'immenso cornice di montagne dolomitiche e piani di neve, tra i quali riusciamo finalmente a scorgere la nostra meta, Cima Roma.

Tra un passo e l'altro, le guide ci fanno notare diverse condizioni di neve, spiegandoci in quali circostanze si sono generate e ci fanno notare le migliori tracce da seguire per la risalita.

Dopo diverse ore e diversi chilometri arriviamo in cima alla vetta. Il panorama che ci aspetta non ha prezzo, si apre una vista impressionante della Val Perse, con il lago di Molveno, di fronte il Piz Galin, cima Lasteri e il Croz dell'Altissimo, con la Paganella sullo sfondo. Più a nord Cima Gaiarda e il Crozzon dei Mandrini. Verso sud-ovest la mole massiccia di cima Brenta con la bocca di Tuckett.



Prova di ricerca in valanga



Cima Roma

Prove di Autosoccorso - Questa giornata è diversa da tutte le altre. Dopo aver visto il funzionamento del materiale di soccorso, i giusti metodi di ricerca e di salvataggio, questa volta andiamo a provare il tutto direttamente sul campo.

I test sono divisi in quattro prove differenti:

- Prova sonda: questa simulazione prevede di tastare su un'apposita zona con l'obiettivo di capire cosa c'è al di sotto della neve senza vederlo.
- Prova ricerca Artva: dopo aver nascosto un altro dispositivo Artva in modalità trasmissione, dobbiamo cercarlo per imparare a gestire la ricerca.
- Simulazione ricerca in valanga: in squadre da cinque persone, si procede proprio come in un soccorso vero e proprio, dividendosi nei vari ruoli si procede alla ricerca dei manichini (nel nostro caso due persone) e all'estrazione fatta nel modo corretto.
- Prova sondaggio a rastrellamento: si usa quando si ha un disperso senza Artva. In questo caso ci si mette in fondo alla valanga spalla contro spalla, partendo tutti insieme si inizia con la prima sondata e si procede due passi per volta, continuando con la stessa modalità fino ad arrivare a sentire il disperso.

Dopo aver finito queste diverse simulazioni si torna a casa con lo zaino carico di informazioni e di esperienze. Questo corso non poteva andare meglio, è un'esperienza che porterò sempre nel cuore e nel bagaglio della mia vita.

Un grazie speciale va a tutti gli organizzatori per il loro supporto e per averci accompagnato in tutte le uscite. Andrea e Rino: le migliori guide alpine mai conosciute!



TONALE SPORT

ARTICOLI SPORTIVI E CALZATURE

PONTE DI LEGNO - VIA F.LLI CALVI 10

PASSO TONALE - VIA CASE SPARSE 90
TEL. 036491744



•LA BARACCA•



46° Trofeo S. Apollonia



*Staffetta di fondo non competitiva 3x2 km
all'insegna dell'allegria e del divertimento*

**DOMENICA
11 FEBBRAIO 2024**

TI ASPETTIAMO !!!!



PROGRAMMA:

ORE 08.30 - APERTURA DELLE ISCRIZIONI CON POSSIBILITÀ DI NOLEGGIO DELL'ATTREZZATURA COMPLETA (EURO 5,00) PREFERIBILMENTE PRENOTANDOLA ANTICIPATAMENTE AL 348 7962766

ORE 10.00 - PARTENZA DELLA STAFFETTA STORICA (ADULTI E RAGAZZI)

ORE 12.00 - PREMIAZIONI DI TUTTE LE STAFFETTE E PREMIO SPECIALE AL MIGLIOR COSTUME FEMMINILE E MASCHILE

ORE 12.30 - ESTRAZIONE DEI PREMI DELLA LOTTERIA RISTORO FORNITO IN COLLABORAZIONE CON IL GRUPPO ANA DI PRECASAGLIO E ZOANNO

REGOLAMENTO:

ADULTI: SQUADRE COMPOSTE DA TRE PERSONE CON UN MINIMO COMPLESSIVO DI 100 ANNI QUOTA DI ISCRIZIONE EURO 30,00 PER SQUADRA

RAGAZZI : SQUADRE COMPOSTE DA TRE RAGAZZI NATI DAL 2010 QUOTA DI ISCRIZIONE EURO 15,00 PER SQUADRA

IL TEMPO DI CLASSIFICA VERRÀ ESTRATTO FRA TRE TEMPI DIVERSI DEFINITI PRIMA DELLA PARTENZA

E'GRADITA, MA NON OBBLIGATORIA, LA PARTECIPAZIONE CON ATTREZZATURA E/O ABBIGLIAMENTO D'EPOCA



Sez. Pezzo-Ponte di Legno

28°

LUNA RALLY

RADUNO SCIALPINISTICO
NON CRONOMETRATO
"AL CHIAR DI LUNA"

NOVITA'2024:
PERCORSO
DEDICATO
AI CIASPOLATORI



SAB 16 MAR 2024
ORE: 18.30

info e iscrizioni su
www.caipezzopontedilegno.org



WINTER TOUR
Valle dei Segni

PASSO TONALE / MALGA VALBIOLO / CIMA TONALE OCC. / MALGA SERODINE / PASSO TONALE



Sezione Pezzo - Ponte di Legno

©photo Rudi Signorini



PROGRAMMA ESTATE 2024

LAVORIAMO INSIEME ■

02 giu	Manutenzione Sentieri
09 giu	Operazione Linge
29 giu	Manutenzione Sentieri
20 ott	Operazione Linge

ESCURSIONI "GROP" ■

17 apr	Edolo - Vico "Sapel de l'Oc"
06/07 mag	3° e 4° tappa cammino di Carlo Magno: Breno - Grevo - Edolo
19 giu	Dosso di Meda - Rifugio Bozzi (2.478 m)
01 lug	Val Grosina - Rifugio Eita (1.703 m)
22 lug	Ex Rifugio Bernasconi - Punta del Segnale (3.132 m)
05 ago	S. Apollonia - Somalbosco- Prisigai - Corno Marcio - Villadalegno - Ponte
10-13 ott	Trekking al Golfo dei Poeti

ARRAMPICATA ■

03-09 ago	Palestra mobile di arrampicata
-----------	--------------------------------

ESCURSIONISMO GIOVANILE ■

26 mag	Valmalza in collaborazione con CAI Gavardo e Sentieri Accessibili
16 giu	Montisola
23 giu	"La Romantica" Santa Caterina
27 giu	Gita in bici
14 lug	Rifugio G. Larcher e Giro dei Laghi
21 lug	Sentiero glaciologico dei Forni
30 lug	Sentiero n.1 dal Rif. Prudenzini
02 ago	al Rif. Garibaldi
18/19 ago	Notte in tenda
Fine agosto	Uscita gruppo giovanile 15-17 anni

ALPINISMO ■

07 lug	Monte Coleazzo (3.030 m)
27/28 lug	Piz Bernina (4.049 m)
11 ago	Pizzo Tresero (3.602 m)
24/25 ago	Ferrata della Porta e traversata della Presolana
08 set	Bocchette alte di Brenta (2.900 m)

IN ALLEGRIA ■

14 sett	Festa della porchetta
16 nov	Festa del C.A.I.

Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita
presso la sede del C.A.I. in Piazzale Europa, 64 - Tel. 0364 92660

VAL MALGA

Rifugio Premassone



Tel. 339 7471594 – 0364 75163

Aperto tutti i giorni dai primi di maggio
alla fine di ottobre

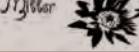
Raggiungibile da Sonico e da Malonno

Parcheggio riservato per i clienti

Casadeola

Rifugio Gnutti

val Miller alt. 2166



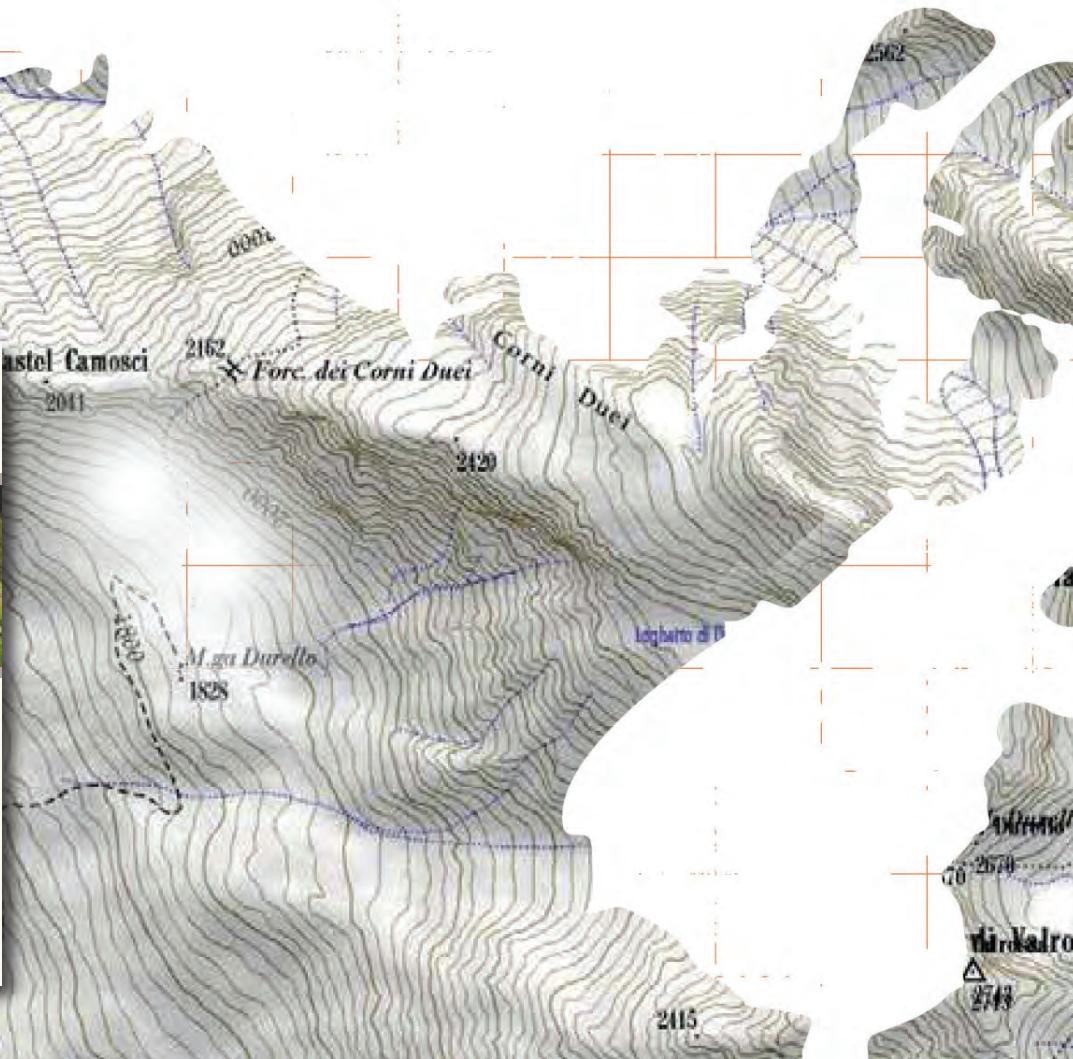
Gestore: Madeo Gianluca

Cell: 339 7477766 - Tel. Rifugio: 0364 72241
✉ rifugiognutti@libero.it Ⓛ www.rifugiognutti.it

Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria
orientale della Val Malga, presso l'omonimo
laghetto.

34 posti letto - locale invernale

Apertura: da metà giugno a fine settembre



Rifugio Franco Tonolini

2500 m

Presso il lago rotondo nella conca del Baitone

Gestore: Fabio Madeo

Numero fisso rifugio: 0363 71181

Cell: 338 9282075

✉ fabio.madeo71@gmail.com

Apertura estiva con possibilità di pernottamento
e servizio di ristorante

RIFUGIO BAITONE

2281 m



Situato al centro della conca Baitone, sulla diga
dell'omonimo lago.

Posti letto: 90/100

Apertura: maggio - ottobre

Gestore: Alessandro Tolotti

Cell: 335 8166047

Tel. Rifugio: 0364 779760

✉ info@rifugio-baitone.it

🌐 www.rifugio-baitone.it

Scialpinismo, quante emozioni!

Testo di Simona Radice
Fotografie di Rudy Signorini

42

La sveglia suona nel cuore della notte, fuori è buio pesto, non una stella, tutti dormono. Sto guidando, la radio va ma non ascolto nemmeno e penso: "Ma chi me l'ha fatto fare?!?". Incontriamo solo un'auto sulla strada, per poi scoprire che è un altro "pazzo" che si è svegliato nel cuore della notte per recarsi all'appuntamento delle 5:00 come noi per andare in Val d'Ultimo con il gruppo del CAI Pezzo-Ponte di Legno.

Ma quando arriviamo al punto di incontro e troviamo volti nuovi che ti sorridono e si presentano e volti noti che ti salutano con entusiasmo, il sonno passa all'improvviso (o quasi...).

Dopo un paio d'ore di minivan e una deliziosa colazione "altoatesina" si parte alla volta di una meta ancora non ben definita. La nostra guida, Andrea, sta infatti valutando la scelta migliore, vista la temperatura decisamente "estiva", e deciderà strada facendo. Ma poco importa della meta: il sentiero

Verso la cima





La valle incantata

è già magia, prima nel bosco e poi tra le malghe sepolte da metri neve, che sono un soggetto perfetto per le nostre foto. Poi via, si sale ancora e il paesaggio che si apre davanti a noi è semplicemente... WOW! Neve bianchissima, cielo blu, sole! La levataccia e il sonno non sono più nemmeno un ricordo! Non mi stanco di guardarmi attorno e di fare foto, che comunque non riescono a catturare la bellezza e la magia del paesaggio. Non riesco a smettere di ammirare il panorama, mi rende felice. Mi accorgo che contemplando le montagne sorrido sempre. In montagna i pensieri svaniscono e si libera la mente, complice anche il fatto che mi devo concentrare sulla salita prima e la discesa poi, che per me, neofita dello scialpinismo, non sono ancora così scontate.

Nonostante il fiatone, durante la salita si riesce a chiacchierare con chi ti sta vicino e così si fanno nuove conoscenze. E questo è il bello: durante le gite si è tutti amici, quasi una famiglia e nessuno si sognerebbe di non aiutare l'altro in difficoltà. E anch'io, alle prime armi con la salita e ancora un po'

insicura nella discesa, affronto la gita con tranquillità perché i miei compagni sono lì anche per me, non solo per sé stessi. E quindi, quando Andrea chiede se vogliamo raggiungere la croce di vetta, alzo subito la mano con entusiasmo. Con la nostra super guida, gli accompagnatori e il sostegno del gruppo, di sicuro la raggiungo anch'io! Inutile dire che ho fatto la scelta giusta, perché il panorama che si gode dalla croce è incredibile.

Ma le sorprese della giornata non sono ancora finite. Dopo aver ridisceso il pendio, dagli zaini degli amici del CAI spuntano speck, salame e formaggio e uno sci trasformato in tagliere allieta la sosta e il palato. Recuperiamo così le energie per l'ultima parte della discesa, attraversando un ruscello e poi il bosco fino al posteggio.

Alla domanda che mi faccio quando la sveglia suona all'alba o a tutti gli amici che mi dicono che sono matta, rispondo: "Meno male che le montagne esistono, perché regalano magia, amicizie ed emozioni".

Dal Sapél de l'Oc a Vico

Testo di Alice Mondini

Fotografie di Giorgio Collatina

44

Vico è il paese di mia nonna, un posto che racchiude i tanti ricordi felici della mia infanzia.

Il sentiero che da Vico porta a Edolo passando dal Sapél del l'Oc veniva usato dai nostri nonni per raggiungere a piedi il paese in caso di necessità. Quale miglior occasione per ripercorrere questi passi se non con gli amici del gruppo "Grop" del CAI?

È il 17 aprile 2024. Il ritrovo è fissato di prima mattina a Edolo per raggiungere Vico. Partendo dalla chiesa di Mu, abbiamo raggiunto il resto del gruppo nella piazza principale del paese. Dopo aver attraversato le strette vie di Edolo inizia il nostro cammino sul sentiero che ci porta al Sapel dell'Oc. Il percorso molto ripido ci permette di raggiungerlo in poco tempo. Dopo questo primo tratto nel bosco, il panorama si apre ed è quindi necessario attraversare i prati che ci conducono alla strada asfaltata principale. Ne percorriamo l'ultimo tratto per raggiungere la nostra meta: Vico. È qui che da piccola passeggiavo con mia nonna e mio nonno, andavamo nell'orto a raccogliere la verdura e ci gustavamo una fresca anguria all'ombra del castagno nel prato vicino a casa. Attraversiamo il paese formato da poche case molto caratteristiche e raggiungiamo un nuovo sentiero,





direzione Rinclaneclo. Dopo circa mezz'ora di camminata eccoci arrivati. Qui la valle forma delle cascatelle e delle pozze d'acqua ideali per immergersi nelle giornate più calde dell'estate, un posto bellissimo. Inizio a fotografare ogni scorcio e rimango incantata dal piccolo ponticello che attraversiamo per superare il fiume. Dopo esserci rinfrescati continuamo sulla nostra strada, fino ad arrivare a un dossetto chiamato Plasol. Da qui si possono vedere i piccoli paesi della Valle di Corteno. Posiamo gli zaini e ci godiamo un breve momento di riposo al sole. Dopo

qualche chiacchiera ripartiamo, il sentiero scende nei prati dove ci sono bellissimi fiori di tutti i colori e ci porta nuovamente a Vico, davanti alla chiesa. Finalmente è ora di mangiare; Federico ci sta aspettando alla Trattoria da Pina: antipasto, primo e dolce, non ci facciamo mancare nulla. Il tempo passa veloce ed è ora di concludere la nostra gita. Rimettiamo gli zaini in spalla e torniamo a Edolo percorrendo un nuovo sentiero, il sentiero dei "Bedoscher". Si conclude così una giornata favolosa insieme agli amici del CAI.

Cammino di Carlomagno

Testo di Massimo Sandrini
Fotografie di Michele Macella

46

Cielo grigio e carico di nubi, la giornata non si presenta delle più propizie al nostro cammino. Lungo il tragitto sul bus che ci porta a destinazione, le nostre speranze in un miglioramento del tempo svaniscono in fretta e, giunti in quel di Breno, dopo un buon caffè ci incamminiamo con Barbara alla guida. Oltrepassiamo l'abitato di Breno e prendiamo un sentiero alla sommità del paese. Di lì a poco, lasciato il bosco, attraversiamo prati ormai pronti al primo taglio. Una pioggerella fine e insistente nel frattempo inizia a cadere e ci costringe ad aprire gli ombrelli e a coprire gli zaini. Nonostante ciò il buon umore ci accompagna incessantemente, anzi, la temperatura favorevole e la brillantezza del bagnato donano alla natura una vivacità e uno splendore che raramente abbiamo modo di apprezzare. Di lì a poco arriviamo a Niardo e via di nuovo attraverso la campagna, fino a raggiungere Braone. È solo attraversando i paesi

a piedi che si riesce ad apprezzare veramente case, giardini, angoli nascosti, orti curati e rigogliosi, fiori alle finestre, portoni e portali. I pochi abitanti che incontriamo ci salutano incuriositi e stupiti che vi siano ancora viandanti che sfidano il maltempo. La pioggerella non ci lascia neanche all'ora di pranzo. Ci rifugiamo sotto una pensilina con panche in legno sufficientemente spaziosa per contenerci tutti. L'appetito non manca e anche la nostra "mascotte" Nike raccoglie bocconcini che lasciamo cadere dai nostri sacchetti. Ripartiamo decisi e rinvigoriti verso Ceto, che costeggiamo dal basso passando per stradine sterrate e un po' sconnesse. Giunti a Nadro ci concediamo un meritato caffè al barettino del centro sportivo. Attraversando il sito archeologico ammiriamo le incisioni messe in risalto dalla pietra bagnata di questi grandi sassi, a testimonianza della millenaria civiltà camuna. Il custode della riserva ci accoglie un po' indispettito (dovremmo pagare il biglietto...).



Pausa pranzo

Procediamo attraversando un torrente e poi via per una salita che ci porta in un bosco di castagni centenari, che troneggiano giganteschi sorvegliando le baite trasformate in villini, con bei giardini fioriti e curati. In prossimità di Grevo scorgiamo sul fondo valle la diga di San Fiorano e di lì a poco imbocchiamo una discesa che manda fuori combattimento il ginocchio di Edo, già provato dalla salita incontrata in precedenza. Vado a riprendere la macchina che avevo parcheggiato a Cedegolo, in modo da poter recuperare parte del gruppo che, un po' umidiccio e spesso, accetta volentieri il mio passaggio. La piacevole escursione ci lascia in uno stato d'animo sereno e soddisfatto. Ci salutiamo calorosamente con un "ci si ritrova mercoledì per la prossima uscita". Mercoledì ripartiamo per una nuova avventura insieme a nuovi componenti che si uniscono al gruppo. Il cielo è sempre grigio, ma almeno non piove. Attraverso vicoli pittoreschi e stradine che mai mi sarei

immaginato di percorrere, raggiungiamo a breve l'abitato di Andrista; una roggia gonfia d'acqua e spumeggiante attraversa l'abitato molto ben conservato e ristrutturato senza stravolgere le vecchie case. Una signora molto gentile, vedendoci passare, si affaccia al balcone, ci saluta e scende in fretta a offrirci un buon caffè e a farci lasciare sul registro del Cammino di Carlo Magno le firme del nostro passaggio. Proseguendo lungo un sentiero a mezza costa, attraversiamo un tratto di Val Camonica che mai avrei immaginato così panoramico. A Forno d'Allione la strada di campagna si trasforma in un sentiero nel bosco, incontriamo baite abbandonate e altre a differenza ben curate. In breve siamo nella piana di Malonno, dove due panchine e una santella ci accolgono per il nostro pranzo al sacco. Un buon caffé al barettino del campetto e poi si riparte per la ciclabile pianeggiante e asfaltata che percorre tutta la prateria ricca di angoli suggestivi, numerose baite



Edo e Massimo

e santelle votive a volte ben conservate a volte con figure sbiadite e poco riconoscibili, ma testimoni di una devozione contadina ben radicata. Resta poco per arrivare in quel di Rino, l'umore del gruppo è sempre animato dall'allegria. Costeggiamo ora un prato piantumato a ulivi e saliamo accaldati sino al paese, nonostante il cielo sia sempre coperto. Manuela entra al cimitero per un doveroso saluto al suo bisnonno, a suo tempo guida di montagna, poi via per lo stradone asfaltato fino a una pensilina per una breve sosta. Percorriamo tutto l'abitato di Sonico senza incontrare anima viva. Alla Madonna di Pradelà, piccola e accogliente, ci concediamo una buona



Il registro del Cammino

bevuta alla fontanella, freschissima e - a detta degli abitanti della zona - miracolosa. Ci arrampichiamo per una strada in salita che ci porta sopra l'abitato di Mu, dove attraversiamo rapidamente un tratto di bosco ricco di vegetazione fino a raggiungere il paese. Dopo una piccola incertezza sul percorso da seguire, ritroviamo la freccetta rossa, contrassegno del Cammino. Arrivati a Edolo ci sediamo finalmente ai tavolini di un bar all'aperto e ci godiamo una bevanda fresca, gentilmente offerta da Domenico. È giunto il momento dei saluti e dei ringraziamenti per la bella compagnia e la bella giornata trascorsa insieme in allegria. Grazie di cuore a tutti.

RIFUGIO AI CADUTI DELL'ADAMELLO

Località Lobbia Alta 3045 m

Apertura primaverile:
MARZO/APRILE/MAGGIO

Apertura estiva:
GIUGNO/LUGLIO/AGOSTO/SETTEMBRE

info@rifugioaicadutidelladamello.it

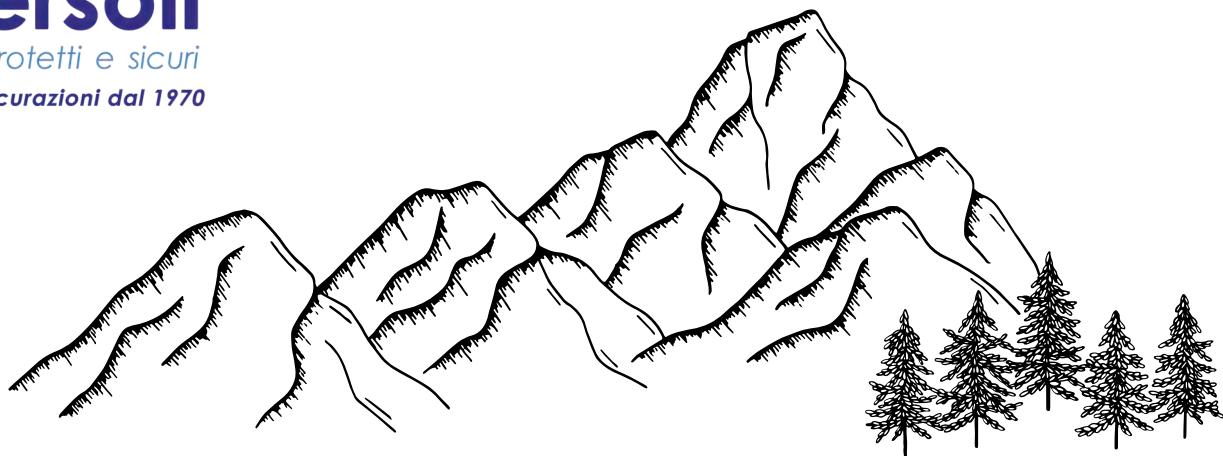
Rifugio: 0465 502615
0461 493719

Allianz 

Via San Martino 30, Darfo Boario Terme (BS)
Tel. 0364 535534
3484519800

Email | info@assicurazionipedersoli.it
Instagram | [@pedersoliassicurazioni](https://www.instagram.com/@pedersoliassicurazioni)

aP
assicurazioni
Pedersoli
●●●●● protetti e sicuri
Agenzia di Assicurazioni dal 1970



Referenti | Ponte di Legno - Luca Pedersoli 349 6283904 | Edolo - Pierino Canti 0364 73088
Subagenzie | Piamborno - Fabrizio Spatti | Malegno - Sergio Gilberti | Cedegolo - Giulio Mansini

Alle prime luci dell'alba: avventura e amicizia in Val Grosina

Testo di Manuela Romelli

Fotografie di Manuela Romelli e Giorgio Collatina

50

Nel mese di luglio ho partecipato a una splendida escursione in montagna organizzata dal C.A.I di Pezzo - Ponte di Legno (BS), per visitare la Val Grosina, valle laterale della Valtellina, situata nel territorio comunale di Grosio, in provincia di Sondrio. Vivo la montagna da quando sono una bambina e camminare nella natura è sicuramente uno dei miei hobby preferiti. Questa è stata la mia prima escursione con il gruppo CAI e condividere tale interesse con altre persone è stato magnifico. Come di consueto per chi vuole vivere la montagna appieno, ho impostato la sveglia sul presto e al primo squillo ero già pronta a pregustarmi la giornata. Ci siamo ritrovati in circa una decina di persone presso il bivio di Monno e da lì in macchina, in neanche un'oretta, abbiamo raggiunto l'inizio della Val Grosina. Lasciate finalmente le macchine, zaino in spalla, abbiamo iniziato ad addentrarci nella valle, che fin da subito si è mostrata un trionfo di colori grazie agli splendidi fiori presenti tutto intorno, e grazie alle acque cristalline dei numerosi ruscelli. Dopo aver attraversato paesaggi mozzafiato, siamo giunti alla prima tappa, il Lago delle Acque Sparse a m 2.022. Dopo esserci presi una meritata pausa, scattando molte foto della vista magnifica del lago, abbiamo proseguito il cammino in direzione Lago

Calosso, a un'altitudine di m 2.301, che abbiamo raggiunto dopo una impegnativa salita. Anche in questo caso ci siamo presi tutto il tempo necessario per ammirare il panorama, nonostante, come spesso succede in montagna, le condizioni metereologiche fossero mutate con il sopraggiungere di nubi e di una pioggerellina leggera. A questo punto la nostra escursione è proseguita riprendendo il sentiero principale e siamo tornati al primo laghetto, per poi confluire nella parte della valle non ancora visitata compiendo una sorta di percorso ad anello. In questa seconda parte del nostro trekking abbiamo attraversato delle splendide torbiere, tripudio di biodiversità, rese ancora più magiche e misteriose dalle condizioni climatiche caratterizzate da una nebbia alquanto intensa. È qui che ho approfittato del momento per scattare diverse foto a una specie erbacea a me molto cara: l'Erioforo (*Eriophorum angustifolium*), pianta tipica degli ambienti acquitrinosi di alta montagna. Arrivati a questo punto dell'escursione, purtroppo le condizioni metereologiche hanno subito un rapido peggioramento e siamo stati costretti a raggiungere rapidamente il Rifugio Eita, dove siamo stati accolti calorosamente dai gestori e, in una sala a noi riservata, abbiamo condiviso un ottimo pranzo tutti insieme. Oltre alle meraviglie della



51

natura circostante, questo gruppo affiatato mi ha fatto sentire tra amici fin dal primo momento, condividendo con me pensieri e curiosità. L'armonia della natura circostante, unita all'allegria e alla complicità

del gruppo, ha reso questa escursione un momento speciale che mi ha riempito di entusiasmo.

Un'esperienza indimenticabile sicuramente da ripetere!

Un'intrusa nell'escursione “GROP” a Prisigai

Testo di Laura Crespi

Fotografie di Graziana Tognali e Emanuela Spedicato

52

Quando mia mamma mi ha proposto un'escursione con il CAI- Pezzo-Ponte di Legno ho accettato con piacere. Vivo in città, non sono abituata a camminare in montagna, ma volevo mettermi alla prova. Il programma sembrava comunque alla mia portata. Il giro previsto era il seguente: S. Appolonia, Somalbosco, Prisigai, Corno Marcio, Villa Dalegno. Dislivello 700 metri. Partiamo verso le ore 8 da Ponte di Legno da dove la navetta ci ha portato, con rapidità sconcertante, fino a S. Apollonia. Non siamo in molti, circa una decina, ma a parte io che sono dichiaratamente un'intrusa vedo che il gruppo è molto affiatato.

Climaticamente parlando la giornata non è delle migliori: sole assente e molta umidità. La prima oretta di cammino è, in effetti, abbastanza ripida, ma il panorama è splendido e ripaga la fatica. Un sentiero ben tracciato, immerso nel verde, lungo il quale si deve necessariamente proseguire in fila indiana. Le uniche voci che si sentono sono quelle degli escursionisti “Grop” che, ancora freschi, chiacchierano allegramente.

Al termine della salita c'è un percorso pianeggiante che ci porta a Somalbosco, prima tappa della nostra escursione. Somalbosco è costituita da una stalla e da due piccole baite, molto caratteristiche e carine, peccato solo non fossero aperte, perché mi sarebbe piaciuto visitarle. La gita però è lunga, quindi non ci dilunghiamo troppo e ci dirigiamo verso Malga Prisigai. Il paesaggio è abbastanza surreale: una fitta nebbia ci impedisce di vedere il panorama, sembra di camminare sopra una nuvola, in una dimensione



Trincee di Prisigai



senza tempo. Avrei preferito il sole e il cielo terso, ma la nebbia (se non è in città) ha sempre un certo fascino, che ti consente di dare libero spazio all'immaginazione. In realtà, forse è proprio il tempo ideale per la mia prima passeggiata.

A Malga Prisigai facciamo la nostra prima sosta ufficiale. Ci sediamo tutti sulla panchina di fronte alla Malga. Credo che si potesse entrare, ma abbiamo preferito rimanere fuori e goderci il paesaggio. Qualcuno ha anche gentilmente raccolto alcuni mozziconi di sigaretta che qualche maleducato ha ritenuto opportuno lasciare per terra. Ma perché sentite questa necessità? Mi chiedo (da fumatrice). Davanti a Malga Prisigai c'è anche un comodo tavolo dove è possibile fare un picnic. Dopo aver scoperto che erano solo le 10:30 scarse, anche se la mia fame era già parecchio evidente, abbiamo ripreso il cammino. Il sentiero si fa nuovamente abbastanza ripido e ci dirigiamo verso Corno Marcio.

Prima però raggiungiamo i "Sotterranei della Grande Guerra", il posto che oggi mi ha emozionato di più. Le trincee risalgono alla Prima guerra mondiale e sono perfettamente conservate. Entrando, il primo

pensiero inevitabilmente si dirige verso quei tantissimi giovani sfortunati che hanno dovuto vivere in prima persona questo orrore. Persone che rischiavano ogni giorno la vita e per le quali quei muri potevano rappresentare una salvezza. Dopo essere entrati ed aver percorso tutta la trincea, ci siamo diretti verso Corno Marcio. Il percorso non è più così ripido, la strada è più ampia. La fame si è in parte placata, ma verso mezzogiorno decidiamo di fermarci in un prato per la pausa pranzo "ufficiale".

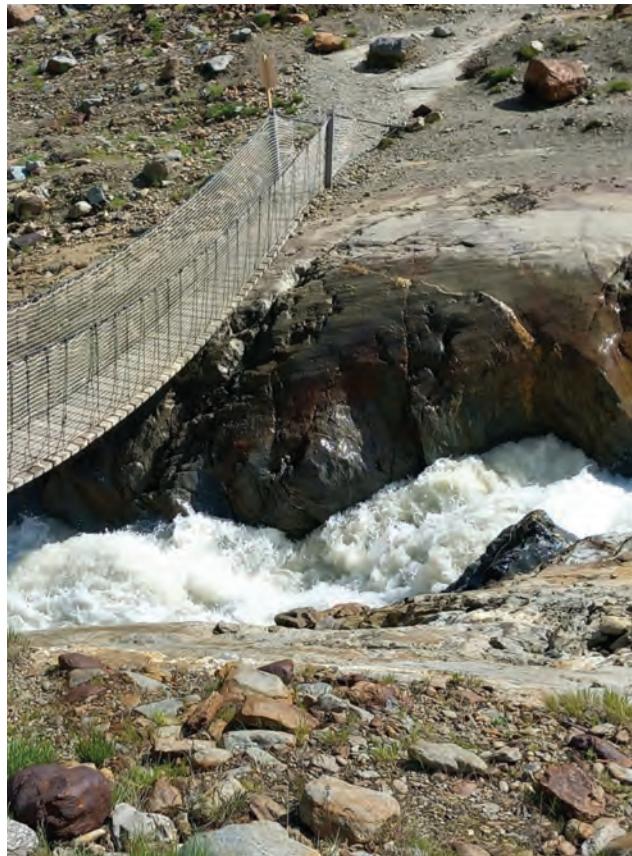
Inizia il percorso in discesa per andare verso Villa Dalegno. Prima di terminare, la nostra guida, Emanuela, alla quale va il mio ringraziamento e il mio plauso per la splendida giornata trascorsa, ci invita nella sua baita. Una baita meravigliosa, un'ospitalità eccezionale.

Ringrazio tutti i partecipanti del CAI Pezzo-Ponte di Legno per la giornata trascorsa. Domani, al lavoro, nella frenetica e caotica Milano, cercherò di pensare a questo angolo di paradiso nel quale la pace e la tranquillità regnano sovrani e il passare del tempo non è poi così importante.

Ho scelto Ponte di Legno per il CAI!

Testo e fotografia di Silvia Bernasconi

54



Ponte tibetano

Sono amante della montagna che frequento fin da bambina; vivo a Milano e sono perciò abituata a partenze all'alba con sveglie a orari assurdi e viaggi mediamente di almeno tre ore per raggiungere le terre alpine. Da tempo pensavo di concedermi il piacere di soggiornare in una località di montagna per poter fare gite sia estive che invernali evitando levatacce.

Sono iscritta al CAI di Milano e conosco la serietà e professionalità dei responsabili e volontari che si dedicano all'organizzazione delle varie attività; ho quindi pensato di scegliere la località in cui fare vacanza individuando le attività proposte dal CAI di zona. Passando in rassegna tutte le località montane lombarde e seguendo le attività delle varie sezioni tramite i social, specialmente Instagram, ho notato la grande quantità di escursioni organizzate dal CAI di Pezzo - Ponte di Legno.

Per tutto l'inverno scorso ho seguito su Instagram le gite sociali e vedendo le immagini delle uscite di sci alpinismo, le caspolate e anche, lo ammetto, le mangiate in rifugio in compagnia, ho avuto la sensazione che il CAI di Pezzo - Ponte di Legno fosse esattamente quello che stavo cercando! Ho quindi cercato e, per fortuna, trovato un alloggio a Ponte di Legno per l'intera stagione e, per prima cosa, ho contattato la sezione e mi sono iscritta alla prima gita disponibile. Così è finalmente arrivata la mia prima uscita al

Ghiacciaio dei Forni su un sentiero glaciologico. Al ritrovo ho subito percepito il desiderio di tutti di fare gruppo: presentazioni cordiali incoraggiate dai veterani che si adoperavano ad accogliere i nuovi arrivati, in un clima di cortese familiarità.

Abbiamo raggiunto Santa Caterina Valfurva percorrendo il Passo Gavia, che ho visto per la prima volta; è una strada che toglie il fiato per la bellezza e anche per la pendenza e per la larghezza della carreggiata! Valerio, il presidente della sezione, mi ha generosamente ceduto il posto in auto a fianco di Devis, che era alla guida, per permettermi di ammirare al meglio il percorso per me nuovo.

Arrivati a Santa Caterina, abbiamo lasciato le auto e iniziato la nostra gita camminando ai ritmi tranquilli richiesti dai numerosi bambini che erano nella comitiva. Con passo costante e rilassato abbiamo camminato per il sentiero glaciologico, dove abbiamo potuto osservare le numerose testimonianze, filo spinato e trincee, lascito della grande guerra; ci siamo infine avvicinati al Ghiacciaio dei Forni, attraversato due ponti tibetani e poi, al ritorno, abbiamo fatto sosta per il pranzo al Rifugio Branca.

La ragione per la quale mi sono iscritta a una gita

CAI è non solo per la gita in se stessa, ma per il desiderio di passare una giornata in compagnia di persone che condividono la passione per la montagna e che hanno desiderio di fare gruppo scambiandosi esperienze e consigli.

Sto aspettando la stagione invernale per continuare la mia esperienza con questa sezione con lo sci, specialmente lo sci alpinismo, che amo particolarmente.

Il CAI non solo trasmette cultura, formazione e istruzioni per mettere le persone nelle condizioni di frequentare la montagna in modo consapevole, ma svolge anche un grande ruolo sociale, fungendo da collettore e punto di ritrovo per persone che condividono la stessa passione e che hanno così modo di entrare in contatto tra di loro per vivere insieme il piacere di una gita in compagnia.

Ammiro molto la dedizione dei volontari e dei responsabili che dedicano il loro tempo libero alla formazione e all'aggiornamento personale per poi mettere il loro sapere a disposizione degli amanti delle nostre splendide montagne, per permettere a tutti i fruitori, per quanto possibile, di frequentare la natura in sicurezza e in modo responsabile.

55

RIFUGIO “A. BOZZI”

PIATTI
TIPICI

17 POSTI LETTO

POSSIBILITÀ RICARICA E-BIKE

POSSIBILITÀ DI RAGGIUNGERE IL RIFUGIO
DA VISO, DAL PASSO TONALE E DA PEJO

APERTO DA GIUGNO A OTTOBRE

CAI - Sezione di Brescia

RIFUGIO
“A. BOZZI”
m. 2478

Conca del Montozzo,
Parco dello Stelvio
25056 Ponte di Legno (BS)

Tel. 0364 088047

e-mail: RIFUGIOBOZZI@gmail.com

L'anello dei fiori

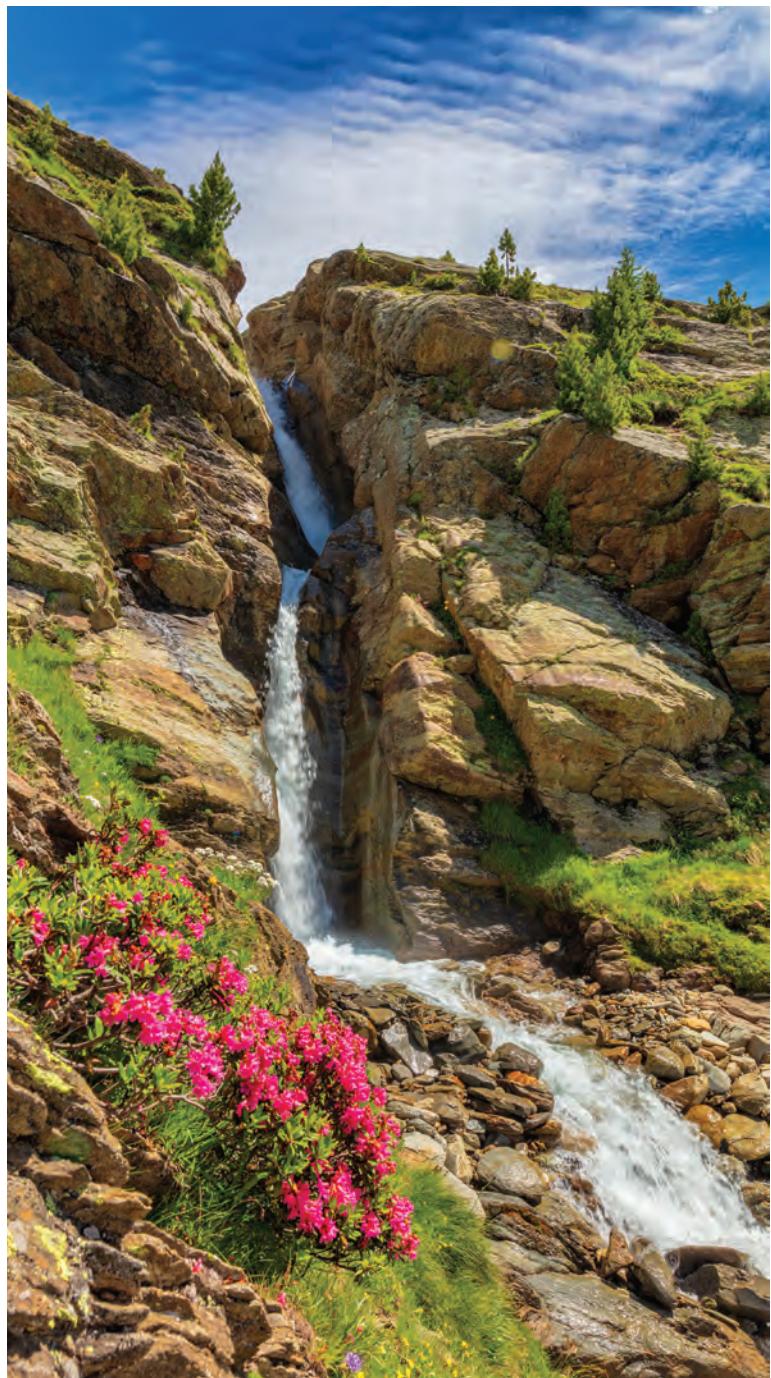
Testo di Flavia Pellati
Fotografie di Giorgio Collatina

56
La giornata è fresca grazie alla pioggia della sera precedente. Iniziamo così la nostra escursione verso una meta poco conosciuta in quanto situata in prossimità di mete ben più famose, quali il Pizzo Tresero e il San Matteo, ma, come scopriremo, assolutamente degna di nota: la Punta del Segnale (3132 m).

Anche l'aria è tersa, sebbene il cielo non sia completamente libero da nuvole, ma queste, in continuo movimento nell'arco della giornata, hanno reso ancor più interessanti gli splendidi panorami che si sono presentati durante tutto il percorso e ci hanno facilitato il cammino, concedendoci un po' di tregua dai raggi solari piuttosto intensi.

Oltre alla mia amica Carla, che ringrazio di avermi proposto di partecipare a questo bellissimo trekking, conosco solo Emanuela, ma non è stato difficile integrarsi con gli altri partecipanti, con cui ho potuto condividere lo stupore per la bellezza degli scenari e dell'ambiente che ci circondavano. Pur essendo quasi la fine del mese di luglio, infatti, la natura ci ha regalato una fioritura spettacolare per quantità e varietà di specie e di colori, tanto che sembrava di camminare in un vero e proprio giardino.

Partiamo così dal rifugio Berni attraver-



sando il torrente Gavia e seguendo le indicazioni per il Pizzo Tresero e il Ponte dell'Amicizia. Raggiunto il ponte e superata la forra sul torrente Dosegù, abbiamo preso, a sinistra, il sentiero n. 25 che, attraverso pendii erbosi, tratti di morena, acquitrini e nevaietti dal colore rosato per la sabbia del deserto depositata dal vento e dalla pioggia, ci avrebbe portato fino alla piana sotto la vedretta del Tresero e, di qui, alla meta finale.

Oltrepassato il torrente che scende dal ghiacciaio, abbiamo continuato a salire per una zona rocciosa fino a raggiungere la bella valletta dominata dal Pizzo Tresero, da cui il ghiacciaio si è ritirato ormai da qualche anno. Da qui, abbiamo continuato la salita arrampicando su dei tratti rocciosi, fino a raggiungere i ruderi dell'ex Rifugio Bernasconi (3074 m), ora in stato di abbandono, ormai prossimi alla cima.

Lasciati gli zaini e superata ancora qualche roccetta, abbiamo infine raggiunto la croce di vetta, ripagati dallo spettacolo che si offriva ai nostri occhi.

La vista poteva spaziare su buona parte del gruppo

dell'Ortles-Cevedale, l'imponente parete nord del Pizzo Tresero e la sua vedretta, in parte ormai abbandonata dal ghiaccio, la Cima e il Passo Gavia e Santa Caterina Valfurva.

Dopo la sosta per il pranzo presso il Bernasconi, con davanti a noi lo splendido e imponente anfiteatro del Tresero, abbiamo preso la via del ritorno seguendo il percorso di andata fino all'innesto del sentiero n. 25 B, una variante per il Ponte di Pietra. Alternativa che implicava una lunga discesa con numerosi tornanti, prima su terreno detritico, poi su terrazze erbose ricche di fiori, e una conseguente lunga risalita per riportarci al punto di partenza, ma imperdibile per gli scenari ricchi di cascatelle e forre e, naturalmente, ancora tantissimi fiori.

Una volta chiuso l'anello ed esserci rifocillati al rifugio Berni, abbiamo ripreso le auto con queste immagini negli occhi.

Grazie a Emanuela e Barbara per la bellissima gita e un grazie a tutti gli altri compagni di viaggio.



La montagna non è una palla... ma la Palla Bianca sì!

Testo di Caterina Lazzaroni e Lorenzo Di Salvatore

Fotografie di Caterina Lazzaroni, Andrea Scalvinoni e Rudy Signorini

*"La montagna non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli.
La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio, tempo e misura."*

PAOLO COGNETTI

58



In vetta alla Palla Bianca



La nostra cordata

La nostra escursione alla Palla Bianca può partire così, in modo aforistico, ma sincero, che riassume in una frase quello che potremmo dire in mille parole.

Con partenza da Ponte di Legno, in un caldo sabato mattina, io e Lorenzo arriviamo in una meno calda Val Senales, esattamente a Maso Corto (2011 m).

L'intenzione è quella di staccare la spina in alta quota. La settimana lavorativa è intensa, ma pensare che nel weekend ci attende la montagna rende tutto più leggero.

Questa volta abbiamo deciso di prender parte a una gita sociale CAI della sezione Pezzo - Ponte di Legno. Appena visto l'annuncio ci siamo subito iscritti!

Una volta giunti a Maso Corto la nostra guida alpina, Andrea, sottolinea che le gite sociali CAI sono, appunto, sociali, e che se si vuole fare i fenomeni e fare le gare abbiamo sbagliato posto e in tal caso siamo liberissimi di ritrovarci al parcheggio il giorno dopo. Ma nessuno pare avere tale intenzione, perché l'umore della truppa è alto, la voglia di condividere una nuova avventura anche, e tutti abbiamo il desiderio e l'obiettivo di trascorrere del tempo spensierato in montagna. La Val Senales offre scenari curati e ordinati. I rifugi sono chalet molto confortevoli, con menù da far invidia anche ai ristoranti più rinomati. Pure l'accoglienza non è da meno, molto ospitale e cordiale.

Dal Maso Corto ci siamo diretti al rifugio Bellavista (Schutzhaus Schöne Aussicht, 2845 m) a un paio d'ore di cammino su un tranquillo sentiero. Non mi soffermerò tanto sulla bellezza del rifugio perché bisogna vedere per credere: sauna, doccia calda, terrazza panoramica...

Arrivati, con un gruppetto di "temerari" ci dirigiamo verso Punta della Vedretta per fare un po' di "acclimramento", mentre il resto della truppa rimane avvolto nella magia della sauna al rifugio.

Scattate due foto e tornati al rifugio, condividiamo qualche birra in attesa della cena (sono importanti anche quelle!). Come prassi alle 19 la cena è pronta: risotto alla rapa rossa, cervo in salmì e semifreddo di fragola e vaniglia. Che altro dire? Ah! Dimenticavo il cirmolo, tipico amaro della casa! Più che carichi e compiaciuti ci corichiamo, perché la partenza è solo fra qualche ora.



Il ghiacciaio illuminato dai primi raggi del sole e sullo sfondo la Palla Bianca

Infatti alle 3:45 parte un coro di sveglie che penso abbiano sentito tutti i clienti del rifugio. Una colazione ricca e veloce e alle 4:40 siamo tutti in marcia per affrontare la cima.

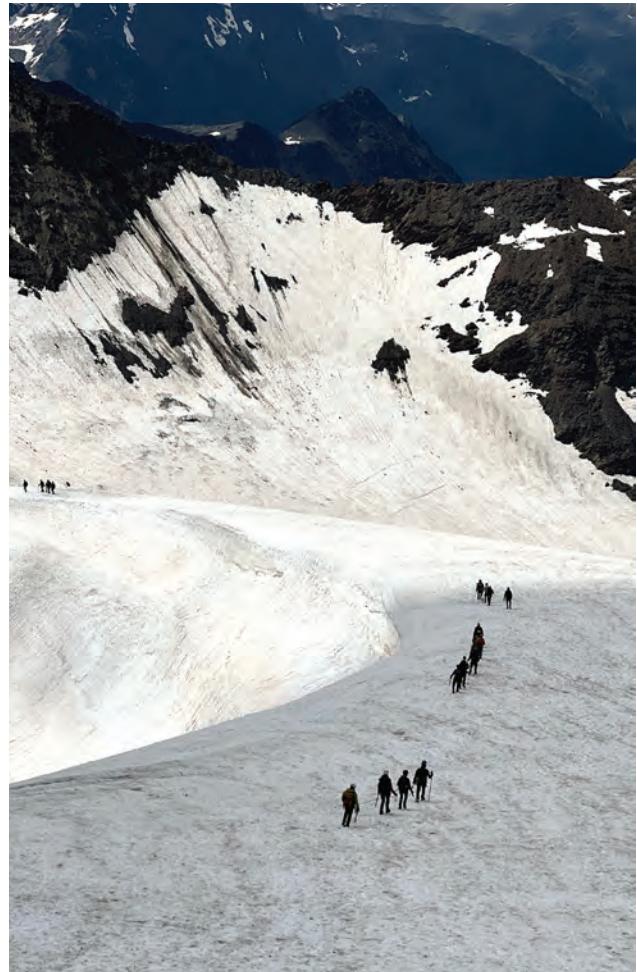
60

Il primo tratto, ancora nel buio della notte, lo affrontiamo con le frontalì accese ma al primo albeggiare le spegniamo, perché la luce costa! (Ironia che lascia spazio all'incanto dell'alba).

Poco sopra facciamo la sosta per legarci già in cordata e avviarcì in sicurezza tra gli sfasciumi. Dopo una breve salita misto neve arriviamo su una cresta di rocette e finalmente sul ghiacciaio, che appare ancora in ottime condizioni e rende la salita piacevole anche se a tratti faticosa. Attorno le nubi iniziano a inghiottire la cima e la croce di vetta sparisce. Noi, tuttavia, continuiamo a salire imperturbati e dopo un plateau e una breve e ripida salita, arriviamo alla base della cresta finale dove ci liberiamo di ramponi e piccozza e procediamo alla conquista della croce. Quest'ultimo tratto, di I grado, non presenta particolari difficoltà, ma è da affrontare con la dovuta attenzione. Ed eccoci sulla cima Palla Bianca! 3738 m di soddisfazione, panorama a parte, per via della nebbia.

A poco a poco arrivano tutte e sei le cordate e tra un Bergheil e l'altro condividiamo tutti la stessa gioia. Alle 10 siamo in vetta e alle 15 siamo già al parcheggio di Maso Corto.

È stata una bella avventura e non possiamo che ringraziare il CAI sezione di Pezzo - Ponte di Legno, la Guida Alpina Andrea Scalvinoni e la vivace compagnia di questi due giorni.



Cordate in discesa dal ghiacciaio

10
YEARS
2015-2025




PONTEDILEGNO
SKI SCHOOL & RENT

SCUOLASCIIPONTEDILEGNO.COM


RIFUGIO MT 2.449
MANDRON

Panorami mozzafiato
immerso in un ambiente incontaminato.

rifugiomandrone.com



Aperture:

Marzo | Aprile

Giugno | Luglio | Agosto | Settembre

Contatti:

Rifugio: 0465 - 501193

WhatsApp: +39 348 39 00 694

@: info@rifugiomandrone.com



La natura allo stato puro

Testo e fotografia di Federica Carabinieri



62

Lago Nero

14 luglio 2024 - GIRO DEI LAGHI DEL CEVEDALE - PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Durante la settimana verde organizzata dal CAI, ho avuto il piacere di incontrare i soci della sezione di Pezzo - Ponte di Legno, che ci hanno accompagnato nell'escursione ai laghi del Cevedale, un magnifico itinerario che si snoda nel Parco Nazionale dello Stelvio tra spettacolari panorami selvaggi, rocce e vallette scavate dal ghiacciaio in ambienti severi, quasi ancestrali. L'accoglienza, subito calorosa del presidente Va-

lerio Mondini e delle socie Valentina e Barbara, ha posto le basi per una giornata di grande armonia. Con loro, infatti, mi sono trovata subito in buona empatia, condividendo gran parte del percorso le une accanto alle altre.

Abbiamo effettuato un giro ad anello mediamente impegnativo, in cui la fatica della salita ha lasciato il posto alla meraviglia di un'area protetta, tra acque cristalline e scenari eccezionali. Un passo dopo l'al-

tro, un racconto, un aneddoto e qualche risata hanno scandito l'escursione che ha impegnato quasi tutta la giornata percorrendo circa 18 km con dislivello di quasi 1000 m.

Tutto è iniziato dal parcheggio della Malga Mare, dove abbiamo preso un sentiero abbastanza comodo, che prima entra in un bosco di larici e prosegue poi verso destra tra salti di roccia e cascatelle.

Più avanti, attraverso dei comodi tornanti, il sentiero si snoda nella Val di Pejo in direzione della possente diga (alta circa 57 m) del lago Careser, un bacino artificiale grazie al quale viene prodotta energia rinnovabile preziosa per la valle sottostante. La diga si può attraversare a piedi per portarsi sull'altra sponda. Qui ci siamo fermati per il pranzo, apprezzando il panorama e gli enormi blocchi di ghiaccio presenti nel lago provenienti dall'omonimo ghiacciaio.

Il nostro itinerario è proseguito verso il Lago Nero alla quota di 2623 m, un piccolo bacino di acqua incastonato tra le rocce nel quale si può ammirare il Monte Vioz rispecchiarsi in tutta la sua magnificenza. A poca distanza abbiamo visto il Lago Lungo, chiamato così per la sua forma sinuosa e allungata, probabilmente il più vasto della zona.

Un ultimo strappo in salita ci ha condotto al Lago delle Marmotte alla quota di 2705 m, per ammirare questo piccolo specchio d'acqua e, se si è fortunati, ascoltare i fischi di questi simpatici animaletti che popolano la zona. Ci siamo fermati sulla sella, in un punto panoramico dove è stato posizionato un pannello informativo che ritrae una foto scattata nel 1932 da Ardit Desio, noto geologo ed esploratore che si è interessato ampiamente dei ghiacciai del gruppo Ortles-Cevedale, pubblicando testi scientifici di grande importanza. È presente una cornice attraverso la quale si può scattare una foto con la stessa prospettiva di quella eseguita da Desio.

Da qui inizia la discesa verso il rifugio SAT, intitolato a Guido Larcher, volontario della Grande Guerra e poi senatore del Regno d'Italia, dove ci siamo fermati per una breve sosta, gustando una bella birra fresca accompagnata dai canti di Angelo, socio brianzolo, che con la sua allegria e la sua splendida voce ha allietato oltre che la sosta anche l'escursione in generale.

Lasciato il rifugio abbiamo ripreso il nostro cammino. A questo punto la vista si è aperta sulla Val Venezia, un tripudio di rododendri rosa lungo tutta la valle, un bel colpo d'occhio sui ghiacciai del Palon de la Mare e del Cevedale. Una lunga discesa tra ruscelli e passerelle di legno ci ha consentito di chiudere l'anello fino al parcheggio, dove avevamo lasciato le auto.

Il giro dei laghi del Cevedale è stato una magnifica occasione per ammirare un fragile ambiente glaciale, comprendere l'importanza delle nevi perenni per i ruscelli, la biodiversità in un ambiente da apprezzare e preservare in quanto a rischio per il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici in generale. È stato un incontro amichevole, uno scambio di emozioni, di esplorazione e un dono prezioso per la vista e il cuore che ha riunito tante sezioni CAI provenienti da tutta Italia: Pezzo - Ponte di Legno, Tivoli, Guidonia Montecelio, Piedimonte Matese, Castelli, Monterotondo e Subiaco, la sezione a cui appartengo.

Porto di questa escursione un ricordo indelebile, per i panorami, i profumi, i colori, il suono dell'acqua che ha accarezzato i pendii per quasi tutto il cammino, ma soprattutto per la condivisione di passi leggeri, perché leggero è stato il cuore di chi li ha percorsi.

Ringrazio la sezione di Pezzo - Ponte di Legno per aver organizzato questa splendida giornata.

Sentieri accessibili

Testo di Filippo Mazzocchi (Consigliere di Sentieri Accessibili)

Fotografie di Filippo Mazzocchi e Valerio Mondini



Giovedì 4 luglio. In collaborazione con i volontari del CAI Pezzo-Ponte di Legno, abbiamo accompagnato alcuni utenti della Cooperativa Sociale "Il Cardo" di Edolo al Rifugio Valmalza. Obiettivo della giornata: promuovere un trekking accessibile in Alta Valle Camonica. Grazie all'aiuto di alcune educatrici della Cooperativa, è stato infatti possibile accompagnare quattro ragazzi con fragilità intellettuale e anche un ragazzo con disabilità fisica grazie alla joelette elettrica, un ausilio appositamente realizzato per questo tipo di attività gentilmente concesso in uso

dall'Associazione Dappertutto di Sondrio.

Partendo dalla località di Sant'Apollonia e seguendo il percorso già mappato e riportato sul nostro sito www.sentieriaccessibili.it, ci siamo incamminati in direzione Rifugio Valmalza seguendo la strada poderale sterrata che si snoda lungo la Valle delle Messi: un luogo intatto che fa parte del Parco Nazionale dello Stelvio e dove è possibile godere di scorci paesaggistici incredibili e immergersi totalmente nella natura.

Il percorso non presenta particolari difficoltà tec-



niche e dopo un primo tratto rappresentato da una lieve salita, segue una seconda parte con pendenze un po' più importanti in prossimità di alcuni tornanti. L'intero itinerario è conservato in modo corretto e rappresenta una grande opportunità di esperienza in alta montagna anche per famiglie, mamme con bambini e persone anziane che svolgono comunque attività fisica. Grazie a determinati ausili da outdoor, diventa un percorso accessibile e percorribile anche per persone con disabilità fisica. Inoltre il rifugio Valmalza, che offre servizi di ristoro e pernottamento, dispone di servizi igienici accessibili e è dotato di una carrozzina per persone con disabilità fisica o con mobilità ridotta messa a disposizione dal Parco Nazionale dello Stelvio. Questo itinerario rappresenta il perfetto connubio dell'obiettivo che Sentieri Accessibili si prefigge di

raggiungere: comunicare l'accessibilità in montagna per condividere le opportunità che questo territorio offre. Infatti, nonostante la morfologia di un ecosistema montano risulti essere poco predisposta all'accessibilità, ci sono comunque opportunità che la natura offre senza che essa venga alterata e possa essere frequentata da un maggior numero di persone.

Il concetto di "accessibile" deve essere sviluppato e raggiunto anche tenendo conto di un altro aspetto importante: "sostenibile". Non bisogna alterare un territorio per creare nuove possibilità, ma bisogna saperlo studiare e capire quali possibilità questo territorio già offre. Questo è il compito che Sentieri Accessibili intende proseguire con le proprie attività, cercando di creare una rete tra le varie realtà del territorio locale.

Notte in tenda

Testo di Alessandro Riva

Fotografie di Devis Kaswalder



66

Ogni estate tra le varie iniziative organizzate dal CAI per ragazzi di diverse età, per famiglie e per escursionisti esperti, spicca la "notte in tenda", dedicata a ragazzi sino ai 14 anni di età. Per la prima volta quest'anno ho deciso anche io di iscrivermi e partecipare, per vivere una esperienza nuova e per incontrare altri ragazzi con cui poter stringere amicizia.

Non nascondo la mia delusione quando a causa del maltempo la prima data è stata rinviata, ma per fortuna dopo pochi giorni è arrivata la conferma: il 21 agosto si parte!

L'avventura è iniziata ancor prima di infilare gli scarponi, anche solo attrezzarsi con tutto il necessario, acquistare le ultime cose e preparare borsa e zaino è stato un divertimento: i preparativi fanno già parte del viaggio!

La mattina della partenza ero impaziente di conoscere i compagni di avventura: 14 ragazzi come me, desiderosi di partire quanto prima, anche se tutti già con alle spalle esperienze di notti in tenda. Per fortuna gli oggetti più pesanti (tende, sacchi a pelo, cambio per la notte) hanno viaggiato sul fuoristrada, in questo modo con zaini pieni più di allegria che



di oggetti siamo potuti partire, accompagnati da esperti del CAI.

Per iniziare siamo saliti al lago Valbione lungo il sentiero e poi abbiamo proseguito il cammino fino alla Conca di Pozzuolo, dove abbiamo pranzato al sacco. Dopo esserci riposati abbiamo ripreso il cammino ancora per un breve tratto, fino al rifugio Petitpierre del Corno d'Aola. Ad attenderci c'era la nostra attrezzatura e quindi ci siamo accampati montando le tende.

A questo punto abbiamo avuto tutto il tempo per poterci svangare con giochi, che sono proseguiti anche la sera dopo cena. A proposito: mangiare al rifugio Petitpierre del Corno d'Aola è stato eccezionale, un luogo accogliente, caratteristico e soprattutto piatti super!

A un certo punto però i giochi sono finiti e siamo doveri andare a dormire, perché la giornata seguente ci aspettava ancora un bel cammino da fare. Avvolti nel sacco a pelo ci siamo infine addormentati.

Al nostro risveglio la rugiada bagnava l'erba e i profumi del bosco erano ancora più vivi ed intensi. Abbiamo fatto colazione sempre al rifugio e dopo aver sistemato i nostri borsoni e gli zaini, siamo partiti nuovamente per la Conca di Pozzuolo. Da qui, dopo

una breve sosta per rifornirci d'acqua, abbiamo proseguito verso la Bocchetta di Casola, per poi risendere fino ad arrivare al ristorante "La Maralsina" dove abbiamo pranzato.

La camminata è stata più impegnativa del primo giorno, ma l'atmosfera surreale delle cime delle montagne avvolte dalla nebbia ha dato un ulteriore tocco di magia alla nostra esperienza. La sensazione di essere distanti da tutto e da tutti è risultata ancora più forte.

Finito il pranzo e concesso un breve relax abbiamo ripreso a camminare fino al lago Valbione, e da lì siamo scesi nuovamente in paese sino al punto di partenza della mattina precedente, la sede del CAI. Difficile riassumere i pensieri e le emozioni di questa esperienza, basti dire che mi sono divertito un sacco. Oltre ad aver vissuto una nuova avventura e ad aver fatto bellissime camminate, ho avuto l'opportunità di conoscere ragazzi con i quali ho stretto una nuova amicizia!

In conclusione questa è stata una esperienza a dir poco stupenda e non vedo l'ora di ripeterla.

Un grazie particolare ai nostri accompagnatori, che ci hanno sopportato e supportato per due giorni molto intensi.



NEL SILENZIO DELLE VETTE AVVOLTE
DALLE NUBI, IL CUORE RITROVA
LA SUA VOCE. OGNI PASSO
TRA LE MONTAGNE È UN VIAGGIO
VERSO L'INFINITO, DOVE LA NATURA
SUSSURRA CIÒ CHE L'ANIMA HA
SEMPRE SAPUTO:
LA VERA LIBERTÀ SI TROVA
TRA CIELO E TERRA.



Pizzo Tresero un po' severo

Testo di Laura Raimondi
Fotografie di Rudy Signorini

70

Vorrei poter fare una cronistoria ordinata di questa gita così piena di emozione, persone e azione. Ma io, come tante altre volte in montagna, ho perso il senso del tempo e non ho guardato nemmeno una volta l'orologio. Che lusso! Quindi non mi resta che raccontare questa giornata così come l'ho vissuta, in cui l'unico orario certo è quello della partenza: ritrovo alle 5:00 alla sede CAI. Tutto il resto non è scandito dal tempo, ma da susseguirsi di sorrisi luminosi e sinceri... Tanti! Perché siamo davvero tanti. È la prima cosa che penso al mio arrivo al piazzale gremito di persone, molto più attive di me, nonostante i due caffè pre-partenza. Tra tanti volti nuovi riconosco i sorrisi familiari dei miei soliti compagni di avventure in alta montagna. Gli sorrido anche io, la gita può cominciare! Tutti in macchina direzione Gavia. Il gruppo numeroso si riunisce di fronte al rifugio Berni, a colpo d'occhio conto una cinquantina di persone. Il briefing di Andrea è colorato dalle prime

La nostra cordata in vetta





Riflessi all'alba

meravigliose luci dell'alba. Il cielo terso e la luce del sole che giunge discreta e delicata alle spalle del San Matteo ci regala una vista delle cime in definizione HD.

Il sentiero inizia con un bel falsopiano di riscaldamento, dove il vociare del gruppo si confonde con il rumore dei torrenti gonfi d'acqua. Il gruppo procede in fila, mentre qualcuno si discosta per immortalare il maestoso riflesso del monte Gavia sulla superficie quieta di un laghetto.

Superato il Ponte dell'Amicizia il sentiero comincia a salire. Il sole fa capolino dalle cime e in poco tempo il cielo limpido si colora di un azzurro intenso. Non c'è nemmeno una nuvolina! Risaliamo le balze moreniche fino a raggiungere il piano ai piedi della cresta sud-ovest della nostra cima.

Facciamo qualche sosta per permettere al gruppo di procedere compatto. C'è chi ne approfitta per

uno spuntino, chi per la crema solare, chi riprende le chiacchiere interrotte dal fiato corto della salita. Io me ne sto seduta a contemplare lo spettacolo di colori accesi dei laghetti glaciali.

Si riprende la salita fino alla base del nevaio dove le cordate si organizzano: imbrago, corda rampone e l'immancabile piccozza. Comincia la mia parte preferita! Tra rocce e nevai giungiamo ai piedi della placca attrezzata che porta alla cresta. Ognuno si impegnava a procedere in sicurezza per sé e per i compagni di cordata.

La cresta sembra disegnata da un artista che ama la montagna almeno quanto me, ci accoglie aerea ma in qualche modo rassicurante. Ci regala una vista a 360° che riempie gli occhi e il cuore, abbiamo tempo e ce la godiamo tutta. Ecco, questi sono i momenti che amo vivere.

In pochi spettacolari metri siamo in vetta. Bravi tutti,



72

Lorenza e Mattia

cinque alto! Le alte temperature e l'assenza di vento ci permettono di godere un buon tempo sulla cima. Che ore saranno? Non so, ma è certamente ora dello spuntino! C'è chi sceglie barrette energetiche e chi opta per un più classico panino formaggio e salame. Foto di rito e si scende. Un ultimo sguardo a quella vista così appagante.

La discesa nasconde qualche insidia, complice la stanchezza, il calo di tensione, la fretta di tornare o forse semplicemente le pance troppo piene. Con qualche difficoltà le cordate si ritrovano nella piana ai pieni del nevaio. Nell'attesa il tempo scorre più lentamente.

Forse la montagna ci sta dando il tempo per cogliere l'ennesima lezione e ci richiama all'attenzione.

Tra tanti sorrisi, divertimento, cibo e chiacchiere non si deve mai abbassare la guardia. Niente va dato per scontato. La montagna è severa e noi siamo suoi ospiti senza invito.

La nostra cordata procede ordinata, ci lasciamo alle spalle la placca e superiamo il tratto insidioso, siamo ancora legati. "Buongiorno!" - ai piedi del costolone di roccia che scende dalla cresta compare ai nostri occhi il sorriso di Fabrizio. Cappellino da baseball sgualcito, camicia di flanella a quadri, 816 mesi di vita vissuta. Così si presenta. "Sorridete!" ci dice, mentre ci scatta una foto con una macchina fotografica digitale un po' datata. "Ce ne sono ancora tanti dietro di voi?" chiede guardando un po' preoccupato le potenziali scariche di sassi mosse dal passaggio dei nostri compagni. Rudy non ci pensa più di qualche secondo, si toglie il casco e lo porge a lui "ci vediamo giù, ti aspettiamo!". Fabrizio ringrazia, ci sorride, indossa il casco e riparte con una carica di coraggio in più.

Ecco la montagna che mi piace, quella che unisce e crea legami che vanno oltre. Solo chi la vive può capire.



*La cresta del Pizzo Tresero,
sullo sfondo il Corno dei Tre Signori*

Trekking al Golfo dei Poeti

Testo di Laura E. Busca

Fotografie di Marcello Duranti e Andrea Scotti

74

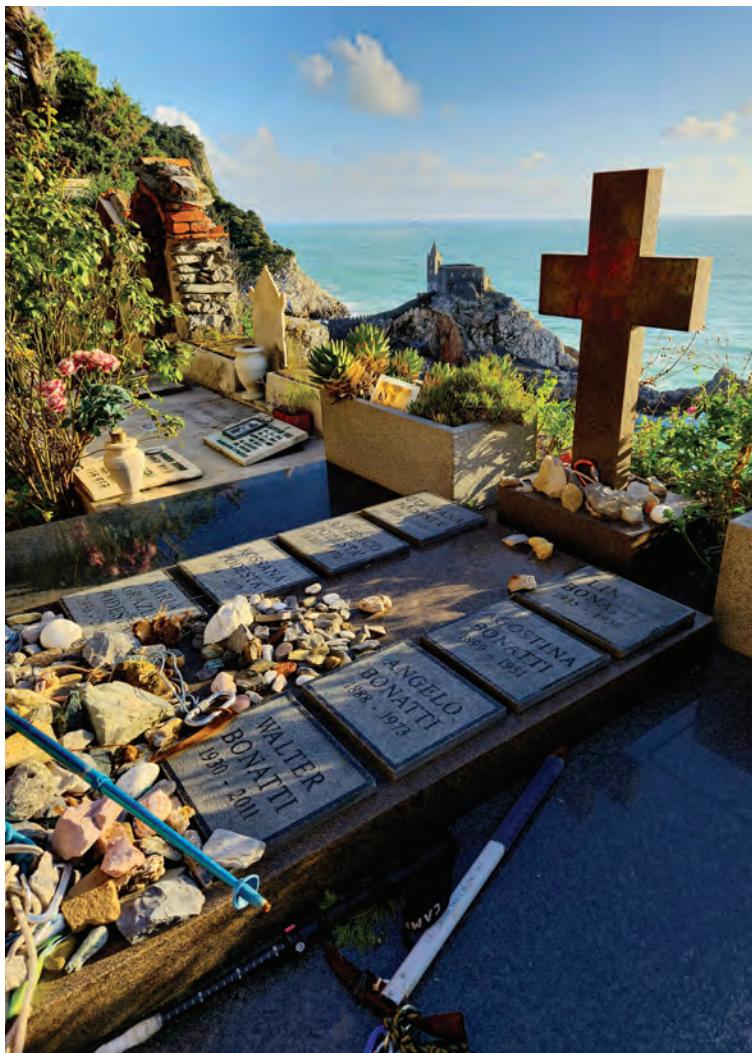
Da alcuni anni la sezione CAI Pezzo-Ponte di Legno organizza in ottobre un trekking al mare. I motivi che mi hanno spinto ad aderire sono: la location spettacolare, ho desiderio di visitare Portovenere da parecchio tempo ed ecco che si presenta l'occasione; gli organizzatori della gita, nonché capi escursione Valentina e Andrea, sono grandi conoscitori della zona, hanno pensato a un'esperienza completa, avvincente e molto piacevole; i compagni di viaggio, una compagnia solare e accogliente, sia per le nuove conoscenze sia per le persone già conosciute, che chiacchierando piacevolmente mentre cammini, ti appartengono un po' di più; il viaggio e il cammino sono nuove esperienze che arricchiscono l'anima e il cuore.

Giorno 1: anello della costa. Meta di questo primo giorno è il Rifugio Monte Muzzerone, che purtroppo è chiuso, ma di cui apprezziamo la terrazza attrezzata con pergolato e tavoli, dalla quale si gode un'incantevole vista su Palmaria e su tutto il golfo fino agli Appennini. Ci rifocilliamo con una merenda gentilmente offerta da Omar & Co. e con succose mele della Val di Non regalate da Flavia.

Il comune di Portovenere sorge all'estremità meridionale del promontorio, il quale, distaccandosi dalla frastagliata linea di costa della riviera di levante, va a formare la sponda occidentale del golfo spezi-

no, detto anche Golfo dei Poeti. Sul borgo antico del paese, sulla falesia e sull'arcipelago insiste il Parco naturale regionale di Portovenere. Dal 1997, insieme alla Cinque Terre, questo territorio è parte del patrimonio dell'umanità UNESCO.

Portovenere è un borgo marinaro carico di storia. La parte antica più affascinante è rappresentata da una schiera di case a torre, quale prima difesa del borgo dai nemici in arrivo dal mare. La via centrale, collegata al lungomare tramite due scalinate a volta, è un carruggio che dallo storico ingresso a porta percorre l'intera borgata, fino al piazzale della chiesa di San Pietro. Dal carruggio centrale altre scalinate salgono fino al nucleo urbano superiore, ove sorge la chiesa parrocchiale romanica di San Lorenzo. La bellezza del centro storico è incantevole: le tipiche case a torre dai colori vivaci, in cui predominano il giallo e il rosso dell'intonaco e il verde delle persiane, sono contenute entro le mura di cinta del castello Doria, che le avvolge come in un abbraccio. Ma quello che più rapisce lo sguardo è la Chiesa di San Pietro, all'estremità del paese, su uno sperone di roccia che si protende a picco sul mare. Contornata da mura difensive di una bellezza che lascia senza fiato, nel corso dei secoli ha subito diverse trasformazioni: da tempio romano dedicato a Venere a chiesa gotica con paramento a strisce bianche e nere. A impreziosire la chiesa è senza dubbio il paesaggio, poiché



Tomba di Walter Bonatti a Portovenere

da qui si ammira la baia di Portovenere in tutto il suo splendore, con il mare e il cielo che sembrano fondersi tra loro e la verde isola di Palmaria di fronte. Il comprensorio di Portovenere è l'unico punto di ridosso nel Mar Ligure e questo spiega il ruolo strategico del luogo nella storia. Pare che il nome del borgo derivi dal tempio dedicato alla dea Venere Ericina, che sorgeva nello stesso luogo in cui oggi si trova la chiesa di San Pietro. Tale dedica era probabilmente legata al fatto che secondo il mito, la dea era nata dalla spuma del mare, abbondante proprio sotto tale promontorio ove le onde si infrangono con violenza contro gli scogli. La grotta di Byron, uno sperone di roccia sottostante la chiesa di San Pietro e antica postazione difensiva, è un luogo in cui alcuni poeti romantici, tra cui Byron e Shelley, trannevano ispirazione per le loro opere letterarie.

Giorno 2: Biassa-Portovenere. Raggiunta Fossola in pullman, percorriamo un traverso spettacolare: verdi scogliere abbarbiccate sul mare, i tetti di Monasteroli, suggestivo abitato raggiungibile zigzagando lungo una bellissima e ciclopica scalinata, il lecceto

di Nozzano ove in località Fosso svetta la fontana napoleonica. Raggiungiamo in tempo per il pranzo la località Campiglia. Nel dehor di un rifugio ci viene servita una ricca degustazione di torte salate tipiche del territorio, bagnate da un buon vinello locale. La discesa abbastanza morbida attraversa i campi ancora coltivati a vite e a olivo.

Giorno 3: Palmaria. L'isola di Palmaria sorge di fronte al borgo di Portovenere al di là di uno stretto braccio di mare. Il battello ci conduce a Terrizzo, da lì percorriamo un tratto di spiaggia e imbocchiamo un ripido sentiero, molto panoramico poiché di fronte alla chiesa di San Pietro, al borgo di Portovenere e alle suggestive falesie. Raggiungiamo il capo dell'isola, la Batteria del Semaforo, costruita con la manodopera coatta dei detenuti, che ogni giorno venivano portati da La Spezia e salivano il sentiero che collega le fortificazioni all'approdo, chiamato appunto Sentiero dei condannati. Poco sopra il Forte Cavour, costruito in epoca napoleonica: essendo zona militare, è interdetto l'accesso al pubblico, ma colpisce lo stato di abbandono e degrado delle costruzio-



76

ni, in alcuni punti completamente avvolte dalla vegetazione. La discesa si snoda fra pini d'Aleppo e pini marittimi, raggiungendo la punta orientale e la spiaggia del Pozzale. Pranziamo al sacco e successivamente saliamo a intercettare il Sentiero dei condannati per tornare a Terrizzo, dove ci aspetta il battello per la circumnavigazione dell'arcipelago delle isole spezzine in mare aperto, un po' agitato ma con le onde e i flutti che ci fanno da culla.

Palmaria è caratterizzata da paesaggi diversi: i lati che affacciano sul Golfo dei Poeti sono coperti dalla macchia mediterranea, mentre quelli che si affacciano sul mare aperto hanno scogliere a strapiombo e falesie a picco sul mare, sulle quali si aprono numerose grotte naturali. Le isole minori, Tino e Tinneto, sono un patrimonio naturale incontaminato in quanto zone militari.

Giorno 4: Colonnata e il bacino marmifero. Le cave di Carrara sono ferite bianche che si aprono lungo i fianchi delle Alpi Apuane, affascinante complesso orografico dichiarato patrimonio dell'UNESCO nel 2015. Ciò che colpisce è il biancore abbagliante del marmo, famoso in tutto il mondo, che si estrae fin dall'epoca romana. Scopriamo un mondo fatto di duro lavoro e fatica, ma anche di spettacolare

bellezza. Il trekking di oggi parte dal paesino di Colonnata, celebre per il suo prodotto gastronomico d'eccellenza: il lardo. Seguiamo il sentiero CAI 195 che attraversa un bosco di castagni e querce sotto al monte Tamburone. La salita ci svela una sorpresa totalmente nascosta tra i monti, non visibile fino all'ultimo momento: è il David di Cima Gioia, grande murale che ritrae il volto del David di Michelangelo in una versione colorata - oggi purtroppo un po' sbiadita - nello stile del suo ideatore, l'artista brasiliense Eduardo Kobra. Quest'opera d'arte gode di una posizione super privilegiata, con una vista pazzesca sulle montagne, le cave e il mar Tirreno. Percorriamo la via di cava per scendere a Colonnata. Oggi la tecnologia ha compiuto grandi progressi: strumenti e sistemi di lavorazione d'avanguardia hanno integrato il lavoro dell'uomo, rendendo desueta la tecnica della lizzatura. Attualmente infatti per staccare e movimentare i blocchi vengono utilizzati argani, bulldozer, ruspe e gru che permettono di rovesciare le bancate, sollevarle e trasportarle al piano di cava.

A Colonnata ci attende una gustosa merenda a base di pane, lardo, pancetta e vino rosso prima del rientro a casa.



SEGHERIA LEGNO VIVO ALTA VALLE SRL

LOCALITÀ SALETTI,
STADOLINA DI VIONE (BS)

TEL. 0364 94114

E-MAIL: INFO@SEGHERIALEGNOVIVO.IT
WWW.SEGHERIALEGNOVIVO.IT



@segheria_legno_vivo



Alta Via dell'Adamello

Testo di Matteo e Luca Kaswalder

Fotografie di Michele Macella

78

Da qualche anno frequentiamo le escursioni alpinistiche rivolte ai ragazzi con la sezione del CAI di Pezzo-Ponte di Legno. Verso il finire dell'anno scorso, insieme ad altri compagni di escursione, abbiamo espresso il desiderio ai responsabili delle gite di mettere in calendario un'esperienza che prevedesse più di una notte da passare in rifugio.

Nel mese di maggio di quest'anno, all'uscita del calendario estivo, io e i miei amici abbiamo scoperto che la nostra richiesta era stata esaudita, addirittura con un'escursione di ben 4 giorni e 3 notti in rifugio.

L'itinerario scelto era quello del mitico sentiero nr. 1, la così detta Alta Via dell'Adamello, un sentiero che, partendo da Breno, percorre tutta la Valle Camonica, andando a chiudere il suo tracciato a Edolo. Naturalmente noi ne avremmo percorso solo una parte, ma comunque un impegno non banale. Il programma prevedeva di partire da Saviore dell'Adamello e arrivare alla fine dei quattro giorni al Rifugio Garibaldi.

Finalmente arriva la data di partenza, il 30 luglio. La sera prima ci accorgiamo che dormire tre notti in rifugio comporta una preparazione dello zaino precisa e meticolosa. Nulla va lasciato al caso, ma le cose da portare sono molte, quindi bisogna fare una selezione del superfluo da lasciare a casa.

Col bus dell'amico Cirillo di Monno, insieme agli altri ragazzi e a due accompagnatori (Michele e Devis) la mattina del 30 luglio partiamo alla volta di Saviore dell'Adamello, località Fabrezza come punto di partenza. La prima tappa prevede la salita fino al Rifugio Prudenzini in Val Salarno.

La salita è abbastanza lunga e in alcuni tratti ripida, ma dopo circa 3 ore di cammino alternate ad alcune pause arriviamo al Rifugio Prudenzini, dove ad accoglierci ci sono due vecchi amici del CAI, la guida alpina Rino Ferri e la sua compagna Selly, che ci fanno sentire come se fossimo di casa, rivolgendo mille attenzioni.

Il pomeriggio lo passiamo a giocare tra di noi, riscopriamo i vecchi giochi della montagna e le carte da briscola, anche perché non c'è la possibilità di connettersi con i cellulari per mancanza di segnale. Dopo l'ottima cena si va tutti a letto presto. L'indomani ci aspetta una tappa impegnativa, dal Rifugio Prudenzini dobbiamo arrivare fino al Rifugio Tonolini.

Dopo colazione e la foto di rito davanti al Rifugio con Rino e Selly, zaino in spalla partiamo per il Passo Miller, da dove, una volta giunti, possiamo osservare dall'alto il Rifugio Gnutti, posto circa a metà della nostra tappa di giornata.

Arriviamo senza grosse difficoltà verso le 11 al Rifugio Gnutti, ma decidiamo di proseguire subito



verso il Rifugio Baitone per poter fare una pausa pranzo più lunga e rilassante.

Dal Baitone in circa 45 minuti arriviamo al Rifugio Tonolini, dove il gestore Fabio, altro grande amico della nostra sezione, ci accoglie con tutti gli onori. La vista del lago dietro il rifugio è per tutti noi un richiamo troppo forte e, viste le temperature molto calde, riusciamo a convincere (per sfinimento) Michele e Devis a lasciarci entrare per un bagnetto veloce. Inizialmente dovevano essere solo i piedi, ma poi...

Sera e notte tranquille. La mattina seguente dopo colazione si parte alla volta del Passo Premassone, con l'obiettivo di raggiungere il Rifugio Garibaldi. Dal Passo Premassone, che risulta essere anche il punto più alto del sentiero nr. 1 con i suoi 2923 metri, dal quale godiamo di una visuale fantastica, la discesa fino alla diga del Pantano non è molto agevole. Parecchi grossi massi ci costringono a procedere con uno stancante saliscendi, ma non ci perdiamo d'animo.

Raggiungiamo il Garibaldi nel primo pomeriggio, dopo aver esaurito le ultime energie nell'attraversare il Passo del Lunedì. Per noi arrivare in questo rifugio è come arrivare in una seconda casa. Ogni rifugio visitato ha la sua storia, ma noi sentiamo il Rifugio Garibaldi come se fosse il nostro rifugio, il rifugio dell'Escursionismo Giovanile della nostra sezione.

L'ospitalità di Aga, della guida alpina Dado e di tutto il loro staff fanno sì che dimentichiamo presto la stanchezza. Nonostante tre giorni interi di marcia con zaini carichi sulla schiena, in quell'ambiente familiare recuperiamo le forze e ci prepariamo ad affrontare il nostro obiettivo finale: Cima Venerocolo a 3323 metri, che raggiungiamo la mattina del 2 agosto verso le 10.

Vivere un'esperienza così non è da tutti. Un grazie al CAI di Pezzo-Ponte di Legno che ha dato la possibilità a noi 13 ragazzi (il più grande 14 anni e il più piccolo 9) di vivere un'esperienza piena e ricca di valori fraterni e amore per la montagna.



ABBIGLIAMENTO SPORTIVO | SCI E ACCESSORI

📍 Via IV Novembre, 60 - Ponte di Legno (BS)

📱 0364 901 071 📩 alpisport49@gmail.com



Rifugio situato sopra Ponte di Legno a 2000 m. Aperto sia in estate che in inverno con possibilità di pernottamento. Raggiungibile a piedi, con seggiovia o con mezzi propri in estate.

Tel. 0364 91022 - Cell. 339 7481915 - rifugiocornodaola@gmail.com





ELIMAST

HELICOPTER SERVICE



SEDE OPERATIVA:

DARFO BOARIO TERME - VIA BONTEMPI 16, DARFO (BS)

SEDE DISTACCATA:

TEMÙ - VIA SEGHIERIA, PONTAGNA (BS)

I Linge: la straordinaria storia di un gruppo ribelle e del loro bivacco

Testo di Rudy Signorini

Fotografie di Andrea Faustinelli

82



Mi sono chiesto più volte perché il bivacco gestito dalla nostra sezione porti il nome Linge. Per avere una risposta ho dovuto incontrare "i vèci" Andrea, Armando e Walter, con i quali ho fatto quattro chiacchiere per

conoscere la storia del gruppo che ha trasformato una vecchia malga di montagna ai piedi del Passo di Pietra Rossa in un bivacco. I componenti del gruppo sono Domenico Donati, Andrea Faustinelli, Paolo Mazzoleni, Luigi Plona,



I lavori di ristrutturazione del futuro bivacco



*Libretto
dei Linge*

Armando Signorini, Walter Solera, Bortolo Toloni (presidente), Evangelista Franceschetti (cuoco), Franco Tonolini, insieme a Sergio Federici e Angelo Rizzi, che portiamo nei nostri ricordi.

L'idea di creare un gruppo risale all'incirca al 1976, anno in cui Andrea Faustinelli, Angelo Rizzi, Armando Signorini, Bortolo Toloni, Bruno Pertocoli e Francesco Veclani aprirono la Via Grazia sul Pietra Rossa. I futuri componenti erano già tutti iscritti al CAI, ma avevano pensato di creare una comitiva ristretta nella quale potessero confluire i più "scatenati". Perché il nome Linge? Walter sorride e mi spiega che i "lingera" erano i minatori che lavoravano duramente durante tutta la settimana e poi, quando finalmente il venerdì finivano di lavorare, festeg-

giavano per due giorni consecutivi. Per onorare l'origine del nome del gruppo, mi racconta che durante una gita in Grigna, dove avrebbero dovuto aprire una nuova via di arrampicata, avevano bevuto un'intera damigiana di vino. Dopo averla finita, avevano esclamato "Grigna non tremare che i Linge i và a cà", e anziché scalare ripiegarono sulla via normale.

La prima volta che venne usato in alpinismo il nome Linge fu nel settembre 1979, quando Andrea e Paolo aprirono l'omonima via sulla parete Ovest del Castellaccio.

Dopo il suggello ufficiale del nome, venne creato anche un nuovo logo che lo potesse accompagnare: il logo riporta la piccozza, l'Adamello e la corda



Walter e Bortolo trasportano materiali dal lago Nero

84

che fa da cornice, ricordando la forma di una botte di vino.

L'idea del bivacco sorge quasi contemporaneamente alla nascita del gruppo. Era il 1976 ed era stata appena aperta la via Grazia al Pietra Rossa. I Linge sapevano che in zona era già presente la vecchia malga del pastore, che però era fatiscente e inutilizzabile. Da qui nacque la volontà di sistemarla per utilizzarla come punto di appoggio per le escursioni e le scalate. Inoltre, tra le varie uscite, si stava progettando anche la traversata scialpinistica dall'Aprica al Passo Tonale, che però non avrebbe avuto alcun appoggio perché il bivacco Occhi in Valgrande non era ancora stato costruito. Motivo per cui la trasformazione della vecchia malga sembrò ideale anche per questo scopo.

Il materiale per la sistemazione della malga venne portato tutto a spalla da Sant'Apollonia, organizzando anche delle giornate con i volontari iscritti al CAI, allora presieduto da Erminio Faustinelli. Solo successivamente e grazie ai sacrifici e all'impegno del gruppo, venne tracciato il sentiero che parte dal Lago Nero nei pressi del Passo Gavia e che costituirà poi una parte del sentiero CAI n. 2.

Nel 1977 ci fu una prima festa con il CAI di Crema, si portarono a spalla delle brande e l'immancabile damigiana di vino. A seguito di altri lavori il bivacco Linge fu agibile a partire dal 1982. Dopo il 1985

ci furono importanti miglioramenti anche grazie al Parco dello Stelvio, che diede un contributo importante nella costruzione dei servizi igienici e delle tubature di adduzione dell'acqua.

E così, nel 1980, dopo il completamento del tracciamento del sentiero n. 2 e dopo la costruzione del nuovo bivacco, la zona cominciò a essere frequentata sempre più spesso.

Sono tanti gli episodi particolari e gli aneddoti che i Linge mi raccontano durante l'intervista. Uno in particolare mi ha fatto ridere più degli altri: stavano passando un weekend al bivacco con altri compagni del CAI, ma erano rimasti senza grappa e così chiesero ad Angelo Rizzi di uscire e chiamare con la radio la moglie di Sandro Sandrini, per farle dire a Mauro Bormetti di portare la grappa il giorno dopo. La moglie di Sandro però non rispose. Allora Manuela Spedicato, che si trovava nel bivacco e aveva con sé una seconda radio, finse di essere la moglie di Sandro Sandrini. Angelo, sentendo le risa, si accorse dello scherzo, rientrò lanciando la radio in tono offeso e decise di tornare a casa, nonostante il tentativo degli amici di farlo rimanere. Parliamo anche di come nel tempo sia cambiato il modo di vivere la montagna e i bivacchi, che oggi vengono utilizzati più che altro come hotel gratuiti, piuttosto che come punto di appoggio per obiettivi alpinistici. Nel tempo si sono susseguiti numerosi

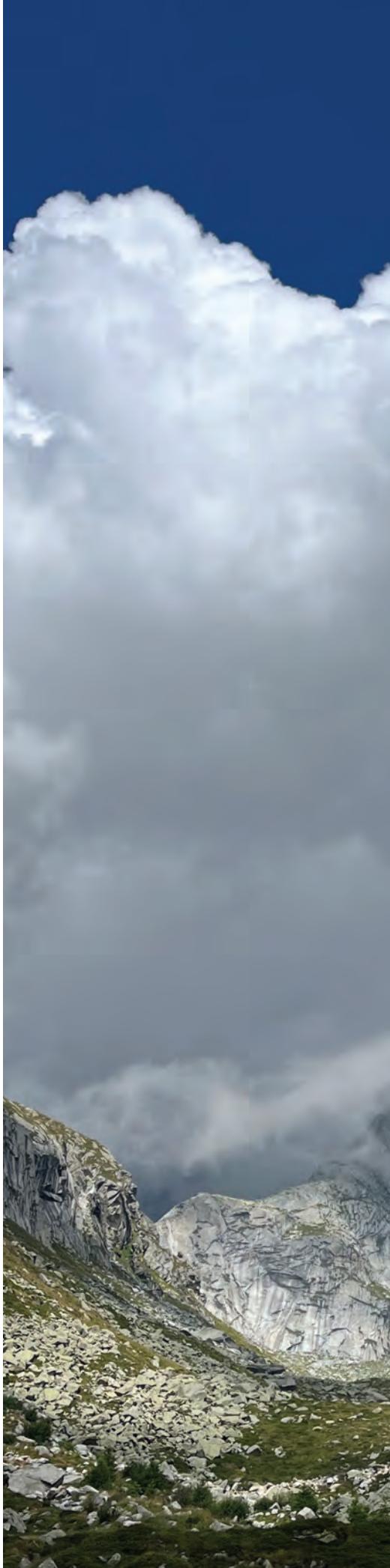


Gli apritori della Via Grazia al Pietra Rossa

episodi di danneggiamento e di furti delle offerte destinate al funzionamento del bivacco. Più volte si è infatti pensato di affidare il bivacco a una gestione privata, ma lo spirito della sua creazione era di avere un posto aperto a tutti. Fa male anche a loro vedere questa mancanza di rispetto, che richiederebbe un modo diverso di approcciarsi alla montagna, perché è proprio l'uso responsabile e attento che permette a queste strutture di durare

nel tempo, permettendo a più persone di godersi i paesaggi che lo circondano.

Se c'è un messaggio che i Linge vogliono consegnare al futuro, è la condivisione dei valori che nel tempo li hanno tenuti uniti e affiatati: l'amore per la montagna e per l'arrampicata, la voglia di stare insieme e il desiderio di condividere momenti di gioia in montagna con i propri amici.



RIFUGIO BERNI:
LA STORIA
- 88 -

IL FILO INVISIBILE
TRA UN TERRITORIO
E TRE GENERAZIONI
- 90 -

RIFUGI



Rifugio Berni: la storia

Testo di Valentina Fornari
 Fotografie archivio famiglia Bonetta



Il Rifugio Berni in una foto del 1932



Mario Bonetta accende la luce del rifugio, anno 1975

Alla fine del sec. XIX la strada verso il passo Gavia era solo una semplice mulattiera, ma il valico era il più frequentato per il transito tra Valcamonica e Valtellina pur essendo il più pericoloso a causa dell'altitudine e delle intemperie. Il CAI Brescia pensava alla costruzione di un rifugio già dal 1893 (il Garibaldi era pronto e prossimo all'apertura) e poco tempo dopo, il 14 agosto 1899, al compimento dei 25 anni di attività della sezione, inaugurarono il rifugio Gavia. Alla festa si contarono ben 70 signore tra i 290 partecipanti, ai quali furono necessari tre giorni e tre mezzi - treno, piroscalo e diligenza - per arrivare da Brescia al Gavia, oltre alla lunga marcia da Sant'Apollonia al passo.

I rifugi, a dire il vero, erano due: l'«aperto» - oggi diremmo invernale - a 2621 m di altitudine nella località testa di morto, un semplice baitello del quale non resta alcuna traccia, dotato di caminetto e arredi essenziali, e il «chiuso», un bel fabbricato in mattoni svettante sulla destra del Torrente Frodolfo, composto da due piani divisi in 4 locali a giorno al piano terra e 4 per la notte al piano superiore, per 20 posti letto. La struttura, utilizzata come dependance del successivo rifugio, è oggi ancora visibile anche se non più agibile.

L'inaugurazione in pompa magna non bastò a garantire vita agevole al rifugio nel corso delle prime brevi stagioni estive, spesso ridotte dal cattivo

tempo a soli 30 giorni: già dal 1903 il rifugio non fu mai più gestito e la chiave affidata alla custodia delle guide di Santa Caterina. All'interno del rifugio la cassaforte raccoglieva i proventi dei pernottamenti e delle consumazioni dei viveri riforniti dalla sezione del CAI.

Nel periodo bellico il rifugio passò nelle mani dei militari, come convenuto all'atto della costruzione (il ministero della guerra era tra i finanziatori della costruzione). L'ampliamento della strada del Gavia, unico lascito positivo della guerra, favorì la riapertura di una struttura ricettiva per accogliere il crescente numero di alpinisti e turisti che potevano arrivare al passo in automobile. L'edificio del Gavia, oltre a necessitare di interventi a seguito dei vandalismi subiti, era ancora difficoltoso da raggiungere nell'ultimo tratto che deviava dalla carrozzabile; invece di intervenire sul vecchio, perciò, si preferì costruire una nuova struttura in prossimità della strada principale. Il 15 luglio 1931 iniziarono i lavori, sull'area di circa 40.000 mq ceduta gratuitamente dal comu-

ne di Bormio che oggi ospita il rifugio, la chiesetta (edificata nel 1938) e il monumento ai caduti, già inaugurato il 28 agosto 1927. Ancora una volta il maltempo infierì sulla sorte del rifugio, consentendo nella prima estate appena 30 giorni per i lavori e solo nell'estate 1933 la nuova struttura riaprì, dedicata al Berni, «capitano sepolto nei ghiacci»², caduto in battaglia il 3 settembre 1918 sul San Matteo, il cui corpo non fu mai ritrovato.

Numerosi interventi di ammodernamento e ampliamento furono apportati nel corso degli anni alla struttura e i posti letto aumentarono da 20 a 60. Fino al 1946 la gestione venne affidata alle sorelle Bulferi di Pontedilegno; successivamente passò nelle mani del Donina di Nadro per un decennio e del Cattaneo di Ponte per due anni. Dal 1958 è la famiglia Bonetta a gestire il rifugio, inizialmente con Giuseppe, guida alpina tra le più anziane del gruppo Ortles-Cevedale (209 scalate al Tresero!), amico del capitano Berni.

E la storia continua...

Sitografia

Giulio Franceschini - Ricerche d'archivio di Silvio Apostoli, "I 110 anni del rifugio «Gavia» (1899 - 2009) e i 75 del «Berni» (1934-2009)", Adamello Periodico della sezione di Brescia del Club Alpino Italiano, 2° semestre 2010, pp. 16-ss., consultabile in formato pdf sul sito <https://archivio.cai.it/>

Ladri e Vandali anche in alta quota!

Non sono bastati i saccheggi post guerra, quando le azioni scellerate erano forse spinte dalla fame e dalla disperazione e il primo vecchio rifugio Gavia fu ritrovato con "porta aperta, cassaforte penzoloni e rotta, un disastro e basta"¹. La storia si ripete, dopo oltre un secolo sembra descritto il bivacco Linge quest'estate; le cattive abitudini purtroppo dilagano e non risparmiano luoghi profani e sacri. Non c'è più nemmeno la tela raffigurante San Matteo, trafugata dalla chiesetta omonima al passo Gavia dedicata alla Memoria dei Caduti dell'Ortler meridionale.

L'inciviltà non conosce limite; l'ineducazione e la mancanza di rispetto, che con un po' di romanticismo e ingenuità si pensava potessero star lontane dalla montagna, sono all'ordine del giorno. I turisti, ma non sembra lecito definirli così, raggiungono le mete battezzate Instagrammabili dai social e, dopo il selfie di rito, se ne vanno non senza marcare il territorio con i segni del loro passaggio, lasciandosi alle spalle nuvole di gas di scarico e rifiuti. Ultima moda? Il timbro sul libretto "Girarifugi", richiesto al rifugista una volta raggiunto, se possibile in auto, il rifugio, nel quale si entra per andare alla toilette senza nemmeno prendere un caffè...

¹ Così in una lettera della guida Giuseppe Mondini, incaricato dalla sezione di verificare lo stato del rifugio e recuperare l'inventario di consegna ante guerra.

² Giuseppe Magrin (a cura di), "Il capitano sepolto nei ghiacci. Vicende della guerra 1915-'18 sui monti tra Stelvio e Gavia", Alpinia, 3° edizione, 18 gennaio 2013

Rifugio Berni. Il filo invisibile tra un territorio e tre generazioni

90

Testo di Martina Porro
Fotografie archivio famiglia Bonetta

I legame tra un padre, una figlia e un territorio di montagna, il sogno di un padre che continua a vivere e a realizzarsi nelle azioni della figlia. Questa è la storia del Rifugio Berni e di Maria Elena Bonetta, la sua titolare, che alla domanda «perché hai fatto questa scelta?» risponde «non avrei mai potuto fare altrimenti».

Il rifugio Berni è situato nei pressi del Passo Gavia a quota m. 2541, sul versante Valtellinese, nel Parco Nazionale dello Stelvio. Lo raggiungiamo mentre le ultime luci del sole illuminano le cime ancora innevate di un luglio un po' anomalo.

Maria Elena ci accoglie tra i profumi della cucina, un'atmosfera familiare e gli scricchiolii di un pavimento in legno che sembra risuonare di tutti i passi che lo hanno percorso. Elena gestisce il rifugio dal 2009 insieme al marito Silvano, al figlio Matteo e alla figlia Stefania; questi 15 anni di gestione si sommano però ai precedenti anni passati in rifugio insieme al papà Mario e alla mamma Esterina, che lo hanno preso in gestione nel '66 insieme al nonno che

ha gestito, a partire dal '58 fino ad allora, anche il Rifugio Bernasconi che sorgeva poco sotto il pizzo Tresero. Tempi lontani, tempi diversi; erano gli anni in cui il ghiacciaio del Dosegù intimoriva con la sua massa imponente, le montagne venivano scalate con pantaloni di velluto e corda di canapa, e si trasportavano con il mulo le bombole a gas su una strada, quella del Passo Gavia, che non era di certo asfaltata. Alcuni dei primi lavori di sistemazione cominciarono infatti a partire dall'88, quando la frana della Val Pola rese il Passo Gavia l'unico passaggio di uscita dalla Valle di Santa Caterina. Da allora molte cose sono cambiate: le lampade a olio hanno lasciato spazio all'energia elettrica, l'asfalto ha sostituito lo sterrato, la fibra sintetica quella di canapa e il Passo Gavia è diventato meta frequentatissima, ma un filo invisibile sembra tracciare trame solide tra le generazioni e proseguire l'attività del padre è stata per Elena una scelta del tutto naturale.

Sveglie all'alba, casa e lavoro nello stesso luogo, multifunzionalità, capacità di adattamento, dipen-



Papà Mario, mamma Esterina
e una giovane Maria Elena, anno 1987

91

Elena e Silvano
con i figli Matteo e Stefania

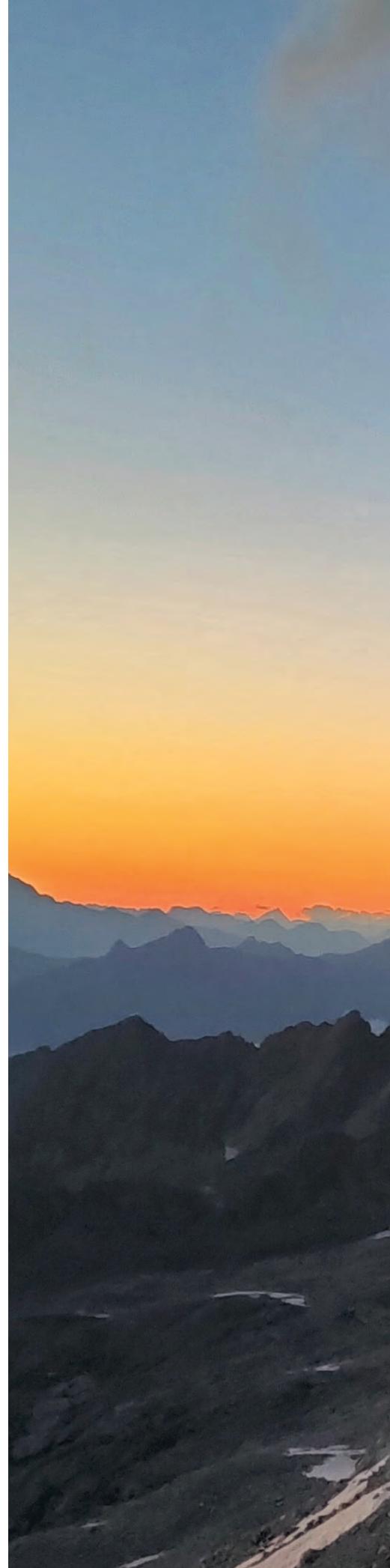


denza dalle condizioni metereologiche e da flussi di lavoro stagionali, lontananza dalle comodità: tutto questo è ricompensato dal panorama che si vede ogni mattina aprendo le imposte rosse, una vista che non stanca mai, dice Elena. Il lavoro del rifugista è preparazione di pranzi e cene, offerta di accoglienza e ospitalità, ma è anche di più: il rifugio è il punto di riferimento per la fruizione dell'alta quota e per la promozione della cultura di montagna, è presidio e custodia di un territorio. Un territorio che manifesta effetti del cambiamento climatico visibili a occhio nudo, e la cui frequentazione sta cambiando negli ultimi anni. Nuovi utenti si avvicinano alla montagna, in alcuni casi umili e in ascolto, in altri sordi ai ritmi altri delle terre alte e dimentichi che la montagna non è solo il luogo in cui mangiare un buon piatto di pizzoccheri ma è anche spazio di riflessione, esplorazione, messa alla prova, confronto e apprendimento, lezione di appartenenza. E in tutti i casi il rifugista è lì, pronto ad accogliere e offrire riparo - come dice la parola stessa -, a indirizzare, chiamato a rivestire un ruolo sempre più articolato e

impegnativo. Elena e Matteo sfogliano vecchi album di famiglia, lei sorride al ricordo di non aver mai passato un'estate nella casa di S. Nicolò, di quando, da piccolina, si aggregava alle cordate dirette al Pizzo Tresero, e si commuove ricordando il papà, che è rimasto nel suo rifugio fino a 93 anni. In alcune foto ci sono Matteo e Stefania bambini, immagini di intere estati passate a giocare nei prati all'aria aperta, senza dispositivi elettronici né mille raccomandazioni genitoriali.

Stupisce il modo in cui Elena risponde alla domanda che chiede cosa serva per gestire un rifugio: una famiglia, intesa non solo come famiglia biologica, ma come squadra affiatata, che sappia mettere amore in ogni gesto quotidiano e che abbia fatto del rifugio - e della montagna - una scelta di vita.

Elena ci tiene in modo particolare a ricordare e ringraziare coloro che in tutti questi anni le sono stati accanto, con un sostegno non solo operativo ma anche umano, nella gestione del Rifugio Berni: il marito Silvano, la sorella Marinella, sempre presente, i figli Matteo e Stefania e i nipoti Christian e Daniel.



BERGHEIL DAL MARE
ALLE MONTAGNE
- 94 -

ALLA BOCCHETTA DI VAL MASSA
CON IL MUSEO DI TEMÙ
- 98 -

92

UNA MONTAGNA DI PASSIONE:
INTERVISTA ALLA GUIDA ALPINA
GIULIA VENTURELLI
- 100 -

TESTIMONIANZE

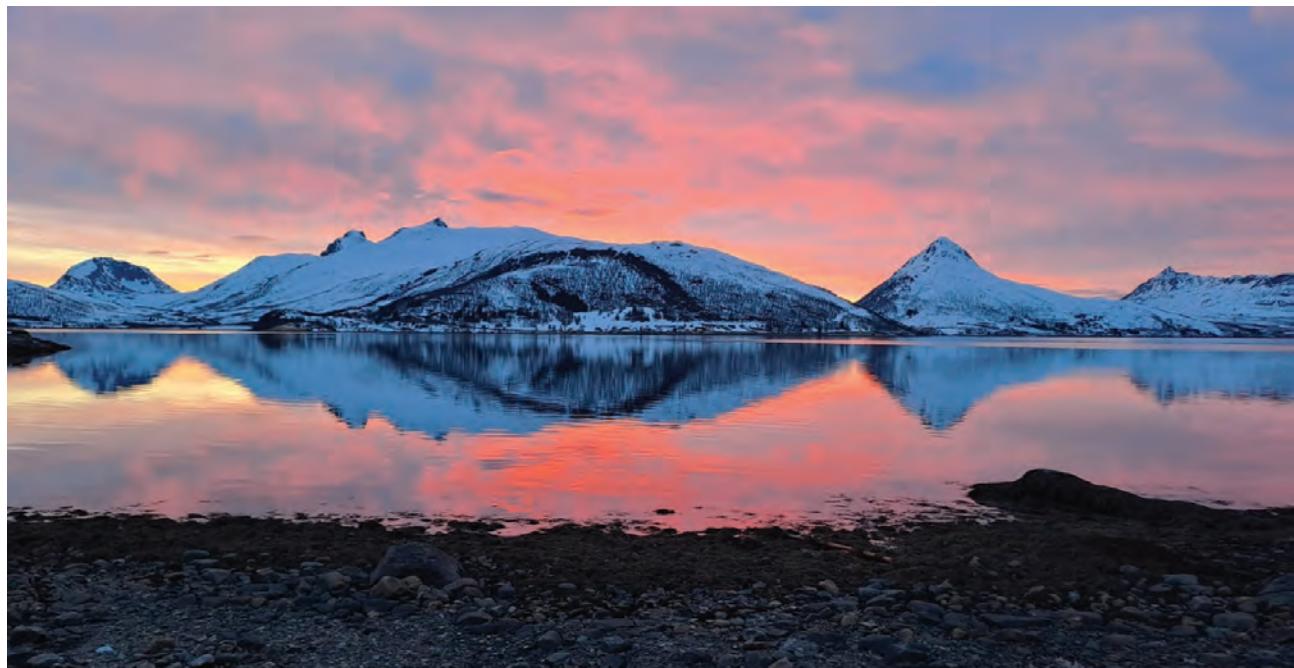


Bergheil dal mare alle montagne

Testo di Amanda Canali

Fotografie di Enrico Moine

94



Tramonto sul fiordo Senja Island

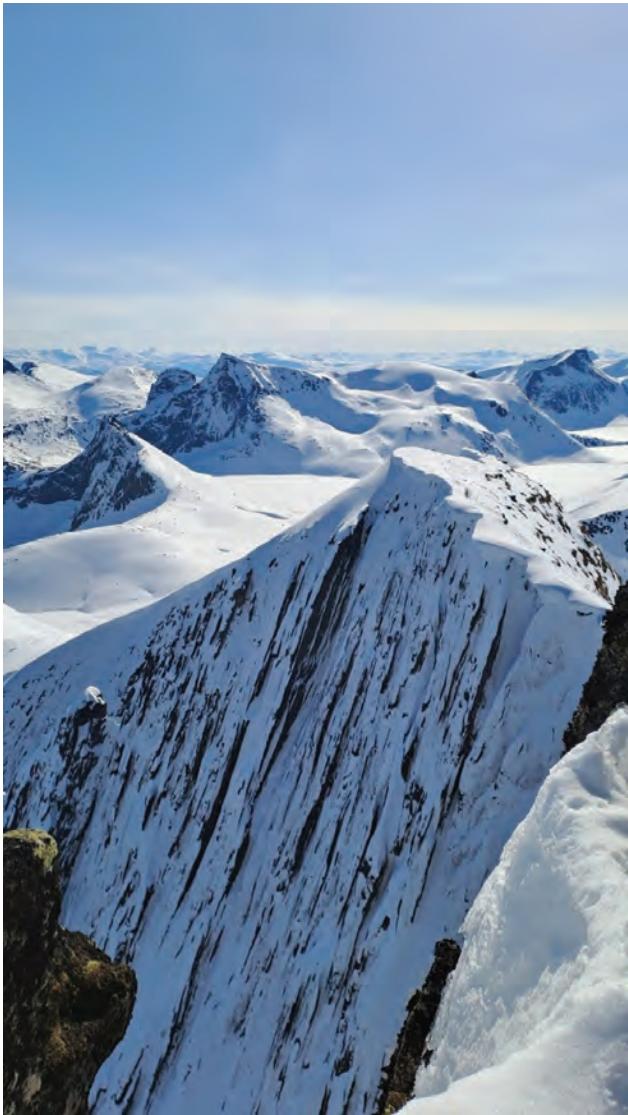
Questa è l'inizio di un viaggio indimenticabile, un viaggio che più si avvicinava e più mi spaventava, un viaggio che mi ha regalato tanto, un viaggio che non dimenticherò mai e che è stato reso così speciale dalle montagne, dal mare, dalla compagnia e dal BERGHEIL. Il nostro viaggio è iniziato il 19 aprile 2024, destinazione Norvegia.

Più si avvicina il momento della partenza e più la paura aumenta, paura di non essere abbastanza preparata, di non essere forte come il resto del gruppo. Alla prima uscita la tensione è tanta, di not-

te quasi non dormo, complice anche l'emozione di aver visto la famosa aurora boreale. Ma al mattino appena sento la sveglia scendo dal letto, lo stomaco è chiuso, vado in sala da pranzo, sono tutti seduti al tavolo, ridono e scherzano, scalpitano, non vedono l'ora di partire.

Mi sforzo di mangiare qualcosa, ma il mio stomaco non è d'accordo. Corro a prepararmi, mi infilo gli scarponi e aspetto gli altri sulla porta, non voglio essere l'ultima.

Per il primo giorno la nostra guida sceglie un itine-



Vista da cima Roalden-Senja Island

ratio 'facile', vuole avere un'idea del gruppo che si trova di fronte.

Partiamo, cerco di non strafare, di dosare le mie forze, piano piano prendo il mio passo. Si inizia a salire, gli altri come pensavo sono tutti avanti, cerco di aumentare il passo, non voglio farmi aspettare, mi sento stanca ma stringo i denti, vedo la cima e vedo il gruppo che mi aspetta. Mi dispiace perché come temevo sono l'ultima e penso che sarà una lunga settimana e che non ce la farò. Ma quando mi avvicino vedo tutti sorridere, la vista dalla cima sul fiordo norvegese è da togliere il fiato, mi guardo attorno come se fossi in un altro mondo ed è in quel momento che sento dire BERGHEIL.

Ci stringiamo tutti la mano ripetendo BERGHEIL. Io sorrido senza sapere neanche cosa voglia dire, ma

l'atmosfera che si è creata è magica, chiedo cosa voglia dire e in coro mi sento dire 'BUONA MONTAGNA'. Mi sento scoppiare il cuore, sono così emozionata che mi viene da piangere, non l'avevo mai sentito dire prima, ma quella semplice parola mi ha dato una carica che non si può descrivere, si può solo provare, ha cancellato la stanchezza e senza troppa difficoltà riesco a salire anche la seconda cima.

Nei giorni successivi collezioniamo una serie di cime tra cui lo Jiehkkevàrri, la più alta della Lyngen alps, cime che non avrei mai pensato di riuscire a risalire e tutte accomunate da quel BERGHEIL, quel BUONA MONTAGNA che ti apre il cuore.

Io auguro a tutti di provare la magia del BERGHEIL, auguro a tutti di provare quello che ho provato io. E non parlo solo della soddisfazione di conquistare una cima, è molto di più, è la sensazione di pace che provi quando arrivi in alto, è il sorriso che ricevi durante la salita e che ti dà la carica per andare avanti, è l'aiuto nel momento del bisogno, è la premura da parte di un compagno di viaggio per facilitarti l'ascesa, è la condivisione di attimi speciali. Per me la montagna è tutto questo.

Quindi auguro BUONA MONTAGNA A TUTTI! E un grazie speciale ai miei compagni di viaggio, perché senza ognuno di loro questa avventura non sarebbe stata la stessa.





TRA QUESTE VETTE ASPRE E
INFINITE, OGNI PIETRA RACCONTA IL
CORAGGIO DI CHI CERCA SE STESSO.
IL SOLE ACCAREZZA LA TERRA, E IL
CIELO SI INCHINA AL VIANDANTE
CHE SA ASCOLTARE IL RICHIAMO
DELL'INFINITO.

Alla Bocchetta di Val Massa con il Museo di Temù

Testo di Federica Marinoni
Fotografia di Emanuela Spedicato

98



Lo scorso 29 luglio con la mia famiglia ho partecipato a un'escursione storica sui luoghi delle Guerre Bianche in Adamello in occasione del cinquantenario dalla fondazione del Museo omonimo di Temù (vedi inserto nella pagina). Il tema della giornata era "Pensieri di pace tra le trincee della Grande Guerra", ed eravamo accompagnati da Emanuela Spedicato, Marcello Duranti e Mara Zampatti.

Siamo partiti un po' titubanti, non conoscendo le difficoltà della passeggiata proposta e, personalmente, essendo da solo un giorno in montagna, ma eravamo allettati dal tema. Abbiamo osato e ne siamo stati molto contenti.

È stata una giornata di cammino intenso, ma nel rispetto delle capacità di tutti i presenti, un gruppo di poco più di 20 persone di diverse età, tutti amanti e rispettosi della montagna.

Siamo saliti nel bosco per poi sbucare in un prato da cui partiva il sentiero che ci ha accompagnati fino ad avvistare la Bocchetta di Val Massa a circa 2500 m.

Raggiunta la Bocchetta, illusi di essere arrivati, siamo invece stati invitati a "viverla", completando un breve percorso ad anello che segue proprio i trinceramenti e le fortificazioni costruite da uomini, donne e ragazzi del posto, prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Prima di avviarcici, Emanuela, Mara e Marcello ci hanno spiegato le iniziative che diverse associazioni locali intraprendono per conservare e tramandare la cultura e la storia di queste valli; inoltre ci hanno raccontato e letto dei testi a testimonianza

del periodo storico in cui ci stavamo immergendo, portando addirittura il vissuto di un nonno coinvolto nelle battaglie sull'Isonzo. Le parole e i pensieri condivisi, il luogo suggestivo e la natura intorno a noi ci mostravano con forza ed emozione l'assurdità della guerra e dell'odio che portano solo a morte e distruzione.

Siamo dunque saliti in mezzo ai muri fermandoci a sbirciare nelle feritoie e a ripararci nei punti di ricovero, immaginando i soldati a ripararsi dal freddo o dai colpi dei nemici. Dall'alto sembrava di vedere una piccola muraglia cinese, della cui esistenza mai avremmo immaginato.

Completato l'anello ci siamo avviati per rientrare, non senza passare per i ricoveri sotterranei di Prisigai sulle tracce di altre trincee a destra e a sinistra del sentiero.

Siamo rientrati così a valle, compiendo un sentiero ad anello più ampio e concludendo la giornata con una bellissima frase di Emanuela.

Chiedendo ai ragazzi presenti cosa li avesse colpiti di più, abbiamo raccolto queste parole: "mi è piaciuto che dietro un luogo che può essere sconosciuto per molti, si nasconde un pezzo di storia importante"; "mi è piaciuto l'ambiente, i prati e il cielo azzurro con le nuvole che si muovevano, mi sentivo felice", "mi ha colpito che per arrivare alla Bocchetta si faccia un sentiero bellissimo e che la conosci davvero solo quando ne segui tutto il percorso".

Credo che con queste parole di tre quattordicenni, si possa concludere che conservare e tramandare il passato e la propria cultura sia fondamentale per costruire un futuro di pace e unione tra i popoli.

Il 50esimo anniversario della fondazione del Museo della Guerra Bianca in Adamello a Temù

L'escursione descritta è stata organizzata dal Museo della Guerra Bianca in Adamello nell'ambito delle numerose iniziative attuate per questa ricorrenza.

Si è ritenuto infatti che una salita in gruppo alle maestose fortificazioni nei pressi della Bocchetta di Val Massa si prestasse assai bene a condividere le intense emozioni che quei luoghi, insieme ai testi letti per l'occasione, sono in grado di suscitare nei visitatori.

Il Museo di Temù è una istituzione nata per iniziativa di alcuni volonterosi e cresciuta negli anni sia in termini di molteplicità e qualità dei reperti esposti e dei beni archivistici e documentali conservati, sia per le numerose iniziative culturali, di ricerca, promozione e divulgazione portate avanti da questa istituzione. Il Museo è dunque molto più di una semplice raccolta di "oggetti"; in realtà costituisce una straordinaria testimonianza sui luoghi, i più elevati in quota di tutti i settori della Prima Guerra Mondiale, e sugli uomini che hanno combattuto una guerra eroica e disperata in quella che, da entrambe le parti, è stata soprattutto una lotta per la sopravvivenza.

Il Museo ci aiuta a riflettere sulla tragica e assurda natura della guerra, sulle atrocità e orrori che si porta dietro, ma anche sulla sua intrinseca insensatezza. Ciò che Annah Arendt sintetizzò efficacemente con le parole: "la banalità del male".

La visita al Museo e la partecipazione alle sue iniziative, lungi dal celebrare uno tra i più drammatici eventi della storia umana, ci invita quindi a considerare che per mantenere la pace è necessario lottare ogni giorno, ognuno di noi, contro la guerra.

Io non so con quali armi sarà combattuta la Terza Guerra Mondiale, ma la Quarta sarà combattuta con pietre e bastoni (Albert Einstein, agosto 1945)

Una montagna di passione:

intervista alla Guida alpina Giulia Venturelli

Testo di Chiara Sesti

Fotografie di Giulia Venturelli

100

*Giulia Venturelli,
da poco membro dei famosi Ragni
di Lecco con la celebre divisa*



"La prima volta che ho detto che da grande avrei voluto fare la guida alpina è stato in un tema delle medie".

In questo modo Giulia Venturelli ci racconta di come è nata la sua passione per la montagna e per il suo lavoro. Una passione che per tanti anni in seguito a quel tema è rimasta semplicemente un hobby, un modo per condividere momenti ed esperienze preziose con il suo papà e i cuginetti. Papà più volte menzionato durante la nostra chiacchierata, perché è proprio vero che i genitori sono i nostri modelli da piccoli e i nostri più grandi soste-

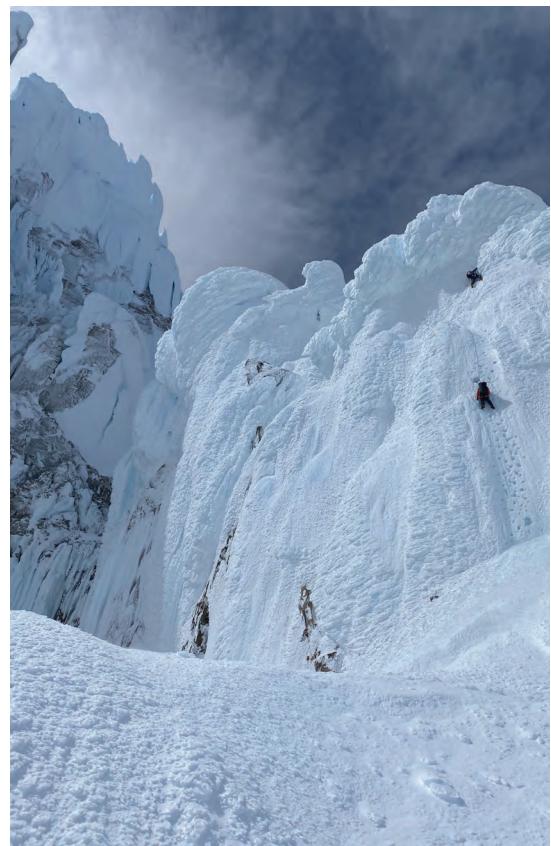
nitori una volta cresciuti. Estati passate ad allenarsi in trekking ed escursioni, ogni anno con una meta diversa per la grande gita di agosto: Adamello, Cavedale, ogni anno si alzava l'asticella e ogni anno si imparava qualcosa di nuovo.

Alle escursioni si sono poi aggiunte cascate di ghiaccio e vie multi pitch in Marmolada, ma anche stagioni estive a lavorare al Rifugio Tuckett, durante le quali si imparava ad amare la montagna da una prospettiva completamente diversa, quella del rifugista, punto di riferimento di escursionisti e alpinisti.

È stato soltanto con l'inizio degli studi universitari



*Prima salita femminile italiana della Via dei Ragni
al Cerro Torre in Patagonia*



*Le imponenti pareti ghiacciate
della Via dei Ragni*

per diventare assistente sociale che Giulia ha capito la sua vera inclinazione, che non era sicuramente quella di stare ferma tutta la vita in ufficio... così, terminata l'università, comunica alla famiglia di voler intraprendere il percorso per diventare guida alpina, nello stupore ma allo stesso tempo nella più grande gioia di tutti i suoi cari.

Scelta coraggiosa, ma che a una decina d'anni di distanza si è dimostrata essere del tutto vincente. "Non è stato sicuramente un percorso facile", afferma Giulia, "ma le soddisfazioni e la serenità che provo facendo questo lavoro sono impagabili".

Ci sono voluti sicuramente tanto coraggio e tanta determinazione, ma anche consapevolezza dei propri limiti e volontà di perseguire i propri sogni senza farsi sbarrare la strada da nessuno.

Giulia, per esempio, è sempre stata consapevole del fatto che lo sci era il suo tallone d'Achille all'epoca: con tanta fatica e costanza, ha lavorato per colmare questa mancanza e ora non aspetta altro che andare a caccia di un po' di powder in posti sempre nuovi.

Essere giovanissima (aveva 25 anni all'epoca delle selezioni) e soprattutto essere donna non sono mai stati un problema ai suoi occhi. "Se un cliente mi contatta, lo sa fin da subito che sono donna; quindi significa che non trova grandi differenze nell'affidarsi a me o a un collega uomo che ha seguito il mio stesso iter formativo". E il nocciolo della que-

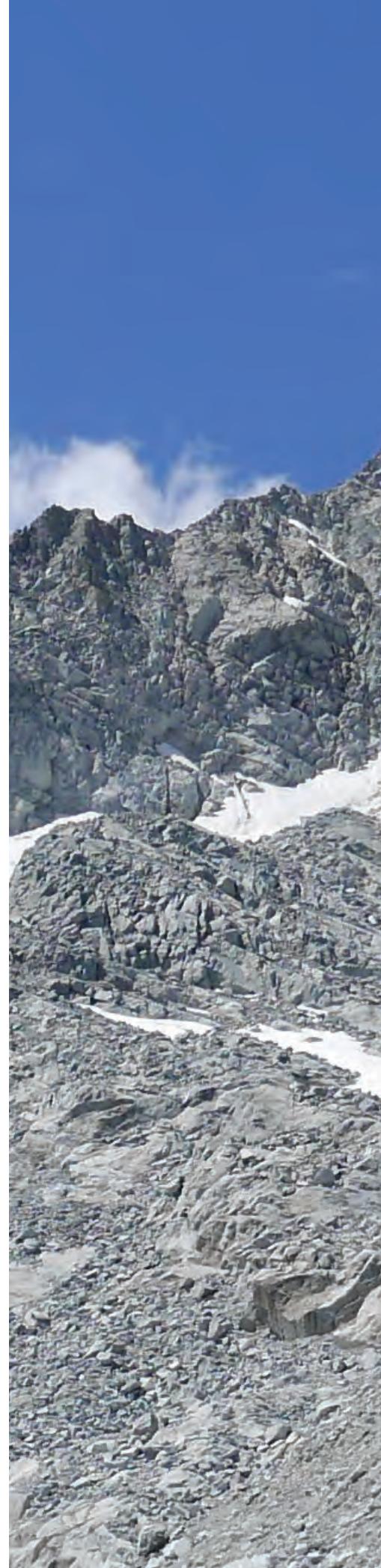
stione è proprio questo: la sicurezza in montagna dipende solo ed esclusivamente dalle nostre capacità tecniche e soprattutto di valutazione dell'itinerario, delle condizioni, del meteo, ecc. Eppure, in Italia le guide alpine di genere femminile costituiscono solo il 2% del totale (sono 20 sulle 1000 guide italiane) e Giulia invita tutti quanti a non aver paura di inseguire i propri sogni, specialmente se il sogno implica "svolgere il lavoro più bello del mondo". Un lavoro che ti permette di stare a contatto con le montagne, di trasmettere l'amore per questi luoghi, un lavoro che ti permette di vedere e di gioire dei miglioramenti nei clienti. Colpiscono la lucidità e la naturalezza con cui Giulia ci spiega quanto sia importante nel suo lavoro relazionarsi con il cliente cercando di interpretare le sue aspirazioni e i suoi limiti, ma anche di spronarlo quando è il momento di farlo. Dai sorrisi che accompagnano le sue parole, percepiamo come tutto questo le venga spontaneo e naturale e le faccia ancor più amare il suo lavoro.

Così come è chiaro che per lei l'obiettivo in quanto professionista della montagna non è raggiungere più cime possibili, ma trasmettere una serie di valori che, forse, si porta dietro dalle gite con il suo papà: prima di tutto, l'attenzione alla sicurezza, l'amore per la montagna e la condivisione di questi momenti autentici.

CHI SIAMO, DOVE SIAMO
- 104 -

MONTAGNE AL CENTRO
- 108 -

102



TERRA / AMBIENTE



Chi siamo, dove siamo

di Stefano 'Red' Guglielmi e Marcello Duranti

104

Parlare di statistiche sull'Annuario della Sezione CAI di Pezzo-Ponte di Legno (Pezzo-PdL) può sembrare fuori luogo.

Ma non è così.

I numeri, e i confronti che ne derivano, permettono di comprendere meglio la propria collocazione, elemento indispensabile per favorire la consapevolezza di sé e, di conseguenza, stimolare al miglioramento.

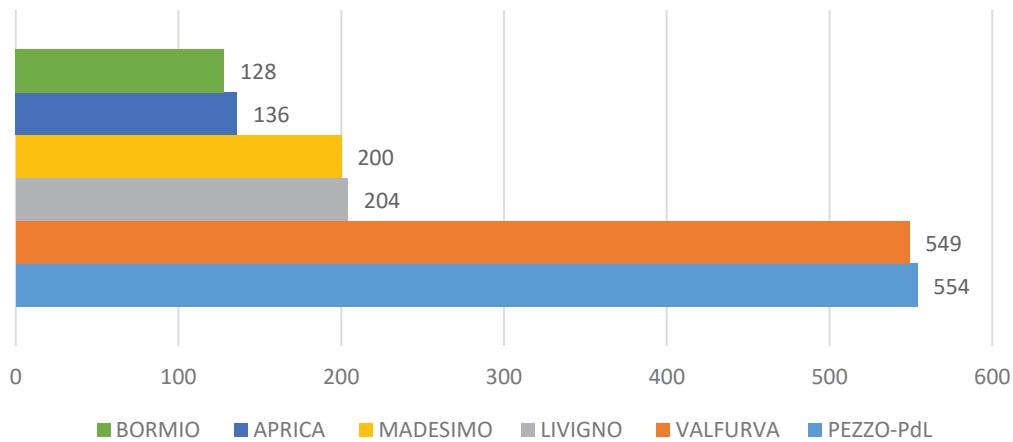
Stiamo parlando della posizione della nostra sezione nelle realtà del CAI nazionale e lombardo. E, come vedremo, anche nella geografia, nella storia e nelle comunità del luogo.

Le considerazioni che presentiamo nascono da dati raccolti negli archivi del CAI Centrale, del CAI lombardo, della nostra sezione di Pezzo-PdL e da altri disponibili in rete. Noi vi proponiamo la nostra "lettura", che ovviamente non ne esclude altre.

Dunque se guardiamo la carta d'Italia di Figura 1, nella quale un puntino blu indica la presenza di una sezione del CAI, notiamo un affollamento di sezioni in Lombardia assai maggiore che in ogni altra regione, in particolare nell'area milanese/varesina/bergamasca/bresciana. La Lombardia, infatti, con le sue 147



Figura 2. Numero soci CAI/sezione



sezioni guida la classifica assoluta con ampio distacco rispetto al Piemonte, al Veneto e, via via, a tutte le altre regioni.

La forte vocazione alpina della nostra regione è dunque fuori discussione, anche a dispetto di altre che pur vantano grandi e importanti comprensori montani.

All'interno della nostra regione la distribuzione di sedi e soci è fortemente condizionata dalla popolosità delle aree e da diversi altri fattori. Così, per questa analisi abbiamo deciso di confrontare soltanto località alpine lombarde, sedi CAI, relativamente omogenee per vocazione turistica, invernale ed estiva. Abbiamo pertanto ristretto il campo a sei sedi CAI: Aprica, Bormio, Livigno, Madesimo, Pezzo-PdL e Santa Caterina Valfurva.

In questa rosa di località, quella con il più elevato numero assoluto di soci è risultata PEZZO-PDL (Figura 2). Un risultato eccellente per Pezzo-PdL lo si ottiene anche se si correggono i dati per il numero di abitanti (dati non mostrati).

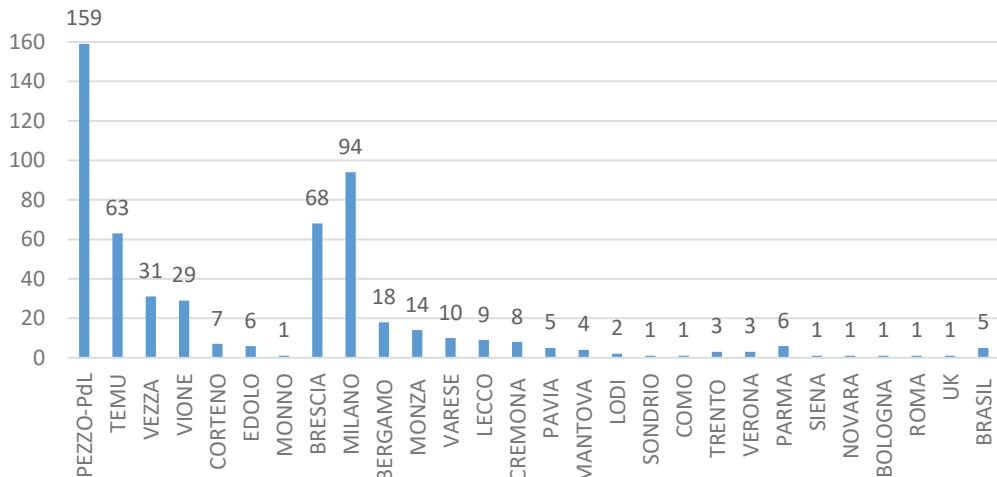
Ma se ora ci concentriamo sulla provenienza dei soci della nostra sezione, ecco che arrivano le sorprese! Infatti sul totale dei soci CAI di Pezzo-PdL, solo poco

105
più della metà provengono da località dell'Alta Valle (Pezzo-PdL, Temù, Vezza, Vione, Corteno, Edolo e Monno), mentre il restante 46% è rappresentato da soci provenienti da altri luoghi di residenza. Con qualche dato piuttosto inatteso, come quello di Milano e provincia che "batte" la provincia di Brescia (escludendo naturalmente le già citate sedi dell'Alta Valle) e, a distanza, tutte le altre. Curiosamente, possiamo contare soci anche da Roma, Siena, Bologna e Novara, un suddito della fu Regina d'Inghilterra e ben cinque dal Brasile! (Figura 3).

Le ragioni di questo successo quali-quantitativo, che ampiamente travalica i confini del comprensorio, vanno ricercate essenzialmente in due elementi: uno legato ai luoghi, uno alle persone.

Non c'è dubbio infatti che l'Alta (o Altissima) Valle Camonica, incastonata nelle alpi Retiche proprio nel cuore delle Alpi, contornata da ben 4 passi alpini (Tonale, Aprica, Gavia e Mortirolo) e facilmente accessibile dal resto della valle e dalla pianura, sia per natura un punto di interscambio e di incontro di culture. Si pensi anche alla notevole vicinanza con Svizzera e Austria; al punto che in Tonale, in un tempo non troppo lontano, c'era la dogana (non è un caso che da quelle parti si trovi il Passo dei Contrabbandieri!). Gli effetti di questo "crogiolo" di culture ed etnie si

Figura 3. Provenienza soci Sezione Pezzo-PdL



106

riscontrano facilmente negli usi, costumi, tradizioni, dialetti, gastronomia locali, ma anche nell'architettura, nell'arte, nella storia passata e recente. Tutti aspetti che, insieme alla incontestabile bellezza dei luoghi, vale la pena riscoprire e valorizzare.

L'impressionante rete di strade militari, talvolta diventate sentieri, talaltra purtroppo abbandonate a se stesse, è un altro esempio dell'inestimabile patrimonio del nostro territorio: potersi muovere rapidamente, poter raggiungere luoghi anche impervi era fondamentale in tempo di guerra, ma lo è ancora per schiere di escursionisti, alpinisti e ciclisti.

Ci sono molti altri importanti tesori nel comprensorio. Ne citiamo due "moderni".

Il primo, risorsa unica nell'intero arco alpino, è la presenza dell'Università della Montagna a Edolo, sede distaccata dell'Università degli Studi di Milano. Qui si formano piccole schiere di giovani fino ai più alti livelli di istruzione; qui si fanno ricerca e sviluppo rivolti alla valorizzazione sostenibile della montagna, della sua economia, della sua agricoltura, delle sue comunità con la visione lungimirante e autonoma che solo un'università pubblica può garantire.

La seconda è il passaggio sul nostro territorio di un tratto del Sentiero Italia del CAI. Anzi, qualcosa di più di un passaggio: proprio qui da noi infatti, al Rifugio Bozzi, il sentiero si biforca in due varianti. Quella che, scendendo a Ponte e Temù e risalendo al Rifugio

Garibaldi, si inoltra poi nelle Orobie e quella che, scollinando alla Bocchetta del Corno dei Tre Signori, scende al Gavia, da lì raggiunge Bormio e prosegue in Valtellina. Proprio in questo ambito, possiamo vantare un altro primato: la forcella menzionata è stata recentemente riconosciuta ufficialmente come il punto più elevato in quota di tutti i 7000 km del Sentiero Italia, segnalato con una targa, come ricordato in un articolo del Castellaccio N. 35.

Si potrebbe andare avanti con gli esempi, ma ci fermiamo qui.

L'altro elemento, quello umano, è altrettanto importante. La dedizione con cui un piccolo drappello di volontari si dedica alla gestione della sezione CAI di Pezzo-PdL e alla organizzazione delle attività estive e invernali è un esempio brillante di impegno disinteressato e di operosità generosa. L'obiettivo della nostra sezione, in sintonia con i principi statutari del CAI Nazionale, è quello di avvicinare, con atteggiamento responsabile, sempre più persone alla montagna, alle sue bellezze, alle sue ricchezze, contribuendo a proteggerle e valorizzarle per quanto possibile.

L'impegno è grande; i risultati anche, come abbiamo visto.

Ciò non toglie che si possa fare di più e meglio. Motivo per cui abbiamo bisogno del supporto e della collaborazione costante di tutti: soci in primis, ma anche istituzioni, enti e comunità locali.

COOL WINTER LOOKS



CMP
PONTE DILEGNO

Via S. Pietro 5,
tel. 0364 195 9407
@cmp_pontedilegno

PONTE SPORT
SORELLE GUERINI

Via Cida, 49
tel. 036491135
@sorelleguerini

Montagne al centro

Testo di Mara Zampatti

Fotografie di Edoardo Testa e Comunicazione (Università degli Studi di Milano)



108

Conferenza di presentazione "Libro bianco sulla Montagna"

(da sinistra: On. Augussori; Prof.ssa Marina Brambilla, Rettrice UNIMI; Alessandro Fermi Ass. Università, Ricerca, Innovazione di Regione Lombardia; Prof.ssa Anna Giorgi Polo UNIMONT)

Un inizio d'autunno a dir poco effervescente per UNIMONT, polo d'eccellenza di UNIMI con sede a Edolo che, a 27 anni dalla sua fondazione, ha promosso in sequenza due importanti eventi e ha presentato alla stampa il rapporto di ricerca dal titolo "Libro Bianco sulla Montagna". Ma andiamo con ordine.

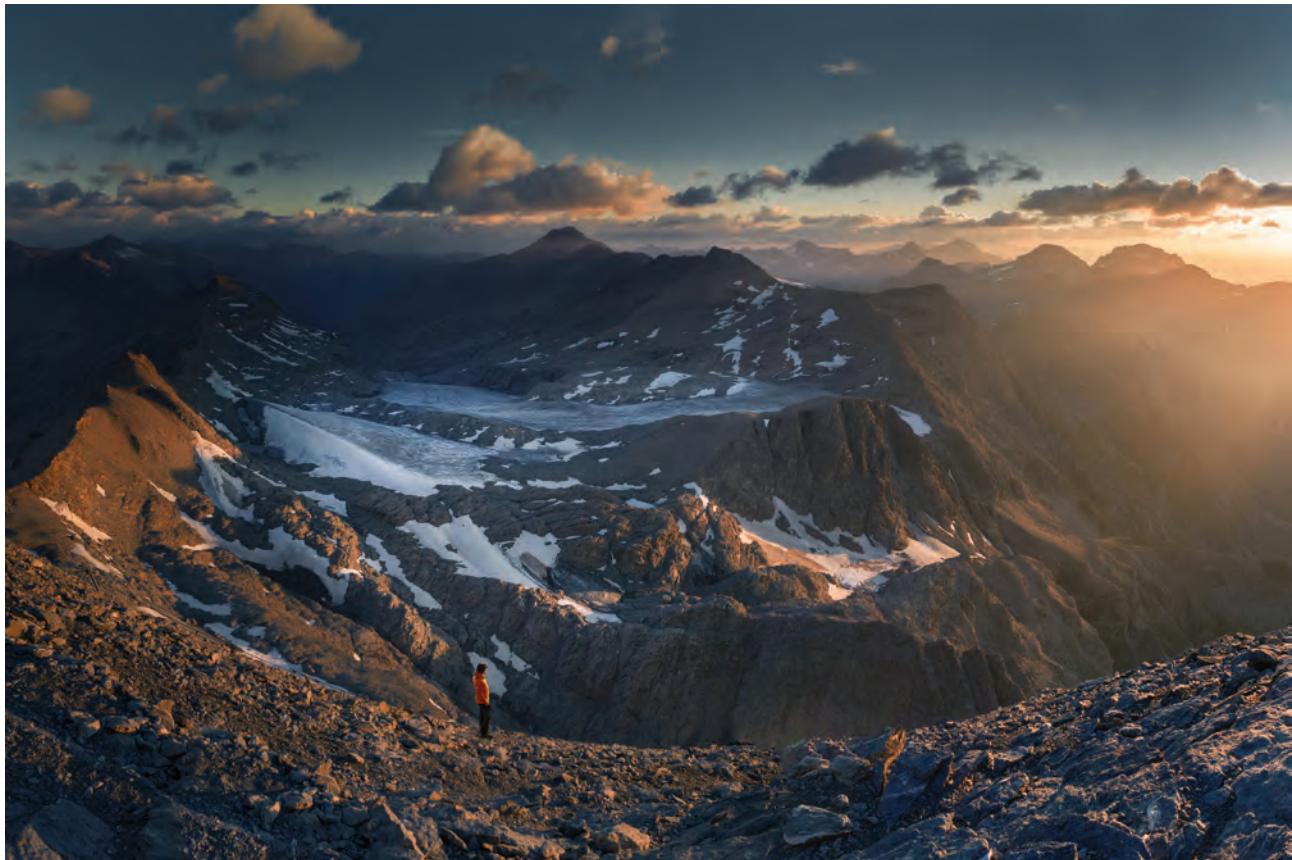
Il 25 settembre si è tenuto a Ceto (BS) presso l'Agriturismo San Faustino, l'evento "Obiettivo Clima", organizzato nell'ambito dell'iniziativa "Action for Climate" promossa dalla RUS - Rete delle Università per lo sviluppo sostenibile - in collaborazione con UNIMONT e in condivisione con tutti gli Atenei italiani impegnati sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale.

L'evento, in collaborazione con il CAI, con il Museo delle Scienze di Trento e con l'Istituto d'Istruzione Superiore Meneghini di Edolo, è stata un'importante occasione di approfondimento sugli impatti del cambiamento climatico e del conseguente processo di adattamento in ambito forestale, glaciologico,

agricolo ed enologico, grazie agli apprezzati interventi dei professori e ricercatori di UNIMI, sapientemente moderati dal giornalista e divulgatore scientifico Maurizio Melis.

Nel corso dell'evento si è svolta anche la premiazione del concorso fotografico "Obiettivi sul clima" immagini delle montagne in trasformazione, che ha visto circa un centinaio di splendidi scatti fotografici, premiati, da una giuria di alto profilo, con autentiche esperienze sul territorio camuno, come pernottamenti in rifugio, visite in cantina o oggetti ricavati dal legno degli alberi schiantati a causa della tempesta Vaia.

Il 26 settembre, presso la sede UNIMONT di Edolo, si è svolto l'evento "Alleanze per le montagne": strategie e protagonisti per nuovi modelli di sviluppo sostenibile, un significativo momento di confronto e di networking, dove il presente e il futuro delle montagne - catalogate troppo spesso come territori marginali - sono stati al centro di condivisione e di confronto tra rappresentanti di istituzioni, del territorio, della società civile, di giovani e studenti, tutti



109

"The warmth of a glacier" di Edoardo Testa (scatto vincitore del concorso)

orientati alla valorizzazione e alla promozione delle montagne, come luoghi di vita e di lavoro da ripopolare e tutelare.

In questo ambito, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione del "Libro Bianco sulla Montagna", uno studio dettagliato sulle caratteristiche ambientali e territoriali, socioeconomiche e di governo dei territori montani italiani, analizzate regione per regione, con evidenza delle principali sfide e suggerimenti sugli interventi prioritari. Realizzato da UNIMONT, su incarico del Dipartimento Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il volume è disponibile in vendita sul sito dell'Editore Rubbettino.

A dare ancora maggior rilievo alle iniziative di queste giornate, è stata la presenza della Prof.ssa Marina Brambilla, Rettrice di UNIMI, che insieme ai numerosi ed autorevoli ospiti istituzionali, ha particolarmente apprezzato gli interventi di altissimo livello e,

soprattutto, la presenza di un foltissimo pubblico, a dimostrazione, per dirla con le parole della Prof.ssa Anna Giorgi, responsabile del polo UNIMONT, che *"la montagna può essere ben altro che marginalità!"*.

Queste due ricche giornate sono solo l'apice di un anno pieno di iniziative promosse o partecipate dal polo di Edolo, sede del corso di laurea triennale in Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano e, recentemente, del corso di laurea magistrale *Valorization and Sustainable Development of Mountain Areas* e che, sempre più, vuole incidere sul territorio montano rapportandosi con organizzazioni e iniziative di alto profilo.

Le registrazioni dell'evento del 26/09 e della premiazione del 25/09 sono disponibili sul canale Youtube di UNIMONT. Per restare sempre aggiornati sulle iniziative di UNIMONT, iscrivetevi alla newsletter sul sito: www.unimontagna.it.



ROBERTO CENINI
E LE SUE MONTAGNE
- 112 -

ANGELO GOFFI.
ANGIOLINO E I SUOI SENTIERI
- 114 -

RICORDI



Roberto Cenini e le sue montagne

112

Si era capita fin da bambino la tua passione per la montagna.

"Da piccolo andava a letto con gli sci" era la frase che si sentiva pronunciare spesso dalla tua mamma Gianeta da quando ti regalarono i primi sci.

Crescendo, il tuo impegno come pastorello ti ha portato a frequentare e conoscere le montagne e i pascoli delle splendide vallate vicino a casa tua.

Durante il servizio militare come alpino hai frequentato svariati corsi di sci e di roccia, che ti hanno fatto raggiungere un buon livello tecnico in entrambe le discipline.

Proseguendo il tuo cammino, le difficoltà sono state tante, ma l'amore per la montagna è stato una costante: d'inverno gareggiavi con gli sci ottenendo spesso buoni risultati e d'estate dedicavi ogni giorno disponibile alla montagna e a tutte le attività che vi si potevano svolgere.

A un certo punto è arrivato il momento di fare della montagna la tua professione. Sei diventato prima maestro e allenatore di sci, avviando alla pratica di questa disciplina tantissime persone e facendone atleti di buon livello; successivamente aspirante

guida alpina, accompagnando turisti e amici tra rocce e nevai.

Dopo esserti creato una famiglia, hai avvicinato alla montagna anche tua moglie e i tuoi figli. Tantissimi sono gli itinerari alpinistici e escursionistici che hai percorso in loro compagnia, trasmettendo gli amore e il rispetto per la montagna.

Nonostante la malattia degenerativa che negli anni ti ha divorato, con la tua forza di volontà e le tue stampelle - diventate amiche inseparabili - hai continuato a frequentare sentieri e boschi attorno al tuo amato paese.

Pochissimi giorni prima del tuo ingresso in RSA hai raggiunto, con le ultime forze che ti rimanevano, la forcellina del Montozzo dal rifugio Bozzi. Arrivato all'attacco del sentiero degli alpini il tuo sguardo si è fermato su quelle cime come a ringraziarle in silenzio per tutto quello ti avevano concesso di vivere, consci del fatto che sarebbe stato l'ultimo saluto.

Ciao nonno Robi.

La tua famiglia



RIFUGIO MOLA



Il Rifugio Mola è collocato a 1702 m s.l.m., nel comune di Edolo (BS) nella bellissima oasi di Turicla.

PROVINCIA: Brescia

LOCALITÀ: Mola

COMUNE: Edolo

Lat 46° 11' 45,2" Long 10° 17' 57,8"



Accesso al rifugio:

In macchina:

Strada che sale da Edolo (circa 10km.)

In bici da Edolo:

Tempo: 01:50 Dislivello: 1000 m

A piedi da Monno:

Tempo 03:10 Dislivello: 554m.

Tipo:

Turistico

Sentiero:

Cai n. 71

Gestore: Barbara Pedrotti

Tel. Rifugio: 348 4161910

Tel. Prenotazioni: 348 4161910

347 7774734

CIN IT017068B8QM4PECWL

Email: pedrotti.barby@gmail.com

www.rifugi.lombardia.it



PUNTO SPORT

Via Nazionale, 46 - SONICO (BS)

Tel./Fax 0364 75214

Abbigliamento e attrezzatura
per lo sport
e il tempo libero



GUIDA ALPINA
PRESENTE IN NEGOZIO

**SCONTO AI SOCI C.A.I.
SU ATTREZZATURA**



Angelo Goffi. Angiolino e i suoi sentieri

Testo di Emanuela Spedicato

Fotografia di Ivano Maioli

114



Si potrebbero riempire pagine intere parlando di te Angiolino, ma non lo posso fare perché ti conosco da poco. Quel poco che però basta per sentirmi infinitamente triste e sconvolta scoprendo che te ne sei andato, all'improvviso, lasciandoci senza parole. A Sant'Apollonia, attorno a due joelette* e a tanti amici, avevo intuito nell'immediato che eri il capitano di una squadra vivace e soprattutto vincente, partita da Gavardo. Veramente pochi minuti, due parole e qualche sguardo, per avere la percezione di conoscerci da sempre. Ho camminato al tuo fianco mentre trainavi un po' Amos e un po' Vanessa per la Valle delle Messi. Tutt'intorno numerose persone si alternavano al comando con la forza di chi sa come fare, lavorando di muscoli e generosamente di cuore. Un altruismo che fa tanto bene agli altri e al gruppo che hai creato e battezzato "Il sentiero di Cinzia". Quanti cammini hai fatto regalando gioia e stupore!?! Hai macinato chilometri e chi-

lometri dando vita a un'organizzazione impeccabile. Sostituirti sarà impossibile Angiolino, ma il tuo esempio darà la forza per continuare a seguire le vie che hai disegnato su questa terra che amavi tanto. Tornando alle auto cantavamo a squarcia gola sotto la pioggia di quella giornata che mi ha dato il privilegio di conoserti. I nostri sguardi si incrociavano e, sì, sentivo di conoserti da sempre.

A maggio di quest'anno siete tornati per la gita in collaborazione tra le nostre sezioni CAI, Gavardo e Pezzo-Ponte di Legno e sono convinta che, salendo fino al rifugio Valmalza, insieme abbiamo seminato chicchi di solidarietà che matureranno nel tempo.

Ad agosto ci siamo rivisti, questa volta per provarmi le forze, mi viene da dirti ridendo. Eri con due amici e avrei voluto accompagnarvi ovunque, perché sai bene quanto amo questa Altissima Valle Camonica! Con gli sci l'avevi già perlustrata, "a scarpe" meno. Il tuo messaggio diceva "Portaci dove vuoi!" e il cuore ha scelto il mio rifugio: una lunghissima muraglia intatta, un'opera d'arte che da oltre cent'anni racchiude un posto sacro. La raggiungemmo quasi di corsa distanziando gli altri. Ti avevo davanti, il

passo sicuro di chi in montagna ci va da una vita. Non ho mollato, ma ho stretto veramente i denti per stare poco distante dalla tua ombra. Uno scambio di mani e un grande sorriso per condividere un'intesa tra noi, la storia e la montagna tutt'intorno.

Poi ci siamo seduti insieme agli altri e ho letto qualche pensiero dal mio libro, pensiero nato proprio lassù: "Qui non hanno combattuto, questa è la seconda linea di difesa che domina sulle valli più basse, dirimpetto alle cime più alte. Salgo in silenzio nel rispetto dell'uomo e della terra... Chi è stato con noi, resta con noi ed è questo che grido nel vento mentre salgo al mio rifugio. Riposano quassù i miei pensieri, insieme ai miei cari, nelle trincee intatte che non hanno visto uomini in guerra...".

E così, caro Angiolino, una piccola parte di te riposa anche quassù, oltre che nel cuore di tanti che ti hanno apprezzato, stimato e voluto profondamente e infinitamente bene.

Riascolto un tuo vocale e piango, ma anche sorrido e ti ringrazio perché in una manciata di giornate sei riuscito a darmi tanto!

*Joelette: carrozzina fuoristrada che permette a persone con disabilità di fare escursioni

E L E N C O S O C I

2024

01

adami dario	baronchelli lorenzo	borella cristina	calvetti matteo	cenini danilo	coatti mauro
adami rachele	bedeschi paolo	bormetti eugenio	calvi mirco	cenini daria	coatti paolo
agnellini lucia caterina	belotti americo martino	bormetti fabrizio	calzolari fabio	cenini federico	coghi anna
agostini eleonora	belotti costanza	bormetti giacomo	calzoni omar	cenini lara	collatina giorgio
aielli matteo	belotti luisella	bormetti mauro	calzoni samuele	cenini matteo	colombo lorenzo
alberti luca	belotti pierina emilia	bormetti maculotti marta	camanini cristian	cenini nicolas	colonna laura
andriolo maria rosa	beltracchi matteo	bottoglia enzo	campa gabriele	cenini stefano	cominoli sebastiano
antolini luca	bendetti dolores	bottoglia marco	canali amanda	cenini stefano	confalonieri claudio
archetti antonella	benelli daniel	bottura manuela	carganico alessandra	cervati luisa	consoli marzio
arrighini giorgio	bertoli paolo	brevi alberto	carganico andrea	chiappini davide	cortese elena
artinghelli piergiorgio	bertossi laura	brivio mafalda	carganico michele	chiesa federico	cortese paolo andrea
assi agostino	bezzi fabio	brognoli zoey	cassani giuliana maria	chiesa tommaso	cortese susanna
assi alessandro	bezzi filippo	brunettini charles	cassani silvia	cicogni lucia	crescenti anna
asticher corrado	bezzi franco	buda andrea	castellotti chiara	cisotto domenico	cretti william
asticher francesca	bezzi pietro	bulferetti andrea	castellotti francesca	cisotto pietro	croon anita
azabi sara	biava federica	bulferetti stefano	cattaneo costantino	cisotto sara	dacosi lara
baiocchi benedetta	blanchetti giuseppe	bulferi giovanni	cattaneo luigi	cittadini marco	d'ambrosio nicola
baitelli claudio	bolognini gaia stella	buonriposi antonio	cattaneo pietro	clementi nicola	damioli diego
baldi steven	bonavetti stefania	buonriposi mattia	cattoni isabella	coatti benito	dancelli vanessa
baldi yvonne	bondioni marco	buonvino raffaella	cavioni raffaella	coatti chiara	dassi lisa
barbarisi milena	boninchi elisabetta	buquicchio cinzia	cecchi silvia	coatti clara	dassi luca
barborini enza	boniotti elena	busca laura elena	cenini arianna	coatti giulia	davies heidi
bargiggia carla	bonora irene	busca vittorio erminio	cenini carla	coatti marco	de aloe guido
baronchelli damiano	bonzi federico	cagnin nadia	cenini cornelio	coatti maria	de gennaro riccardo

delbono davide	faustinelli paola	gilardi fabrizio	macella michele	mazzoleni gian paolo	mussio alice
delbono matteo	faustinelli paolo	gilardoni carole	maculotti andrea	mazzoleni mirco	musso filippo
dell'orto stefania maria	faustinelli ruggero	giori roberto	maculotti daniel	menici alberto	mutti carlo
de melgazzi riccardo	faustinelli silvia	grandi carlotta	maculotti giuseppe	menici sonia	negri alessandro
di pietro rita francesca	faustinelli simone	gregorini camilla	maculotti katia	menolfi chiara	negroni lauretta elena
donadini marco	faustinelli sofia	gregorini caterina	maculotti michele	meroni simona laura	nizzi grifi anna
donati domenico	faustinelli william	gregorini davide	maculotti nadia	mestriner mauro	nizzi grifi giulia
donati francesco	federici sonia	gregorini diego	maculotti natale melchiorre	migliau matilde	nizzi grifi sofia
donati fridiano	felappi davide	gregorini lorenzo	maculotti nicole	migliau sofia	nonelli emiliano
donati marienn	fenice alberto	gregorini mattia	maculotti rut	milani erminia	notaristefano francesco
donati marzia	fenice filippo	gregorini paolo guerino	maculotti simona	milani ilaria	notti chloe
dossi alessia benedetta	fenice oscar roberto	greppo andrea gavin	maffezzoli giulia maria	milani luca giuseppe	notti giorgia
dripisi romina	ferrandi alberto	grignani benedetta	maffezzoni thomas	mondini alice	oprandi cristian
ducoli sara	ferrari emanuele	grignani davide	maffezzoni veronica	mondini eliana dosolina	orsatti paolo
duranti marcello	ferrari pierluigi	grignani francesca maria	manzi adele	mondini marianna	orsi federica
fabbri orfea	festa valentina	grignani pietro carlo	marchesani marco	mondini mirko	pala luciano
fabiano claudio	filice silvano	guerini lorenzo	marchetti di montestrutto antonio	mondini valerio	palma lucia
facchini alberto	filippini cristina	guglielmi matteo	marchetti di montestrutto elena	montemezzi paolo	panizza martina
farina marco giuseppe pietro	fiorini claudia	guglielmi stefano	marchetti di montestrutto giuseppe	monti emilio	panzarini emanuela severina
farinosi rosalba	fornari valentina	guzzetti federico	marcolin alexandro	monti marco	paoli valeria
faustinelli alessandro	forni chiara	guzzetti ildefonso	marcolin bruno	montini pierina	pasetto andrea
faustinelli alfio	frammenti roberto	iasi sergio	marinello pietro paolo	mor elisa	pasetto vittorio
faustinelli araldo	franceschetti angelo	ikeda miyuki	marini aldo	mor matteo	pasina andrea
faustinelli carlo	frusca roberto	kaswalder devis	marini carla	morandi alessandro	pasina fabiano
faustinelli daniel	fumagalli mario enrico m.	kaswalder luca	marini giulia maria	morandi anna	pasina mattia
faustinelli edoardo	fumagalli romario uberto	kaswalder matteo	maroni carla	morandi benito	patti piergiuseppe
faustinelli elena	gaia giovanni	lagetto enrico	marseguerra giorgio	morandi margherita	pe' giuliana
faustinelli emanuele	garzonio stefano	lamorgesa kevin	martini andrea	morandi maria	pedersini matteo
faustinelli filippo	gatti darko	lamorgesa marco	martini filippo	morani marta	pedersoli giampaolo
faustinelli franco	gatti leone	lamorgesa nicola	martini giorgio	moreschi chiara luigina	pedezzi loris
faustinelli gabriella	gatti matteo	latini susanna	massi loredana	moreschi federico	pedezzi lucas
faustinelli giulia	gelosa andrea	leidi carlo	mattavelli lorenzo	moreschi lorenzo	pedrazzi camillo
faustinelli greta	gervasi giorgio	leoncelli gianni	mattei andrea massimo	moro alberto	pedretti graziella
faustinelli luca	gessaghi claudio	leoncelli loredana	mattei patrizia	moro federico	pedrotti chiara
faustinelli luciano	gessaghi edoardo	lieta duranti enrica raffaella	mattei silvia beatrice	moro filippo	pedrotti corrado
faustinelli maurizio	gessaghi federico	lissidini gianpaolo	mazzola matteo	mottinelli alessandro	pedrotti federica
faustinelli michele	ghirardi corinna	longhi federica	mazzoleni anna	mottinelli cesare	pedrotti federica
faustinelli nicole	giacometti marco	lucca manuela	mazzoleni carlo	mottinelli julio	pedrotti italo
faustinelli omar	giacometti pietro	maccagni alessandro	mazzoleni davide	mottinelli lorenza	pedrotti nicola

pedrotti paolo	ricca paolo	sandrini ludovico	spreafico renata	toloni daniela	volontè francesca angela
pedrotti zeffferino	rigamonti osvaldo	sandrini marco	stefani ferdinando	toloni loretta	von wunster silvia
pelati luana	riva alessandro	sandrini massimo	stefani francesca	toloni luca	zamboni oscar
pellati flavia maria franca	riva gabriele	sandrini nicole	stefani giovanni	toloni manuel	zamboni stefano
penasa davide	riva giancarlo	sandrini pietro	stefanina nicoletta	toloni mauro	zambotti stefania
penasa ginevra	riva gianluigi	sandrini riccardo	sterli diego	toloni michele	zampatti jasmine
penasa luca	riva luciana	sandrini samuele	sterli luigi	toloni paola	zampatti lorenzo
penasa mattia	riva roberto	sandrini stefano	strigaro matteo	tomasi alberto	zampatti loretta
perrelli angelica	rizzi mattia	sandrini stefano	stucchi giancarlo	tomasi corrado	zampatti mara
pertocoli barbara	rizzini maria luisa	sandrini thomas	tagliani enrico	tomasi cristian	zampatti mirella
pertocoli giovanna	rocca graziella	sarchi dario	tantera andrea	tomasi dario	zampatti nicolò
pertocoli ottorino	romer regina	scalvinoni romina	tantera luca	tomasi edoardo	zanesi agostino
pini aldo	rossi alfonso	scavardone paola	tantera mattia aldo	tomasi lorena	zanetti barbara
pini elisa	rossi gianbosco	scavardone roberto	tantera simone fausto	tomasi mario	zani alessia
pini matteo	rossi mirella	scola maria	tanzi giuseppe	tomasi nicola	zani anna
pisana roberto	rossi monica	scotti andrea	tarassi raffaella	tomasi paolo	zani antonella
plona stefano	rossi paola	scotti maria	terni elisabetta	tomasi silvio	zani bonina
politano carolina	rossini mirko	scotti riccardo	terni giovanni	tomasotti giacomo	zani camilla
politano enrico	rota lorena	sebinelli federico	testini caterina	torri guglielmo	zani chiara
politano mario	rota matteo	sebinelli sandro	testini claudio	torrisi lorena	zani domenico
popescu mihai	rota vigilio	serini alessandro	testini cristina	traverso paolo	zani dorina
porro martina angela	rovetti nicolo'	serini attilia	testini denise	troncatti metello	zani enrico
pozzi angelo	rovida marco	serini edoardo	testini gigliola	turri alessandro	zani gabriele
pozzi eleonora	ruggeri emanuela	serini mauro	testini giuseppe	turri enrico	zani lino
quaini alessandra	ruggieri marzia	sesti bruno	testini guido	vaccaro lucrezia	zani marta
rabuazzo santina	rumi andrea	sesti chiara	testini luisa	veclani elena	zani martina chiara
radice laura	sabatti antonio domenico	sforza francesco	testini matteo	veclani nicola	zani massimo
raimondi laura	sacchetto paola	signorini armando	testini roberto	veclani sabrina	zani michela
rancati alberto	saggiani alberto	signorini danilo	testini sonia	vertemati alessandro	zani miriam
ravanelli sergio	sala elide	signorini francesco	testini stefania	vertemati filippo	zani nicole
ravarini simona	sandrini alessandra	signorini rudy	thun giovanni	vertemati matilde	zani paolo
ravizza bernardino	sandrini alessia	simoncini ionica	thun uberto	vertemati paolo	zani valerio
ravizza daniele	sandrini carlo alberto	sirtori paolo	thun hohenstein gianantonio	verzeni lorenzo	zappa omar
ravizza emanuela	sandrini christian	solera alessandro	tognali clorinda	vezzoli cesare	ziliani giuseppe
ravizza mattia	sandrini emma	solera roberto	tognali graziana	vezzoli pietro	ziliani luca
regazzetti martina	sandrini franco	solera walter	tognali stefania	vianelli claudio	zucchini cristina
reina mario	sandrini fulvio	somaschini sergio	tognatti damiana	vigano' angela	zuccotti elena
reina paolo	sandrini gianluca	spedicato emanuela	tognatti tiziano	viola alice	zuelli cristian
renzi letizia	sandrini giovanni	spreafico marco	toloni bortolo	viola giada	zuelli mauro

RIFUGIO VALMALZA

Valle delle Messi - Alta Valcamonica - 1998 m



C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Ponte di Legno
Aperto tutti i giorni da giugno a settembre
e nei fine settimana di maggio e ottobre
19 posti letto
Sentiero CAI n.° 158
Passeggiata facile di circa 1 ora e mezza
Gestore: Daniela Toloni
cell. 348-7962766 - 347-3811645
www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it
#rifugiovalmalza

RIFUGIO GARIBALDI

2550 m

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val d'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto.

È di proprietà del C.A.I. sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Val d'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n° 11.

È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando un'ora di cammino.

Tel. abitazione gestore: 0364 92534

Tel. rifugio: 0364 906209



PER APPROFONDIMENTI: CAIPEZZOPONTEDILEGNO.ORG



C.A.I. SEZIONE PEZZO
PONTE DI LEGNO

PROGRAMMA INVERNO 2024/2025

Info e iscrizioni
presso la sede CAI
Lun e Ven 21:00 - 23:00
Tel 0364.92660
pezzopontedilegno@cai.it
caipezzopontedilegno.org

Eventi TOP

9 febbraio

Trofeo Santa Apollonia

47° Staffetta di fondo non competitiva nella splendida Valle delle Messi

15 marzo

Lunarally

29° Raduno sci alpinistico al chiaro di luna sulle cime del Passo Tonale
Edizione aperta alle ciaspole

Ciaspole

29 dicembre

Ciaspolata diurna

23 gennaio

Ciaspolata notturna

20 febbraio

Ciaspolata notturna

20 marzo

Ciaspolata notturna

Sci alpinismo

25-26 aprile

Traversata sci alpinistica
Gruppo dell'Adamello

Corsi collettivi

novembre - giugno

Corso multiattività

gennaio - aprile

Corso di sci alpinismo per ragazzi (11-16 anni)

gennaio - aprile

Corso di sci alpinismo per adulti

Le iscrizioni alle gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla data dell'uscita

Resta aggiornato! Seguici sui nostri canali social

Cai Pezzo-Pontedilegno caipezzopontedilegno



CASTELLACCIO

Annuario della Sezione
CAI Pezzo - Ponte di Legno
n° 36 / 2024
ISSN 2611 - 7010

Questo annuario è interamente realizzato con carta certificata FSC®
e la sua impronta ecologica equivale ad un cheeseburger medio.
This yearbook is made entirely from FSC® certified paper, and the
carbon footprint equals one average cheeseburger.